MEMORIE

RACCOLTE DA FRANCESCO CANCELLIERI

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

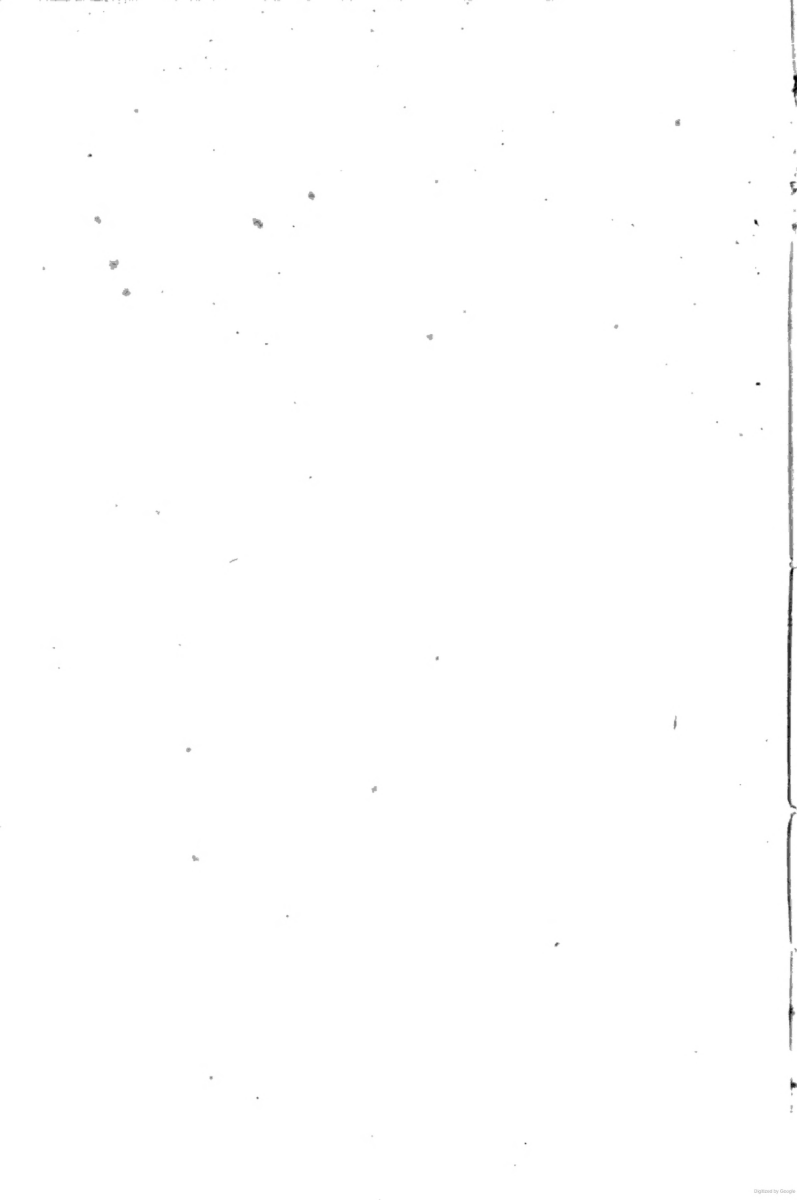
DEL PITTORE CAVALIERE GIVSEPPE ERRANTE

DI TRAPANI

DEFVNTO IN ROMA A' XVI DI FEBBRAIO

NELL' ANNO MDCCCXXI

IN ROMA NELL' ANNO M . D . CCC . XXIIII

PRESSO FRANCESCO BOVRLIÈ

Nacque *Giuseppe Errante* nella Città di *Trapani* , nella Valle di *Mazara* , su la Costa occidentale della *Sicilia* , situata sopra una lingua di terra , che sporge in Mare , a' 19 di Marzo nell'anno 1760. da *Marìa Paola d'Alessandro* , e da *Giuseppe* Mercadante di pelli , e di suole .

Il suo Genitore desiderava d' istradarlo per la stessa sua professione . Ma egli fin dalla sua puerizia , trasportato da un vivissimo genio alla *Pittura* , sempre ricusò di prestarvisi ; e di continuo andava segnando , e delineando figure dappertutto , con la matita sopra la carta, che portava sempre in dosso ; o con ferretti , e stili acuti sopra le pelli , e le suole ; di modo che tutta quella popolazione , sino a certo tempo , costumò di chiamarlo col soprannome di *Guastacuoj* ; e perfino nelle pareti della Chiesa , che solea frequentare , facendovi in graziose caricature i ritratti somigliantissimi de' Preti , e de' Cherici , che l'uffiziavano ; e che indispettiti , soleano talvolta rimproverarlo , che non coltivasse la professione del Padre .

Ma la forza del di lui merito gl'indusse a riconciliarsi con lui ; poichè in età di soli nove anni avendo ritoccato , e colorito assai bene la figura al naturale di un Cristo risuscitato , ne riportò gli applausi, non solo di quei Sacerdoti , e Cherici , che erano stati da lui posti in ridicolo ; ma eziandio di tutto il Capitolo della Collegiata di S. Pietro . L'Arciprete Don *Francesco Morello* , che come più intelligente , ne era anche più di tutti rimasto sorpreso , e rapito , si portò da' suoi Genitori , per consigliarli a non op-

porsi alla decisa inclinazione del Giovanetto, al quale perciò fu permesso finalmente di andare allo studio di *Domenico Nolfo*, Scultore di quella Città. Ivi principiò a disegnare con tanta diligenza, e bravura, che ben presto, non solo superò tutti i suoi Condiscepoli; ma giunse persino a dar soggezione allo stesso Maestro, che pieno di ammirazione incominciò a sparger la fama di questo prodigioso genio, nato per distinguersi nella bell'arte, emula della natura. Poichè dal primo *disegno*, che fece, ebbe a confessare ingenuamente, che era migliore, e più esatto dello stesso suo *originale*; avendo poi avuto motivo di aggiugnere, che in soli cinque mesi avea fatto maggiori progressi, di quelli, che si sarebbono potuti sperare da qualunque altro di buon' ingegno, neppure in due anni.

Essendo egli giunto all' età di dodici anni, cessò di vivere il Cavaliere *Don Berardo XI di Ferro*, uno de' più distinti Patrizj della sua Patria. Secondo il costume di quella Città, fu chiamato un Pittore a fargli il ritratto. Ma questi non avendo avuta l'abilità di ultimarlo, il Canonico Don *Francesco Barone di Milo*, condusse alla casa del defunto, ivi esposto, il Garzoncello Pittore; e avendo rivoltata la tela del Quadro, l' obbligò a dipignere quel Cadavere con la stessa tavolozza, lasciata dall' imperito Pittore, a lume di notte. Benchè egli fosse tuttora inesperto, e poco prattico del maneggio de' colori, lo seppe nondimeno fare così somigliante, che sembrava vivo, e parlante. E però guadagnò subito la protezione di questo primo suo Mecenate, il quale facendogli animo con mille applausi, oltre qual-

che altro ritratto, gli commise di accingersi ad un Quadro d'invenzione, che rappresentasse *il transito di S. Giuseppe*. Egli nulla sbigottito dalla difficoltà dell' impresa, ne assunse prontamente l'incarico, studiando di ricavar tutte le figure dal vero, con servirsi acconciamente delle teste di diversi Individui, componenti quella nobile Famiglia. Il Quadro riuscì di comune soddisfazione. Ma eccitò la gelosìa, e l'invidia di un vecchio Pittore, che avendo trattato un simile argomento, si vide con suo rossore, superato da un principiante di sì tenera età. Onde non avendo altro modo di vendicarsene, prese la risoluzione di mandare un suo Fratello a studiare la Pittura in questa Città, affinchè ritornando bene' istruito nella sua patria, potesse superare *Errante*.

Ma l'onorato, ed ingenuo *Domenico Nolfo*, confessando di non aver la necessaria abilità di far avanzare il suo allievo nell'arte, insinuò ai suoi Parenti di mandarlo *a Palermo*, sotto la direzione di qualche miglior Maestro, che potesse sollecitare i suoi progressi, e condurlo più presto, e più sicuramente a quella perfezione, di cui lo conosceva capace.

L'amoroso Discepolo conservò una sempre viva gratitudine a questo suo benemerito Maestro; talmente che a sue spese nel 1817, benchè già fossero corsi trentacinque anni, pensò di fargli innalzare nella Chiesa, ove fu sepolto in *Trapani*, un ricco, e nobil Deposito di marmo, di cui egli stesso avea fatto il disegno, con le figure della *Gratitudine*, e del *Rispetto*, per farvi poi collocare una delle due sottoposte Iscrizioni, composte di sua commissione dal suo amico Sig. *Gaspare Lombardo*, una in latino, e

l'altra in italiano, per dare un esempio alla Gioventù della dovuta venerazione, e riconoscenza a' suoi Precettori.

PRAECEPTORI . BENEVOLENTISSIMO
DOMINICO . NOLFO . SCVLPTORI . OPTIMO
A . QVO . PRIMVM
GRAPHIDOS . ELEMENTA . HAVSIT
EQVES . IOSEPH . ERRANTI . PICTOR
IN . GRATI . ANIMI . MONVMENTVM
P.
A. D. MDCCCXVII

A . DOMENICO . NOLFO . ESPERTO . SCVLTORE
DA . LVI
NE' . PRIMI . ELEMENTI . DEL . DISEGNO
CON . PATERNA . CVRA . ISTRVITO
IL . CAV. GIVSEPPE . ERRANTE . PITTORE
IN . SEGNO . DI . RICONOSCENZA
NELL' . ANNO . MDCCCXVII

Egli però nel ringraziarlo della cura, che se n'era presa, gli scrisse. *Vi prego di mettere il solo titolo di Giuseppe Errante Trapanese. che è al di sopra di tutti gli altri titoli, che mi sono stati conferiti.*

Fu dunque a consiglio di questo suo amoroso Maestro, prontamente inviato a *Palermo*, e raccomandato con gran premura al Pittore, Padre *Fedele da S. Biagio* Cappuccino. In brevissimo tempo,

sotto la sua guida, si sviluppò sempre più il suo genio. Ma pure essendosi accorto, che anche questo nuovo Maestro era assai mediocre, incominciò a frequentare lo studio del Pittore *Gioacchino Martorana*, che avea conosciuto di molto maggiore abilità, e da cui sperava di poter apprendere molto di più. Poco però gli fu permesso di coltivarlo, per l' opposizione del P. *Fedele*, e de' Parenti, che tenendolo in concetto di Vomo di poco buona morale, temevano, che potesse guastarlo.

Dopo qualche tempo di permanenza in *Palermo*, tornò a *Trapani*, dove dipinse un secondo Quadro, che rappresentava la *B. Vergine del Carmelo*, in atto di liberare *le Anime purganti* dal loro penoso carcere. Queste sono le primizie, che gelosamente conserva l'avventurata sua Patria del Genio maraviglioso, e straordinario di questo suo gran Figlio.

Ivi gli fu esibito un vantaggioso partito di Matrimonio. Egli si dichiarò, che, se avesse trovato, chi fosse disposto di mantenerlo in *Roma*, per andare a perfezionarsi nella Pittura, avrebbe impegnata volontieri la sua parola, e si sarebbe obbligato di tornare in un dato spazio di tempo ad effettuare lo sposalizio della Giovane propostagli. Di fatti gli fu accordato, quanto bramava, essendogli stata perciò fissata dai Parenti della promessa Sposa una pensione mensuale di quattr'oncie Siciliane, corrispondenti a dieci scudi romani, con la quale potesse mantenersi allo studio della Pittura. Pertanto da *Don Nunzio Venuto*, Zio della Ragazza, fu accompagnato fino a *Napoli*, e poi caldamente raccomandato in questa Città all' assistenza del Sacerdote *Don Mercurio Pe-*

trucci, Cappellano del *Cardinal Francesco Saverio de Zelada*, che ricevè la commissione di pagargli mensualmente la pensione stabilita pel suo mantenimento.

Appena giunto, incominciò a studiare col maggior fervore sopra gli antichi monumenti; e fece sollecitamente i più rapidi progressi. Contrasse amicizia col valoroso Architetto *Giuseppe Barberi*, da cui apprese le regole della Prospettiva, e l'arte di rappresentare le cose architettoniche. Essendo egli però assai inclinato verso i suoi Nazionali, che non cessò mai di amare con vero trasporto, in tutto il corso della sua vita, formò una stretta lega con diversi giovani Siciliani. Siccome avea l'abilità di cantare con molta grazia le Canzonette della sua Nazione, ed anche accompagnarsele col Salterio, non essendo allora in uso la Chitarra Francese; così era spesse volte invitato da' suoi concittadini, di andar seco loro la sera a cantare, ed a suonare, in qualche geniale couversazione. Ma non passò molto tempo, che il fratello di quel Pittore, che prima di lui era venuto a studiare in questa stessa Città, scrisse malignamente a' suoi Parenti, che *Errante*, in vece di attendere allo studio, non faceva altro, che divertirsi a girare per le Case delle belle Ragazze, a cantare, ed a suonare per le Accademie, ed a darsi bel tempo, facendo con esse all' amore, e nulla più curando la parola data. In seguito di questa falsa accusa, che però, essendo stata creduta vera, fece la più grande impressione, venne ordine a *Don Mercurio*, di non pagargli più il consueto assegnamento, e d'intimargli risolutamente di partir subito per *Trapani*;

essendo stato pregato a questo fine contemporaneamente il Sig. Balì *Fra Miniato Ricci*, allora Castellano della Fortezza di Castel S. Angelo, di chiamarlo, e d'ingiugnergli con la sua autorità d' imbarcarsi senza veruna dilazione, per ritornare alla sua Patria.

Ma questo savio, ed accorto personaggio, essendosi prima ben informato della sua condotta, ed avendolo poi egli stesso esaminato; in vece di costringerlo alla partenza, divenne suo protettore, e ne prese le difese, pienamente giustificandolo presso i suoi Parenti, che giunse a persuadere della falsità delle accuse, e gl' indusse a farlo rimanere in *Roma*, per non troncar inopportunamente il corso de' suoi avanzamenti. Anche *Don Mercurio*, benchè costretto da principio ad eseguire la commissione, s'interpose presso la sua famiglia, che cercò di disingannare. E frattanto compassionando il danno, che gli avean prodotto le sinistre informazioni del suo emulo, gli esibì generosamente la tavola, e l'alloggio in sua Casa, affinchè avesse un maggior comodo di non interrompere, e di proseguire i suoi studj. Egli però, benchè gratissimo a queste amichevoli esibizioni, non volle mai prevalersene; perchè con i lavori della sua professione, non solo seppe procacciarsi la sua sussistenza, ma avere eziaudio il modo di fare degli avanzi, e di metter da parte qualche somma. Avendo inoltre incominciato ad eseguir delle miniature, e far varie copie; ed anche a ristaurare i Quadri antichi, mal conci, e patiti, nell' atto che apprendeva ad imitarne le diverse maniere, ne ritraeva non picciol guadagno.

Per altro non si contentava di copiare meccanica-

mente ciò,che vedeva; ma proccurava d'internarsi nello spirito de' diversi Autori, e specialmente quando intraprendeva a ristorarne i Quadri. E perciò essendo poi divenuto Maestro in quest' arte, assai difficile, in essa poi fece molti allievi. Di fatti, molti anni appresso, scrivendo al Sig. *Gaspare Lombardo* a' 9 Settembre 1815, potè assicurarlo, che *alcuni, che senza un sommo ingegno viveano miserabili come Pittori di storia, solamente da me istruiti nel ristauro, sono divenuti i primi ristauratori; ed ora essendosi stesi in tutte le Capitali del Mondo, vivono assai comodamente*. Vno di questi fu il Sig. *Prospero Piroli*, che essendo andato ad esercitare quest' arte in *Pietroburgo*, giunse ad aver l'onore di essere visitato nel suo studio dall' Imperadore *Alessandro*, il quale gli regalò un prezioso Solitario.

Esigeva però su questo punto da' suoi Scolari le più scrupolose cautele. Quindi in una lettera de' 6. Luglio 1818, al *Principe di Campofranco*, che gli avea partecipata la cessione fattagli, di molti eccellenti Quadri, non lasciò di avvertirlo. *Mi faccio un debito di prevenirla, ad esser guardinga sul ristauro. Su la fallacia di questa pretesa necessità, si commettono rovine grandi. Bisogna starne lontano rigorosamente. Io sù tale articolo ne scrissi particolarmente al di lei Sig. Zio. Quando fosse bisogno di riparare qualche scrostatura, o altro danno, perchè non si abusasse con alcuna sorte di ristauro, io le inviarei il mio Scolaro Gio. Batt. Morote, da me iniziato a simili rimedj*. Egli di fatti ne ha ristaurato egregiamente un buon numero nella ricchissima Galleria dell' Emo Sig. Card. *Giuseppe Fesch*, ed in varj altri luoghi.

Di più avendo incominciato, fin da ragazzo in *Sicilia*, ad apprendere l'arte di dipingere a fresco, benchè allora non ben arrivasse a comprendere il vero metodo da tenersi in sì arduo lavoro, pure tornò ad esercitarsi anche in questo.

Avea ancora acquistata in *Sicilia* molta passione per la *Scherma*. Onde cercò di conciliarsi l'amicizia de'più eccellenti nella medesima. Imperciocchè incominciò fin d'allora a rettamente giudicare, che potesse ricavarsene grandissimo vantaggio da un Pittore, che si prefiggesse di esercitarla, o almeno di osservarne con attenzione i diversi movimenti, equivalenti a quelli dell' antica *Ginnastica*, andata in disuso, dalla quale credeva, che dovesse principalmente ripetersi la superiorità delle opere de' Greci, e de'Romani.

Ma non contento di conversare con questi, e con gli Artisti, si studiò ancora di acquistare de' lumi scientifici dal consorzio degli Uomini più ingegnosi, e scienziati. Fra questi prescelse giudiziosamente il *P. Tobia* Conventuale, che fu poi Arcivescovo di Tiro; Monsignor *Niccola Niccolai*, per cui dipinse un quadro di *Lot*, con le figliuole, e due mezze figure, una della *Primavera*, e l'altra dell'*Autunno*; e i due dottissimi Letterati *Vito Maria Giovenazzi* (1), e *Francesco Daniele*, il quale, oltre il proprio Ritratto, avendo ricevuto anche il suo, scrisse allo stesso *Giovenazzi* a'17. Dicembre 1793. *Voi già abitate con me; anzi nella stessa mia stanza; e ora, che io vi scrivo, vi sto guardando.*

(1) V. il suo Elogio, da me inserito nel T. II. delle *Memorie Enciclopediche del Ch. Sig. Gius. Ant. Guattani 1805. p. 31.*

Bellissimo è il vostro Ritratto , ed io me lo tengo assai caro . E certo il Signor Errante non potea farmi un dono più prezioso . In una lettera de' 5. Luglio 1816 al Signor *Francesco Zappalà* , gli manifestò quest'altra sua , non men vantaggiosa amicizia. *Winchelmann , che tanto onore fa agli eruditi , frequentava Mengs , che fu un Pittore investigatore delle cose antiche . Anche il Milizia succhiava da loro le stesse massime , e molti lumi pure ricavò dal nostro Don Niccola Spedalieri , che poteva star con esso del pari . Per molto tempo anch'io mi approssimai a quest'ultimo , perchè sempre m'intesi acceso d'impegno di conoscere il vero motivo della mediocrità presente dell'arte , e perchè abbiamo qualche Artista , ma non l'arte* . Anche di questo celebre suo Connazionale formò il ritratto , che fu poi inciso , e posto in fronte della sua opera strepitosa sopra *i diritti dell' Uomo* . E così istruito dalla frequente conversazione di questi grandi Uomini , potè arricchire la sua mente delle più utili cognizioni , e divenire un *Pittore Filosofo* , coltivando con la loro sapientissima scorta il suo genio analitico , ed indagatore de' più reconditi misterj della sua professione .

Ma il primo Quadro da Lui dipinto in questa Città , fu nel 1784 , in età di soli 24 anni , per l'amicizia contratta con *Giacinto Belisario* , Cuoco primario del *Card. De Bernis* , e poi del *Card. Duca d'Yorch* , che a lui ne affidò l'esecuzione .

Il medesimo fu collocato nell' Altar Maggiore della Chiesa de' *SS. Vincenzo , e Anastasio alla Re-*

gola, in cura della Confraternita de'Cuochi (1). Ivi rappresentò il primo di que'due invitti Martiri, rinchiuso nel Carcere, e l'altro di sopra, con una bellissima gloria di Angeli, nelle di cui celesti fisonomie apparisce quella grazia, che poi sempre più andò migliorando, ad imitazione de'più perfetti Maestri.

Circa lo stesso tempo diede quì la prima prova della sua perizia nel dipingere a fresco, avendo rappresentato nella volta di un Gabinetto del Palazzo *Altieri*, le *Nozze di Amore*, e di *Psiche*, soggetto a lui assai caro, e ripetuto più altre volte.

Passò poi a *Civitavecchia* a dipingere la *Cupola* della *Chiesa* della *Morte*. Ivi espresse nelle più compassionevoli attitudini le *Anime* de'*Purganti*. In un poscritto di Lettera degli 11. Dicembre 1786, diretta al suo amatissimo Compare Signor Tenente Colonnello *Giuseppe M. di Ferro*, e *Ferro*, gli scrisse dalla stessa Città. *Mi dimenticava dirle della Stanza. A quest'ora sarebbe bella, che fatta, se tutta Civitavecchia non mi facesse li conti addosso per la Cupola, che già tutti vorrebbero, che fosse terminata; e se qualche giorno pel dolore di capo, ho lasciato di lavorare, si sono fatti complotti, e si è sparlato di me. Io sono fra l' incudine, ed il martello. Si aggiunge ancora, che tengo commissione di un Quadro per Costantinopoli. Ciò non ostante io non perdo di mira il mio dovere colla sua rispettabilissima persona*. Mentre ivi si tratteneva, fu costretto ad interrompere il suo lavoro, per essere stato richiamato alla Patria da'suoi Parenti, che insisterono per l' adempimento della sua promessa.

(1) *Cammillo Fanucci* Opere pie di Roma. p.388 *Bart. Piazza* Eusevologio, ovvero Opere Pie di Roma. p. 35.

Egli dunque ritornato in seno della sua famiglia, celebrò le sue nozze con la Signora D. *Giuseppina Vultaggio*. Ma dopo tre mesi di lieto, ed amoroso trattenimento, si divise dalla sua Sposa, che lasciò afflittissima pel troppo sollecito suo distacco, e che per le consecutive vicende, non potè mai più aver la sorte di rivedere.

Il Sig. *Gherardo Sabino*, ci somministra un attestato della profonda afflizione da lui provata, per averla perduta. Egli pregato dal Sig. *Gio. Batt. Morote* di comunicargli qualche aneddoto della sua vita, gli scrisse da Napoli, a'22. Agosto 1822. *L'ultima volta, che lo vidi in Milano nel* 1802, *lo ritrovai rattristatissimo per la nuova ricevuta della perdita della sua compagna, successa in* Trapani, *dove rimase, non avendo voluto seguirlo nelle sue peregrinazioni*.

Non volle però il nostro *Errante* restare ozioso, neppure nel tempo della breve dimora nella sua Patria. Poichè dipinse in un Quadretto *Leda* con *Giove*, cambiato in *Cigno*. Dal Sig. *Angelo Malato*, in casa del quale dimorava, gli fu proposto di mandarlo in *Napoli*, per presentarlo al Re, il quale avendolo osservato con gran piacere, ne rimise il giudizio al Sig. *Hackert*, Pittore Paesista di molto merito, al quale commise ancora di sentire i desiderj del Giovane Artista, che colà si era recato.

Essendosi adunque con Lui abboccato, gli disse, che il Sovrano era rimasto appagato del suo Quadro; ma che per renderlo più degno della sua approvazione, stimava necessario di migliorare la *testa* del *Cigno*. Perciò lo indirizzò con un viglietto al Capo-

caccia del Re in *Caserta* , affinchè gli facesse vedere uno de' più belli di quella Caccia riservata. Volò *Errante* , e tornò con lo studio della *testa* ricavata esattamente dal vero ; avendo corretto il suo Quadro, che sempre più fu lodato dal Sig. *Hackert*, il quale, dopo aver fatta insiem con lui la sua colezione, in una stanza del suo studio, gli diede una tela, e i pennelli, dicendogli, che si divertisse a dipingervi qualche cosa di suo genio. Egli subito vi formò un bozzetto di *Angelica*, e di *Medoro*, che per la sua vaghezza finì di assicurare il Regio Pittore, che la *Leda* era realmente di lui lavoro. Avendo avuta quest'altra prova della sua particolare abilità, ne fece al Monarca il più vantaggioso rapporto, assicurandolo, che *Napoli* avrebbe fatto un grande acquisto, se' vi si fosse fermato, e se gli fossero state date delle commissioni. Pertanto il Sovrano l'incaricò di dipingere a fresco uno de'Saloni del Palazzo Reale di *Caserta*, promettendogli un assai vistoso compenso. Nondimeno *Errante*, senza farsi allettare, nè dalla gloria, nè dal guadagno, desiderando di sempre più perfezionarsi nella sua professione, chiese piuttosto in grazia al Re, di poter tornare in Roma ad ultimare il corso de'suoi studj.

Questa inaspettata preghiera gli fece il più grande onore, e confermò maggiormente il Signor *Hackert* ne'preludj, che avea formato della straordinaria riuscita, che sarebbe stato capace di fare questo valoroso Giovane. Gli fu pertanto accordato il permesso di tornare in *Roma* con un'annua pensione di 200 Ducati, e coll'abitazione nel Palazzo della *Farnesina*. Egli se ne rallegrò moltissimo, essendosegli

presentato il comodo, da lui sospirato, di studiare sopra le opere di *Raffaele*, e di poter ritornare in *Civitavecchia* ad ultimare la pittura, che avea lasciata interrotta, e sospesa della *Cupola* della *Chiesa* della *Morte*.

A' 20 di Aprile del 1791, giunse in questa Città il *Re Ferdinando*. Siccome in quella circostanza tutti gli altri Pensionati Napolitani fecero mostra de'loro Saggi; così anch'egli si stimò in dovere di mandare un suo Quadro all'esposizione, che se ne fece nel Palazzo *Farnese*. Egli però fu il solo, a cui non fu permesso di presentarsi al Re, il quale peraltro nell' osservare ad uno ad uno tutti i lavori, rimase colpito specialmente dal suo. Quindi richiese, di chi fosse, e gli fu risposto genericamente, *che era di un Siciliano*. Replicò il Monarca, che già ben lo conosceva, e che volea vederlo. Fu dunque ad onta, di chi non avrebbe voluto, mandato a chiamare; ed introdotto alla sua presenza, fu ricolmato dalle più gran dimostrazioni di affetto, e di stima, avendolo interrogato, in qual cosa potesse compiacerlo. Il Giovane Artista, mosso dall'amor della Patria, gli palesò il desiderio, che avea d'istituire, sotto i suoi reali auspicj, nella Città di *Trapani* una scuola di Pittura, ma senza veruna dipendenza dalle Accademie di *Napoli*, e di *Palermo*. Il Re acconsentì al suo progetto; e subito fece ordinare con suo sovrano dispaccio, che si eseguisse prontamente, quanto dal Pittore *Errante* sarebbe stato disposto. Gli fece però nuove premure, affinchè prima andasse a dipingere uno de'Saloni del Palazzo di *Caserta*.

Non tardò pertanto di condursi in Napoli. Ma,

mentre preparavasi ad eseguire i Reali comandi, incominciarono a scoppiare le turbolenze politiche. Essendo stato avvisato da un suo Concittadino, che un Giovane loro comune amico, e Patriota, avendo tentato di eccitare una rivoluzione in *Trapani*, era in prossimo pericolo di essere arrestato con molti altri, creduti complici; di concerto con un imprudente Religioso Trapanese, incautamente s'indusse a scrivergli una Lettera, avvisandolo a fuggire, per salvare sè stesso, e per cessare di esporre la Patria ad un indoveroso cambiamento. Dal Governo fatalmente fu intercettata questa Lettera, e subito fu scritto a *Napoli*, che si era scoperta questa corrispondenza di *Errante*, preso in sospetto di complicità. Essendo egli protetto da Don *Francesco Daniele*, capo di divisione del Ministero dell' Interno, fu segretamente avvisato di non tardare un momento a mettersi in salvo; giacchè per l'atto, benchè innocente, della sua amichevole premura, male interpetrato, e preso in sinistra parte, era in procinto di esser posto in fondo di una prigione, dove forse avrebbe dovuto marcire per lungo tempo.

Egli all'incontro, sostenuto dall'interno testimonio della propria coscienza, senza concepirne il minimo timore, si mostrò pronto a presentarsi allo stesso Re, per giustificarsi pienamente, confessandogli con sincerità tutto ciò, che era accaduto, e facendogli leggere la minuta della sua lettera: Ma il Ministro *Daniele*, temendo, che la discolpa di *Errante* formasse la sua accusa, venendosi a scoprire, che da lui era stato avvisato del sospetto caduto sopra di lui, lo dissuase da questo passo, e lo stimolò con

maggior calore a sottrarsi, senza ulteriore indugio, con la fuga, dall' imminente pericolo. Pertanto si arrese ai di lui consigli, e travestito si mise in mare sopra un battello. Ma sventuratamente preso in sospetto da que'Marinaj, fu barbaramente spogliato de' suoi abiti, derubbato di tutto il danaro, che avea in dosso, e gittato a forza nell'onde. Egli però per buona sorte sapendo nuotare, si salvò miracolosamente in una delle Isolette, vicine a *Napoli*. Quivi accolto nella capanna, ove si rifugiò, di un povero Pescatore, mosso a compassione della sua nudità, e della sua sventura, vi si fermò alcuni giorni; e quindi vestito da Marinajo, tornò in *Napoli* sopra una barchetta pescareccia. In quest'abito miserabile tornò a presentarsi improvvisamente al suo Amico *Daniele*, il quale spaventato a vederlo inaspettatamente a ricomparire in quello strano arnese, e temendo sempre più della sua salvezza, prese il ripiego, e l'espediente di proccurargli immediatamente un Passaporto per l'alta Italia, sotto nome di *Giuseppe Pellegrino Calabrese*, *Maestro di Scherma*, e *Dilettante di Antiquaria Pittorica*.

Intraprese adunque il suo viaggio, in compagnia di un certo *Ammiano Balsafiori*, che servivagli da Segretario, e si riportò in questa Città, dove si presentò a *D. Mercurio Petrucci*, dal quale gli fu restituito il danaro, che gli avea lasciato in deposito nella sua partenza. Con una commendatizia da lui ottenuta pel Sig. *Luigi Camangi* di *Ancona*, si diresse a quella Città. Ma appena giunto, fu sorpreso da una violentissima febbre, che lo ridusse agli ultimi periodi della vita, essendo stato comunicato per

viatico, ed anche munito dell' estrema unzione. Il suo Locandiere, credendo imminente il di lui passaggio, volea farlo trasportare all' Ospedale. Ma saputasi questa sua risoluzione dal Sig. *Camangi*, al quale l'infermo avea fatta presentare al suo arrivo la lettera del Sacerdote *Petrucci*, andò da Monsignor Governatore, e dal Cardinale *Vincenzo Ranuzzi*, Vescovo di quella Città, ed avendo raccontata ad ambedue la disgrazia di questo sventurato viaggiatore, ottenne la facoltà di ordinare al Locandiere, che non facesse muovere l' ammalato dalla sua stanza. Quindi ben assistito, incominciò a migliorare, finchè perfettamente guarì dalla sua infermità.

Il Cardinale suddetto, che era molto amante delle belle arti, volle conoscerlo, per mostrargli la Galleria de'suoi Quadri. *Giuseppe Pellegrino*, glie ne seppe indicare tutti gli Autori, ed anche rilevare magistralmente i pregj di ciascheduno. Onde il Porporato, avvedutosi della sua singolar perizia nella Pittura, ne formò il più gran concetto. Allora avendogli manifestato, che n'era professore, ebbe incombenza di eseguire varj Ritratti, che incontrarono al maggior segno la comune approvazione.

Continuando a trattenersi in *Ancona*, per la sua convalescenza dalla sofferta malattia, volle dare ancora varie accademie di *Scherma*, alle quali intervennero molti Cavalieri, ed i più esperti nel maneggio della Spada, che però furono tutti da lui battuti. E perciò in un articolo della sopra riferita Lettera, scritta molto tempo dopo, cioè a' 9. di Settembre del 1815, al Sig. *Gaspare Lombardo*, ebbe ragione di confessargli. *Io per me posso contare a mia*

somma fortuna il mio pellegrinaggio per l' Italia . Sotto il manto di Maestro di Spada , e di conoscitore di Antiquaria Pittorica , ebbi mezzo di analizare molto , senza essere in vista , come Pittore .

Avvicinandosi la sua partenza , il Cardinal Vescovo, che si era invogliato di avere un Quadro del valoroso pennello di questo Giovane, lo pregò di fargliene uno , che rappresentasse i SS. Apostoli *Filippo*, e *Giacomo* . Egli ne accettò la commissione, e promise di porvi mano , appena sarebbe giunto in *Milano* , ove avea fissato di condursi . Onde quell' illustre Porporato essendoglisi sempre più affezionato, volle fargli l'onore di condurlo seco alla Fiera di *Sinigaglia* , per farvi acquisto di qualche bella Pittura con la sua intelligente direzione . I Negozianti de'Quadri concorsi alla Fiera, conoscevano personalmente il Pittore *Giuseppe Errante* ; e tutti vedendolo a girare col Cardinale, lo salutavano pubblicamente sotto il suo vero cognome . Intimorito dal pericolo di qualche sinistro accidente , giacchè il Porporato conoscevalo per *Giuseppe Pellegrino* , si risolvè di partire repentinamente, lasciandogli un viglietto, da ricapitarglisi di buon mattino , in cui gli chiedea perdono della sua improvvisa partenza nella scorsa notte , cagionata da una premurosissima lettera sopraggiuntagli per parte di un Banchiere suo corrispondente, che l'avea costretto a partire immediatamente verso *Milano* per suoi urgentissimi affari, senza avergli lasciato tempo di prender congedo da Sua Eminenza , e di rendergli i dovuti ringraziamenti .

Si portò dunque direttamente a *Milano* , ove giunse al fine di Agosto del 1795. Subito si presentò

ad un distinto soggetto di Casa *Rossetti* , a cui era stato caldamente raccomandato . Il medesimo lo introdusse da uno de' primi Ciamberlani di Corte , il quale , non ostante le vantaggiose informazioni , che ne avea ricevute , lo accolse in piedi , e con molta sostenutezza , mostrandone poco riguardo , per aver saputo , che era un semplice Pittore ; e gli disse , che non poteva approvare la risoluzione da lui presa di condursi a *Milano* , dove già fiorivano molti valenti Artisti . Non mancò il Sig. *Rossetti* di assicurare il Ciamberlano , che anche il Giovane da lui raccomandato avea un distinto merito , e che particolarmente riusciva nel dipingere i Ritratti con la più perfetta somiglianza . Replicò il Ciamberlano , trovarsi appunto in *Milano* altri due celebri Ritrattisti , diretti alla sua Casa , ai quali lo stesso *Tiziano* avrebbe potuto ceder la palma . Scosso allora *Giuseppe Pellegrino* da questa disobbligante accoglienza , francamente gli domandò, *quanti realmente credeva, che fossero gli eccellenti Pittori , che allora contasse Milano* ? Il Cavaliere rispose , *che i più insigni almeno erano tre* . Soggiunse egli allora con fuoco . *Ebbene , Signor Cavaliere , da questo momento in poi saranno quattro con la mia persona , e saprò mostrarlo co'fatti* .

Pertanto si prefisse di fare ogni sforzo per distruggere questa contraria prevenzione , e per verificare la proposizione da lui avanzata . Onde senza verun ritardo , postosi nella più grande emulazione , incominciò ad esercitarsi nella sua arte . Oltre diversi Ritratti da lui fatti , pose mano al Quadro de'SS. *Filippo* , e *Giacomo* , ingiuntogli dal benemerito

Cardinal Vescovo di *Ancona*, e terminatolo felicemente in poco tempo, per l'impegno di mantenergli la sua promessa, e di mostrarsi grato ai favori ricevuti da lui, glielo spedì, raccomandato al Sig. *Luigi Canangi*, a cui ne unì un altro da lui commessogli. Lo stesso Porporato lo ringraziò con sua Lettera de' 19. Luglio 1796, con la soprascritta al Sig. *Giuseppe Pellegrino*, come supponeva, che si chiamasse. Poi il suddetto suo amico a' 16. Settembre dello stesso anno gli scrisse. *Vi partecipo l'arrivo della Cassa, con i Quadri di S. Giacomo, e dell' Addolorata* (che gli avea commesso per la propria Cappella, dell'altezza di pal. 5, e di 3. di larghezza). *Il primo mandato al Sig. Cardinale, a cui è piaciuto estremamente, come a chiunque lo ha veduto. Tale incontro ha avuto anche l' Addolorata, per cui vi ringrazio infinitamente. Ognuno loda le vostre opere con massima compiacenza; ed io vi accerto, che sono fuori di me per il piacere di sentire le vostre lodi.*

Egli si era già liberato dai pregiudizj, appresi nelle difettose instituzioni ricevute in gioventù, ed avea già cangiato stile, come candidamente confessa in varie sue lettere. Dieci anni dopo, in una risposta ad una degli 11. Febbrajo 18.6. al Sig. *Gaspare Lombardo*, gli scrisse. *E' cosa rara, che gli Uomini già adulti vengano a confessare l' ignoranza, in cui hanno vissuto. Io per altro sinceramente confesso, che nella mia età di 30. anni, abbenchè avessi degli applausi nelle mie opere; pure conoscea, che era cieco, e che avea lodi senza critica, come avviene a tutte le cose mediocri, giacchè la*

critica è degna del merito, *e che molto mi restava da imparare*. *Ma però pochissimi della età mia ho trovato*, *che siansi ricreduti*, *fuorchè la Gioventù di talento*, *tanto quì*, *che in Lombardìa*. In altra de'19. Settembre 1815. al medesimo, gli avea dichiarata la stessa cosa, scrivendogli. *Fino all'età di 30. anni*, *battei ancor io la strada comune ai moderni*; *e gareggiando co' nostri Compatrioti*, *non era degli ultimi*. *Ma quando conversando con Antiquarj dottissimi*, *incominciai a conoscere la parte pittorica antiquaria*, *mi avvidi allora con il confronto*, *quanto al di sotto restavano degli antichi i più classici moderni*. Ripetè questo stesso ingenuamente al *Canonico di Milo*, svelandogli. *Dall' età di 30. anni io ho posto in prattica questi principj*, *conforme pur scrissi a Don Gherardo Sabini*. *Costommi maggior fatica il disimparare*, *che l'imparare*. Quindi sdegnando di rivedere i suoi lavori giovanili, non ebbe difficoltà di pregare il suo amico *Daniele* in questi termini. *Rimettetemi la misura del Quadretto*, *che mi accennate*; *ma non lo stesso Quadretto*. *Io arrossirei*, *e forse mi angustierei all'orrore di quel mio lavoro di gioventù*. *Voi risparmiatemi questo disgusto*. Ma non contento di disapprovare le passate sue opere con semplici parole, giunse ancora a mostrarne più chiaramente il suo pentimento con i fatti, traendo di mano de'suoi Scolari, non pochi Rami de'suoi Quadri, da lui creduti difettosi, ed imperfetti, per abbruciarli in loro presenza. Uno di questi tratti si ricava dal seguente passo di una Lettera al suddetto *Lombardo*. *Ho ritrovato in una Casa alcune Teste da me fatte in*

gioventù, dopo di essere stato acclamato, e scritto ne' pubblici fogli. Le ho ricomprate, ed in presenza de' Giovani, che istruisco, le ho lacerate, e date alle fiamme; provando loro in tal maniera, che debbono fortificarsi contro questo nemico capitale della grandezza: cioè le lodi, ed i favori, senza esserne meritevoli. Avendo ultimato nella nuova sua residenza di *Milano* questi primi lavori, volle fare una corsa per gli Stati della *Svizzera*, avendo girato per quasi tutti quei *Cantoni*. Poi si ricondusse al suo Studio; perchè avea saputo, che colà era giunto un viaggiatore, che si spacciava di essere *Milord Smith* Inglese, da cui avanzava mille, e cinquecento s udi, per Quadri a lui venduti. Ma questo avventuriere, che era al giorno delle peripezie di *Errante*, per tentare di esimersi di sborsargli la somma richiesta, lo fece chiamare al Tribunale del Capitano di Giustizia, a cui avea dato ad intendere, che *Errante* era uno, che andava spacciando de' crediti insussistenti per rimediare alle sue vicende, che taceva per non rovinarlo. Infuriatosi *Errante* a queste inaspettate parole, trovandosi per buona sorte in dosso una lettera di questo scellerato impostore, nella quale gli confessava il suo debito, e gli prometteva di soddisfarlo, la mostrò ad esso, e al Capitano di giustizia, a cui fece costare l'iniquità, e l'ingratitudine del finto Inglese. Allora questi, senza smarrirsi, siccome avvezzo da lungo tempo alle frodi, e agl'inganni, tosto cambiando linguaggio, e lanciandosegli al collo, gli disse affettuosamente, *mio caro Signor Giuseppe. questa era l'ultima prova, che io voleva fare della vostra somma onestà, ed*

amicizia ; ed in presenza del medesimo Capitano, gli fece un'ordine di mille scudi, assicurandolo, che quanto prima gli avrebbe sborsato gli altri cinquecento. Questo incidente mise in sospetto il Governo, che avendo cercato segrete informazioni dalla Polizìa, venne a scuoprire, che il finto Inglese era un emigrato Francese, il quale tirava avanti a forza di stratagemmi, ed invenzioni. Fu dunque arrestato, e posto in carcere per altri intrighi fatti in quella sua permanenza. Non sapendo, come uscire dalla prigione, scrisse ad *Errante*, che ricorreva in quel misero stato al più buono, ed onesto di tutti i suoi amici, per implorare il soccorso di una ventina di Luigi, i quali, tostochè fosse rimasto in libertà, gli avrebbe restituiti, unitamente agli altri cinquecento scudi, di cui gli era rimasto debitore. Il magnanimo, e generoso *Errante*, ad onta del gravissimo affronto ricevuto, gli mandò prontamente la somma richiestagli.

Essendosi sparsa per la Città la fama di questo egregio Pittore, incominciò a destarsi gran gelosìa in tutti gli altri. In quell' epoca discesero i Francesi in Italia; ed appena entrati in *Milano*, gl' invidiosi suoi emuli fecero sì, che venisse un' ordine dal Governo militare, che tutti i Forestieri, in termine di 24 ore, dovessero partire, per ritornare al loro Paese. *Errante* si portò subito da *Massena*, Generale in capo, esponendogli, che per esser egli Pittore, avea molte opere già terminate da spedire al loro destino, e molte altre già incominciate da terminare; e che perciò avrebbe sofferto un gravissimo danno, se fosse stato costretto a partire, come *Sicilia-*

no, fra poche ore, secondo l' intimo emanato. Onde lo supplicava a dargli tempo di finire i suoi lavori. Il Generale si mostrò subito inclinato a compiacerlo, e gli disse, che essendo egli, benchè militare, anche amante delle belle arti, avrebbe gradito di vedere qualcuno de' Quadri da lui ultimati, prima che lo spedisse a chi glie l'avea commesso. Quindi immediatamente gli fece portare la replica di un Quadro di *Angelica*, e *Medoro*, che avea fatta pel *Cavalier Locatelli*, medico di Corte. Piacque estremamente al Generale la grazia, e l'espressione di quest' opera, e gli fece capire, che se glie l'avesse ceduta, ne sarebbe rimasto contentissimo. *Errante* non esitò ad accordargliela; ed il Generale in attestato del sincero suo gradimento, lo pregò di accettare una Borsa di Luigi, ch' egli non ricusò, ma che subito regalò intatta al di Lui Cameriere. Il Generale non contento di ciò, gli fece spedire un Diploma, col quale gli concesse ampia licenza di trattenersi stabilmente, non solo in *Milano*, ma in qualunque Città della Repubblica Francese, e Italiana; e inoltre gli promise di andare al di lui studio, per ammirare le altre sue opere, e per farsi fare il proprio Ritratto dal di lui pennello. Di fatti vi andò il giorno dopo, col numeroso seguito di tutto il suo Stato maggiore, essendovi ritornato più volte, finchè fu ultimato il suo Ritratto. Essendo riuscito somigliantissimo, s'invogliarono di averlo anche varj Vffiziali, i quali ne rimasero ugualmente soddisfatti; avendogliene dato i più generosi compensi. Fu tale l'affetto concepito verso di Lui da quel Generale, che avendo in Lui scoperta la rara sua abilità ancor nella *Scherma*, più

volte si era battuto col medesimo, che in tutto il tempo della sua permanenza in quella Città, volle ogni mattina al suo *Dejuné*.

Egli si approfittò del favore incontrato, non per giovare a sè stesso, ma a varj suoi Concittadini, colà emigrati, ad alcuni de' quali ottenne cospicui impieghi, e ad altri delle vistose largizioni; ed a tutti le buone accoglienze de' Comandanti. Ma tutte queste cose accrebbero a dismisura la gelosia, ed il livore de' maligni, i quali lo tacciarono per fautore del partito Francese, benchè egli si tenesse sempre lontano da ogni intrigo, e non badasse, che a' prediletti suoi studj, senza aver voluto giammai mischiarsi in affari politici.

Nondimeno essendosi gli Austriaci impadroniti di *Milano*, egli fu accusato al Generale Tedesco di essere addetto al Club de' Giacobini: e che anzi egli era il Capo di quello de' Terroristi. Avendo ciò sentito il virtuosissimo Architetto *Marchese Cagnola*, uno de' Ciamberlani della Corte Imperiale, che era parzialissimo amico di *Errante*, ed a fondo ne conosceva il bel cuore, ed il suo retto, ed irreprensibile modo di operare, si presentò spontaneamente alle autorità municipali a perorare la sua causa, ed a pienamente giustificarlo dalle false accuse imputategli da' suoi malevoli per pura gelosia, ed invidia. Quest'attestato della sua savia, ed onesta condotta, fatto con la più grande energia da un soggetto così rispettabile, produsse l'ottimo effetto, che riconosciuta la falsità delle contrarie denuncie, gli fosse accordato il permesso di poter liberamente rimanere in tutto lo Stato Lombardo, senza essere sottoposto a verun' altra inquietudine, e molestia.

Mentre seguitavano in *Milano* a comandare i Tedeschi, il Superiore della Religione degli *Oblati*, pregò uno degli allievi di *Errante* a dipingere uno *Stemma*, da situarsi sopra la Porta della loro Casa, il quale rappresentasse un' *Aquila* con varj libri, sotto gli artigli. Ma avendo saputa questa loro commissione, per la stima singolare, che professava a que' degnissimi Religiosi, egli stesso ne volle assumere l' incarico, senza verun interesse. E però dipinse sollecitamente lo *Stemma*, che mandò in dono a quei Padri.

Questo lavoro somministrò l'occasione agl'implacabili suoi nemici di tentare di rovinarlo per altro verso, e con diverso genere di accusa. Poichè non essendo loro riuscito di pregiudicargli presso i Francesi la prima volta, cercarono di nuocergli in altro modo dopo il loro ritorno in *Milano*, accusandolo per fiero Aristocratico, e per segreto Spione della Regina *Carolina* di *Napoli*. In prova di queste asserzioni produssero lo *Stemma* da lui dipinto per gli *Oblati*, il quale pretendevano, che fosse una Satira contro di essi, rappresentandosi nel medesimo un' Aquila Imperiale, in atto di calpestare, e di distruggere i Codici Repubblicani.

Gli fu fatto adunque un rigoroso processo dall'alta Polizia, che per mezzo de' Giandarmi mandò a staccare lo *Stemma*, e che fece le più minute indagini per iscoprire, se avesse carteggio con la *Sicilia*. Ma nulla potè rinvenirsi contro di lui; ed avendo deposto gli *Oblati*, che da loro medesimi era stata ordinata ad un suo allievo la pittura di quell' Aquila con que' libri allusivi alle nuove Leggi, allora introdotte, ed eseguita

poi spontaneamente da lui stesso ; in attestato della sua amicizia , trionfò pienamente la sua innocenza .

Ma se accettò di dipingere questo *Stemma* , non si volle però prestare per l'altro democratico , a cui fu invitato dal Presidente *Ferrario* , e dal Segretario *De Simoni* per la Repubblica *Cisalpina* , con queste espressioni , con le quali voleano indurlo a riparare il preteso torto, fatto al loro partito , con la pittura del primo. *Per celarvi all' inquieta gelosìa del passato regime , avete coperta di un velo la maestà dell' arte vostra , ed avete tratteggiato su d'un'oggetto lusinghevole , e caro ai Dominanti . Eccovi l' occasione di smentire le voci elevate a vostro danno . Noi brameremmo di avere uno Stemma Repubblicano , da esporre al pubblico . Dipinto da voi , imprimerà maggiore bellezza alla dignità del soggetto . All' Aquila fugata succedano adunque l' asta imperiosa della libertà , i fasci , e la scure Repubblicana . Il vostro pensiero è libero ; e voi potete spaziare , ovunque l'immaginazione vi guida .*

Essendo poi stato invitato ad un pranzo , in casa del Cavalier *Locatelli* , s' incontrò a desinare con diversi primarj Ministri , fra i quali era il suddetto Sig. *Vincenzo Ferrario* , Direttore generale della Polizìa . Questi , che era pienamente informato , che prima era stato tacciato di *Giacobinismo* , e poi di *Aristocrazìa* , e che da queste , e da varie altre accuse , era sempre riuscito vittorioso , e trionfaute , verso il fine del convito , gli disse , *Signor Errante, io mi rallegro con voi , che , ancorchè vivo , potreste meritare gli onori , e gl' incensi del Vaticano ; giacchè siete già stato canonizzato dà processi*

di ogni sorte , che avete subito . La sincera ammirazione della vostra costanza , e della vostra imperturbabilità , m' induce ad offrirvi la mia servitù , ed amicizia , qualora non vi sia discara . Quindi si alzò dalla Tavola , ed abbracciollo teneramente , con altre espressioni di amore , e di stima , avendogli fin da quel momento accordata la più leale corrispondenza , conservatagli fino alla morte.

Accadde intanto nel 1806 la venuta di *Napolione* a *Milano* per la sua incoronazione di Re d' Italia . L' Accademia delle belle arti , stimolata dal governo, a festeggiarne la solennità , fissò una scelta , e copiosa esposizione . Fu invitato anche *Errante* a mandarvi qualcuna delle sue opere . Ma egli modestamente proccurò di schermirsene , dicendo,che non aspirava ad onori di sorte alcuna . Nondimeno , in seguito di una lettera obbligantissima , scrittagli dal Governo premuroso, che non mancasse la mostra de' Quadri di qualche suo lavoro , esso s' indusse ad inviarne due . Questi furono la morte del *Conte Vgolino* co' sventurati suoi Figli , e la *Regina Artemisia* , piangente sopra le ceneri di *Mausolo* . L' Imperadore, e l' Imperadrice *Giuseppina* andarono col loro seguito ad osservare questa straordinaria esposizione ; e quantunque fossero in vista molte altre belle produzioni , pure ammirarono specialmente queste due . L' Imperadrice due volte si fermò avanti il Quadro del *Conte Vgolino* , ed intenerita al commoventissimo aspetto di quella tragica scena , nell'osservarlo ambedue le volte, non potè raffrenare le lacrime dalla compassione . E siccome tutti gli Artisti facean corteggio ai Personaggi Imperiali , rivolta ad

uno di essi, disse, *potrei io conoscere l' egregio Artista di questa maravigliosa Pittura* ? Allora uno di quelli, più ardito, e maligno degli altri, si avanzò a rispondere, *Maestà, non si curi di conoscerlo. Il suo Autore è nemico de' Francesi*. Nel seguito trovavasi il celebre Generale *Pasqualis*, il quale sdegnatosi della temerità di costui, disse ad alta voce. *Ciò è falsissimo, perchè io stesso sono stato allo Studio del Sig. Errante, ad ammirare non solo questa, ma tutte le altre sue insigni opere; ed ho veduto, ch' egli medesimo mostrava ai semplici Soldati di linea i suoi lavori con la massima bontà, e compiacenza, nello stesso modo, che ha fatto con me, e con tutti gli altri Vffiziali*. L' Imperadrice, dopo questo discorso, più che mai s' invogliò di conoscerlo; e perciò ordinò, che si mandasse subito ad invitarlo a desinare con Lei in quello stesso giorno. Il Messo Imperiale trovò *Errante*, che avea quasi finito di pranzare col suo amico Cavalier *Locatelli*; e che alla sua ambasciata si alzò da tavola con tutta la salvietta, dicendogli, *che si stimava oltre modo onorato dall' eccessiva benignità di sua Maestà, a cui lo pregava di anticipare i suoi più umili ringraziamenti, e le sue scuse, se avendo presso che finito di pranzare, non potea accettare l' onore del suo graziosissimo invito; ma che entro la giornata si sarebbe fatto un dovere di andare in persona a replicarle a viva voce, e gli uni, e le altre, e per aver la sorte di baciarle la mano*. Alcuni malevoli, che si trovarono presenti, allorchè venne questa risposta, tentarono di prevalersene per confermare l' assertiva di quell'invidioso Pittore. Ma

il General *Pasqualis* tosto ne ripigliò le difese, per ismentire l' insussistente accusa; e di più non contento di averlo giustificato con la voce, volle farlo ancor con la penna, avendo espresso il suo vero carattere in una Epistola in elegantissimi versi Francesi, che fece stampare, e che tradotta in versi italiani, fu poi pubblicata dai torchj del *Genio Tipografico*. Ma avendo dovuto l'Imperadrice repentinamente partire nello stesso dopo pranzo, *Errante* non ebbe tempo di presentarsele.

Fra le altre sue abilità, di già accennate, avea quella di saper egregiamente imitare lo stile de' più eccellenti Pittori, e per suo studio, e piacere, e per secondare le commissioni de' Negozianti. Il Cavalier *Sommariva*, che molto lo amava, e lo stimava, ne acquistò uno, che sembrava dipinto dallo stesso *Correggio*. Vn giorno invitò alla sua mensa i più accreditati Pittori; e finito il pranzo, li condusse in un Gabinetto, ove loro mostrò questo Quadro, da lui acquistato, cercando di qual' Autore lo credevano. Tosto il più rinomato di quegli Artisti, scosso da un' improvviso entusiasmo, si gittò in ginocchio, e baciò col più gran trasporto di riverenza il Quadro, esclamando, *e chi mai può averlo fatto, se non il divino Correggio? Sommariva* ben sapendo l' astio, che covava costui contro di *Errante*, non potè contenersi dal dirgli, *e pure voi fate guerra, a chi è capace di dipingere, come un Correggio, anche a vostro giudizio. Sappiate, che questo è di Errante*. Allora quel suo rivale impallidì, e tutti insiem con esso restarono confusi, e ammutoliti.

Nel giorno seguente *Sommariva*, giubilando

del prezioso acquisto, che avea fatto, andò a raccontare ad *Errante* il curioso fatto accadutogli, ed il piacevole trastullo, che si era preso, ridendo dell'imperizia, e della malignità di quegli Artisti; ed avendo formato un concetto vieppiù grande della straordinaria sua abilità, gli commise un gran Quadro, rappresentante il *Concorso della Bellezza*, che spontaneamente gli pagò trentamila franchi, corrispondenti a quattro mila, e cinquecento scudi. L' argomento di questa strepitosa gara delle *Callistie*, e *Crisofore*, ossìa delle più avvenenti Donzelle, esaminate dai Giudici, che poi doveano accordare il premio alla più bella, è tratto dal seguente luogo del libro XIII di Ateneo. *Mi è pur nota la gara, che intorno alla bellezza delle donne fu anticamente istituita da quel Cipselo, che fabbricò una Città presso l'Alfeo, ad abitar la quale essendo concorsi alcuni Parrasj, consecrarono un bosco ed un'Ara a Cerere Eleusina, e vollero, che in onore di lei si celebrasse una gara della bellezza, nella quale la prima a vincere fu la stessa moglie di Cipselo, Erodice. Questa gara si celebra anche a' nostri giorni, e le femmine, che in essa contendono, chiamansi Crisofore*. Più altri scrittori trattano di questa gara, siccome può vedersi presso Winkelmann, nel T. 1 della Storia delle Arti del disegno, pag. 242, e presso Raffaello Mengs, il quale parlando de' Greci, così scrive nel T. 1 delle sue Opere p. 96. *Innumerabili esempj potrebbero addursi del conto, che faceva della bellezza quella dilicata Nazione; ma basta sapere, che fin da' primi tempi si concorreva in Elide, dove le persone belle si competevano*

questa prerogativa , e vi erano Giudici per distribuire i premj alle più Belle . A Sparta , a Nasso , e altrove si celebravano anco gl' istessi concorsi. Le concorrenti aveano da esporre i loro meriti avanti i Pittori , e Scultori , che erano i Giudici competenti della materia ; e questi avevano le migliori proporzioni per esaminare i corpi più belli. Anacreonte dice , che avendo la Natura esauriti tutti i suoi tesori nella formazione dell' Uomo , e degli altri animali, coll' aver loro dato la robustezza , l' ingegno , la celerità, e le altre qualità pregievoli , nè restandole cosa da dare alle Donne , diede loro la bellezza , che vale più , e prevale a tutto quanto avea dato agli altri . . . . . . In somma la dilicatezza di queste genti giunse a figurarsi , che le anime , che abitavano in belli corpi , se ne staccavano con molto maggior ripugnanza di quelle , che animavano corpi brutti , e che andavano uscendo a poco a poco , come per lasciarli in un dolce , e gradevol sonno .

Ma sentasi, come questa gara è stata rappresentata dal nostro incomparabile Pittore, nel suo gran Quadro. La Scena del medesimo è in un Tempio di Cerere di Ordine Ionico , e di forma sferica , aperto d' intorno , e con vasto orizzonte nel fondo. In giro della Rotonda vi sono tre gradi , che servono di base alle Colonne . La Dea è rappresentata in bronzo , e assisa su di un piedistallo in distanza , e nell' intercolonnio di mezzo . Havvi dinnanzi a lei un Tripode fumante . I principali personaggi sono due Sacerdotesse in lontananza , che sedono sugli scaglioni dell' Altare , e tengono due vasi d' oro , premio della Bellezza . Alla sinistra della Dea , sul primo grado del

piano del Tempio, si presenta il gruppo di quattro Donzelle di varia età, e vario carattere, già sottoposte all' esame, in diverse attitudini, e con le braccia e mani intrecciate l'una con l'altra, a guisa di modelli. La prima è una timida Verginella; la seconda una Danzatrice; la terza una Donzella esercitata nel corso; e la quarta una dignitosa Matrona. Questa, a' cui piedi v' ha una tavola di proporzione, ha fatto nascere fra i Giudici qualche disparere. Vno Scultore ne sta prendendo col compasso le dimensioni della spalla sinistra. Tutta l'attenzione de' Giudici, e degli spettatori, sembra rivolta su di lei sola. Il vecchio e calvo Presidente, assiso dall' opposto lato sopra uno sgabello, tiene nell' una mano il Canone della Bellezza, in atto di farne il confronto. Vicino a lui siede uno Scultore attento alla giudiziosa economìa delle misure, cui il suo collega sta in atto di prendere; e vicino pure al Presidente havvi un Filosofo, il quale con le dita accenna, che fra quelle femmine vi sono due di merito eguali. Vno de' Pittori sta come raccolto in profondo pensiero, quasi in atto di chi non la sola esteriorità delle membra, ma lo spirito, per dir così, ed il tutto misura e confronta coll'alta idea ch' egli si è formato d' una perfetta Bellezza. A fianco di lui havvi un vecchio, che lo sta osservando, bramoso di udirne il voto, mentre uno de' filosofi spettatori si diffonde con ampio discorso a guisa di chi sa prontamente, e con pompa di ragioni su qualsivoglia oggetto favellare. Altri spettatori veggonsi pure in varie attitudini; siccome ancora dietro al gruppo delle esposte si scorgono altre femmine in atto di spogliarsi, per sotten-

trare all' esame . Vna delle Sacerdotesse in distanza porta al tempio alcuni de' necessarj arredi ; e l'altra presenta alla Dea una tenera fanciulla , che ha in mano una ghirlanda di fiori , cui vorrebbe offerire al Nume , onde ottenere sanità e bellezza . Le figure sono tutte di grandezza naturale . La dimensione del Quadro è di cinque braccia in altezza , e di sette in larghezza . Questo squisito , e sorprendente lavoro , che può chiamarsi il *Capo d' opera* di *Errante* , fu commendato con i seguenti maestosi sciolti dal Sig. *Robustiano Gironi* , stampati in Milano nel 1807 dalla Tipografia de' Classici Italiani .

Vieni , mi disse sorridendo Alcone ,
Alcon del Bello estimator severo ,
E già di mente adulto , ancor che molle (1)
Lanugin tinga il nobil viso a pena ,
Vieni , e vedrai che se fastosa in fronte
Bella e rinata Italia sculto addita
Il gran nome di LVI , che divo Eroe ,
Onde d'Arbella è sì famoso il campo ,
Vince col senno , e col valor pareggia ;
L'alto a ritrarne imperioso volto
Suoi divi Apelli ancor vanta risorti . (2)
Così dicendo a le cortesi soglie ,
Ove dell' Epidaurio inclito Nume

(1) Alcone . Il Sig. Domenico Serra di Falco , dolce alunno delle Scienze e dell' Arti belle , e giovane *d'ogni fiore di bel costume adorno* .

(2) Plinio , lib. XXV. c. 10 , e lib. VII. c. 37 , ed il Ciunio , Catal. p. 17.

Ha dolci lari il più diletto figlio, (3)
Dai cari accenti me rapito addusse.
Come rozzo pastor, che greggi e armenti
Sol nutre in cor, se di cecropie scene,
Su cui gareggin le bell' Arti suore,
In gran teatro spettator s'assida,
Se vegli o sogni dubbioso pende:
Tal io, poichè fra le pareti auguste
Entrar mi parve all' alma Diva sacre,
A cui già diede Eleusi arcani riti, (4)
Da giocondo stupor pendeva illuso,
Sovra colonne, che la vaga Ionia
Devota un dì formò di fregj adorne,
Onde a le Dive alzar venusta reggia, (5)
Tondo appariva e luminoso il tempio.
Alto su l'ara effigiato in bronzo
Sedeva il nume, e assise all' ara innanti
In bianco velo sino ai piè diffuso,
Vmili stavan le Ministre sacre.
Di Sofi e Artisti e di Censor canuti
Era del Nume a destra intento stuolo,
E con le braccia in vago nodo avvinte
Al manco lato timorosa e incerta
Di più leggiadre donne eletta schiera.
Dal dilettoso incanto acceso io tutto
Già verso l' ara i piè spigneva ardito,
Allor che in ampia colorita tela
Quanto nel sen chiudea l'eccelso tempio

(3) Le casa dell' illustre Sig. Dottore Fisico Locatelli, Cavaliere della Corona Ferrea, e Medico della Regia Imperiale Corte.

(4) Diana, a cui furono sacri i misterj Eleusini.

(5) Vitruvio, lib. IV. c. 1, e Plinio l. XXVI. c. 23.

Da chiara industre man dipinto scorsi.
Ebbro del grato lusinghiero inganno,
E tinto di rossor ristetti immoto,
Come fanciul, che per riflessa luce
Entro magico speglio infinti scopre
I vaghi oggetti, cui toccar credea,
Sorrise il saggio amico, e omai di Zeusi (6)
Rinascer, disse, e di Parrasio veggo
I tanto in Grecia celebrati vanti.
E greco tema ancor, soggiunsi, è quanto
Di cara illusion miei sensi accese.
Da sommo io miro animator pennello
Dopo ben lungo obblio ritratta a vita
La dolce de le Belle illustre gara,
Cui già d'Alfeo su l'odorose sponde
De le feraci messi all'alma Diva
D'Arcadi duce dedicò Cipselo.
Ecco un drappel tra più formose eletto,
Che de' Censor dall' incorrotto senno
Con dubbio core il gran giudizio attende.
Ve' qual la prima, verginella ancora,
D'un modesto rossor tinta le gote
Vergognosetta stassi, e par non osi
Volger d' intorno il verecondo ciglio.
Oh come da le pure intatte forme,
Non bene ancor dischiuse, un dolce spira
Candido affetto, che ai sospiri invita!
Tal forse un dì da la marina spuma
Ciprigna sorse de' pennuti Amori
Non madre ancor: limpido il Ciel sorrise,

(6) Plinio, lib.. xxx. c. 9, ed il Giunio, Catal. p. 17

E sui cerulei vanni a lei d' intornò
Scorser l'aurette e i zefiretti molli.
Essa con l'una mano il crin premea,
E a ciò, cui di mirar vieta il pudore,
Facea con l'altre ritrosetta un velo.
Leggiadra è questa ancor, che a lei s'annida
Di biondo crine orgogliosetta Niufa.
Ma insidioso ed a ferire intento
Nell' adescanti ciglia Amor s'accende.
Tra lievi danze ebber coltura e forma
Le graziose ritondette membra,
Ben me lo dice il blando ondoso braccio,
E 'l picciol piede, che a brillare è pronto.
All' agil portamento a gli atti e al molle
Piegar del niveo collo Ebe rassembra,
Ebe vezzosa, ch' è di Giove ancella.
L'altra di fulvo viso a lei vicina
Col fianco angusto, e col prosteso petto
Invitta forza annuncia e maschio core.
Le svelte al rimirar robuste forme
Vergin mi sembra, che nel corso eleo
Ardì più volte riportar la palma,
O de la Trivia Dea, de' boschi onore,
Tra 'l coro scelta di veloci Ninfe.
Sì: nell' elea palestra, Alcon soggiunse,
Essa addestrò le rubiconde membra.
De' figli suoi, provvida madre e saggia,
Dal multiforme variar de' corpi
L' indoli varie discoprìa la Grecia,
Ed a lor alme ed a lor forme a un tempo
Costumi e leggi e virtuose gare
Con man sagace di temprar godea.

E questa appunto di sanguigno crine
Vn violento spirto in sen nutrìa,
Cui sol virtude, o fra rivali ardito
L'olimpica tenzon frenar poteo.
Ma quella alfine, ch' il bel gruppo chiude,
Qual mai ti sembra già matura Donna?
D' alta progenie, dissi, illustre sposa,
E di bei figli avventurosa madre.
L' inclita Diva in maestà pareggia,
Che ad un sol parto Cinzia e 'l biondo Apollo
Sul verde lido generò di Delo.
In quella fronte nobilmente altera,
E ne' sereni cigli io chiaro scorgo,
Che 'l paragon non teme, e già su l'altre
Certa vittoria nel suo cor presume.
Ma, dimmi, a che con le ricurve seste
Colui, che a gli atti irto scultor mi sembra,
La rilevata ben tornita spalla
Audace sì di calcolarle attenta?
Ed ei: sovente le adipose parti
Del Bello oltre i confin dilata e gonfia
Vn pingue umor a le matrone incinte,
Belle sebben di bella prole madri.
Del preside Censor austero e calvo,
Che sovra il canon infallibil fisse
Tien mente e ciglia, lo Scultore ai cenni
Calcola e indaga che importuno forse
Il pingue tendin non grosseggi troppo.
Invan però: che tanto in lei fa pompa
Grave beltade entro i confin prescritti,
Quanto in colei, che verginella ancora
Le delicate forme intatte serba.

Bella è la rosa sul materno stelo
Ruggiadosetta e non dischiusa a pieno,
Ma bella e' ancor, se 'l vago sen dispiega,
E sul meriggio porporeggia altera.
Tanto disvela il ben librato voto
Pur di colui, che la Natura e l'Arti
A lungo meditò vetusto Sofo.
E con le dita, cui solleva pari,
Ad ambe addirsi il contrastato premio,
E d'ambe pari la beltade accenna.
E tanto volle disvelar presago
D'opra sì grande l'avveduto Fabbro,
Quando dell' ara a' piè finse ben due
A la Beltade premio eletti vasi
In fulgid' oro vagamente fusi.
E tal, soggiunsi allor, il voto parmi
Di quest' altro Scultor, che quivi assiso,
Ambe le braccia ha sul ginocchio immote,
E già le forme e la contesa spalla
Col fisso calcolò curvar del ciglio.
Ma in profondo pensier quegli, che sorge
Colà sublime, e tien l'un braccio al mento,
Assorto parmi. E del formoso gruppo
Forse scoprì con un sol guardo i pregi,
Ed or le belle forme e l'alma a un punto
Con l'alta idea, che al sommo Bello è meta,
In un sol tutto modellando libra.
Tanto m'annuncia co' focosi lampi
Quell' accigliata sì vivace fronte.
Al volto agli atti e al franco altero sguardo
Apelle il credo, sommo onor di Coo,
Pende da lui col grave viso intento

Austero veglio in bianchi lini avvolto
D'udir bramoso il non fallace voto.
Or di, chi quegli fia, che a lui dicontro
Tien volto il ciglio, e dall' aperto labbro
Diffuso versa di parole un fiume?
Vn di color, rispose tosto Alcone,
A' quai Natura diè sagace ingegno,
Ardente spirto e d'ogni scienza adorno,
Ed ampia di parlar feconda vena.

Ma vedi, or come con pietoso rito
Colei solleva pargoletta figlia,
E ver la Dea par che pregando dica:
Propizio Nume, che in Eleusi imperi,
E di feraci spiche indori i campi,
Deh fa, che un giorno di beltade adorna
Questa, che t'offro, a me diletta prole
Fra le più Belle a gareggiar discenda,
E ne la gara le più Belle vinca.
Ah le mie preci, e i voti suoi seconda,
Propizio nume, che in Eleusi imperi!
Ai dolci accenti di purpurea gioja
Brilla nel volto la vezzosa figlia:
Come in Olimpo d'un bel giorno nuncia
Cara di Cipro all'amorosa Dea
L'inclita stella irrequieta brilla.

E a quelle, dissi, che all' opposto lato
Già dell' illustre prova a' primi onori
Scender agognan, lusinghier desio
Leggo nel ciglio, e invidiosa tema,
Ch'altre riportin più felici il premio.
Belle son desse ancor: che bello è quanto
Qui sorger miro all' alma Diva intorno:

Ma quale al Fabbro di perenni laudi
Ben degna tesserem aurea ghirlanda,
Che di lasciva voluttade schivo,
Grave decoro all' arduo tema impresse?
E bene il manto, che pieghevol copre,
Ma non a pien le belle forme asconde,
Vaghezza aggiugne a sì venuste donne.
Così più bella appar Diana in cielo,
Se lieve nuvoletta il sen le adombra.
Tu saggio parli, Alcon soggiunse, o amico:
Che fausto Giove le bell'Arti Dive
Dal proprio trasse onnipotente capo,
De' mortali a formar e spirto e core,
E loro diè su le virtudi impero.
E Grecia appunto a le vittrici Belle
Di puro cristallino umor ricolmi
I rifulgenti vasi in premio offrìa:
Limpida immago di Beltade ingenua,
Che agl' innocenti cor non tende insidie,
Nè di mercata venustà fa pompa.
Fama fu già, che a la cerulea Coo
Da sovrano scarpell' in pario marmo
Fosser ben due dell' amorosa Diva,
Che in Gnido ha seggio, simulacri sculti,
Ambo in valor, ambo in beltade pari.
Nuda nell'un, qual già su l'Ida ottenne
Tra le rivali Dee fatal trionfo,
Ahi ria cagion d'atroce scempio e lutto!
Nell' altro d'ondeggiante peplo adorno,
Di candida onestà parea vestita,
E amor destava e reverenza a un tempo.
Questa il pudico accorto popol scelse,

E plausi n'ebbe di saggezza e senno.
Or mira, come a un sol piegar di ciglio
In lucid' ordin ben partiti e chiari
Si scopron tutt' i varj infinti oggetti,
Locati tutti in ben sortita sede.
E il sommo è questo a le Bell'Arti pregio,
Onde la Gloria al gran Pittor d'Vrbino,
E al Vinci, tanto cui tua patria cole,
I nomi irradia d' immortal fulgore.
Ma de la tela insigne omai più lungi
L'alto disegno e le sublimi idee,
E quanto a' Saggi Notomia disvela
Sotto le pinte carni ed ossa e nervi,
A noi profani penetrar non lice.
E già la notte in tetri ombrosi vanni
Su noi dispiega, e a la magione invita.
D'un sacro ardore allor vampante in tutto:
Bella Italia, gridai, di genj altrice,
Lieta l' illustre ciglio omai solleva,
Ora che il divo Eugenio, al Nume intonso
E all' operosa Palla Eroe diletto,
I prischi sveglia tuoi famosi giorni,
In cui coll'Arti belle al mondo intero
Sarai tu sola ancor maestra e luce.
Così dicendo il caro Alcon raggiunsi.

Benchè però sembrar potesse, che questo Quadro fosse incapace di maggior perfezione; pure essendo inesauribile la sua portentosa fecondità, scrisse in una sua lettera al Sig. *Pietro Grisetti*. *Avrei un secondo pensiere per le Crisofore, assai più ricco di quello di un Quadro, che su tale soggetto*

ho già eseguito . Egli era questo concorso , uno stabilimento Greco . I Greci fissavano così le regole simmetriche della bellezza del Corpo umano . Da questa famosa Greca instituzione si vede quale , e quanto sia l'errore de'moderni pubblici stabilimenti . In que'tempi di Filosofia pur per gli artisti , avean questi per modelli persone educate , e morali , e perfino Regine . Poichè narra Giustino nel lib. 1. *C. VII , che Candaulo Rè de' Libj mostrò la rara bellezza dell'ignuda sua Consorte a Gige suo favorito , che la sposò dopo la di lui uccisione . Onde potevano in verità produrre , e rilevare quelle bellezze ideali , che tanto ammiriamo nelle loro opere . I moderni al contrario sono costretti di attingere i loro modelli da persone poco educate , e tutte senza ginnastica . Qual sorprendente divario su la Storia stessa degli antichi stabilimenti , in oggi affatto dimenticati !* Quindi lo stesso egregio amico , scosso , ed elettrizzato da queste , ed altre nobili idee, promossegli dalle sue lettere , gli replicò da *Salò* a' 24 Luglio 1816. *E' possibile , che un Vomo della vostra vaglia , e del vostro sapere , si risiringa costantemente a vivere nel ritiro , e tutto s' inviluppi nel manto della Filosofia , che più non esiste , che per pochi ? La vostra celebrità v' impone il dovere di essere utile al Pubblico co' vostri scritti . Voi dovete istruirlo , e mostrar quel , che siete .* Ed in altra de' 4 Settembre nello stesso anno , gli soggiugne . *Mi è sembrato di udire que' vostri sublimi precetti sopra un' Arte , che voi professate da gran maestro , ed intendete da profondo Filosofo . Io ebbi per lungo tempo la delizia di vedervi , e*

di ascoltarvi . Il vostro Gabinetto , dischiuso alla più sacra amicizia , fu per me un grandissimo stimolo al bello , e per ammirare l' ordine , e le attrattive della semplicità , e della virtù nelle vostre Tele immortali . L' estasi , dalla quale io mi trovava sovente rapito , ha eccitata la mia anima alla sensibilità dello spirito , in fatto d' Arti . Voi siete stato il mio Protettore . Voi siete stato il mio Prometeo . Voi siete quello , che ha aperto alle mie idee una via , che mi era ignota ; e presso di Voi , potrei essere l' interpetre de' vostri pensieri . Ma lontano , qual' ardire sarebbe il mio di porre il piede nel Santuario del Bello , se non guidato da Apelle ? Con questa guida , mi sentirei capace di dar qualche saggio su le belle arti . Potrei vestire le vostre idee . Potrei disporre in ordine , a guisa di un custode di un Museo , quelle ricchezze , di cui voi siete sòmmamente ricolmo . State bene , mio carissimo Amico , il più rispettabile degli Vomini ; e proccurate , che l' allegrìa vi sia gioconda compagna nel viver vostro . Voi dovete lasciar ai Posteri ancora delle grandi cose ; e queste compiranno il Codice di quelle già date , e che ora si ammirano in varie regioni di Europa .

Da una Lettera del General *Rossaroll* al Sig. Avvocato *Filippo Galli* , amicissimo del nostro Cavaliere , ricavasi , che realmente ne avea formato un nuovo schizzo , che forse avrebbe superato la prima produzione .

A' 10 Dicembre 1809 , il Professore *Zanoja* , Segretario dell' Accademia delle belle Arti in *Milano* , per ordine della Direzione generale della pub-

blica istruzione, gl' ingiunse di compilare un' elenco delle sue produzioni, da inserirsi nel Catalogo delle Opere relative alle belle Arti, che erano state eseguite dal tempo del Consolato dell' Imperadore, e Re, fino a quell' epoca. Egli rispose, che nel suo soggiorno di circa quindici anni in quella Città, avea dipinto diverse opere di argomenti sacri, profani, mitologici, storici, allegorici, e favolosi, di cui ne lasciava di esporre un esteso Catalogo, con l' enumerazione delle medesime; ma che soltanto esibiva una picciola nota di quelle da lui condotte nell' epoche indicate, e che si lusingava, che potessero incontrare il pubblico compatimento.

Questa fu di diciotto pezzi, da lui dipinti, per servire alle circostanze de' tempi, cioè

1. L' abbozzo della Supremazia di Napolione in terra, uguale a quella di Giove in Cielo, oltre una mezza figura allegorica al Soggetto, più grande del vero, che tuttora si conserva dalla sua Vedova. Finse, che vinta, e pacificata la Terra, Napolione si sollevi al Cielo. Destinato Ministro della volontà de' Numi, va a render conto a Giove dell' esito della missione, con dirgli. *Ho recisi gli antichi odj. Il Mare, e la Terra si abbracciano. Ho fatto leggi, e trattati, e li ho consegnati al tempo, ministro, e custode dell' eternità. Vi presento l' Ulivo, unico scopo mio, e vostro, del fine de' sanguinarj combattimenti della razza mal governata degli Uomini. Prima che da voi parta, se v' è altro dovere da adempiersi da me, prescrivetemelo*. Giove gli va incontro, e divide seco lui il fulmine, dicendogli. *Torna in Terra, di cui alle condizioni da te stipu-*

late , ti concedo la supremazìa . Se alcuno attenterà di contraddirmi , abbattilo ; e *sappia la Terra , che io ho con te diviso il mio potere* .

Tale fu l' idea del Quadro , eseguita dal Pittore nella seguente maniera . L' Imperadore su di un monte ; Giove sopra una sovrapposta nube . Quegli con una mano gli presenta l' ulivo , coll' altra gli addita Nettuno , e Cibele . Giove divide il fulmine , e gliene porge la metà . Il Globo Terraqueo sta sottoposto a Napoleone . Vn Genio alato tiene una pergamena , in cui sta scritto il Trattato del Nume col Re . Il motto è *divisum Imperium* . Nell' altra mano il Suggello del Trattato , ed il cerchio dell' eternità . La Terra è figurata da una Matrona sedente per la stanchezza , e prestandosi con dignità agli abbracciamenti di Nettuno , figurante ii Mare . Il tempo sta nell' altro lato con le ali raccolte , col compasso chiuso , ed in una positura immobile , tenendo in mano una tavola , in cui stanno scritti due motti , *Codice* , e *Fasti* di *Napoleone* . La Stella , che apparisce su la terra , indica l'abbondanza , essere il nuovo Pianeta , ossìa l' apoteosi di Napoleone .

Di un' altro Quadro su lo stesso soggetto , che allora predominando sopra tutti gli altri , occupava il maggior numero de' pennelli , fu da lui stampata la seguente descrizione . Alla Commissione eletta per giudicare i Quadri pubblicati al Concorso pubblicato il VII Germinale , Anno IX . L' Autore del Quadro contrassegnato coll' epigrafe

Quintilio si quid recitares , corrige , sodes ,
Hoc ajebat , et hoc . Horat. de Art. Poet.

Le descrizioni de' Quadri scritte dagli autori loro, sebbene inutili ai sagaci conoscitori per la intelligenza de' soggetti, che rappresentano, servono ad indicare la corrispondenza delle opere con la invenzione, di chi le ha eseguite. Se trovansi poi li dipinti allegorici, lo spiegarli diventa allora assolutamente necessario per li molti equivoci, a cui vanno sottoposte le allegorie. Non avrommi dunque taccia di ardito, se ad artisti eruditi, quali voi dovete essere, io presento la spiegazione del soggetto, che io scelsi a trattare, in cui mia particolar cura fu di nulla introdurre, che non vi fosse chiamato dalla ragione, sola guida delle arti, e che disconvenisse alla dignità di un pubblico monumento.

Bonaparte vestito di un paludamento di porpora, e coronato dell' alloro trionfale, dà alla Repubblica Italiana un ramo di ulivo, frammischiato ad uno di quercia, due simboli, l' uno di pace, l'altro di solidità. Siccome poi la grandezza di un tal dono tutto deriva dal potere del donatore, quanto più il potere suo sarà grande, e stabile, tanto più il dono sarà pregevole; e maggiori consegnentemente saranno le riconoscenze, in chi lo riceve.

Per dinotar quindi la stabilità dell' alta situazione dell' Eroe, e la preponderanza da esso acquistatasi col senno, e con la forza dal senno diretta, si veggono alla destra di lui Minerva, ed Ercole, che gli assoggettano la Fortuna, invano renitente al potere delle due maggiori Divinità; ed egli stesso è rappresentato sedente sopra una pietra quadrata, cui serve di base un Suggesto, nel quale è scolpito in basso rilievo la vittoria di Marenco. Siede poi alla

sua sinistra il Genio della Storia, che consegna i di lui fasti alla posterità. Sebbene il volume sia il solito principale attributo di Clio, che è lo stesso, che la storia, o il suo genio, le si è data qui una tavoletta, perchè sù pugillari, o tavolette scrivevansi rapidamente le cose, prima di affidarle al volume, che perciò si è messo a' di lei piedi. Alla prima poi delle Muse, secondo *Esiodo*, ed *Erodoto*, non disconverrà il diadema solito a vedersi sulle imagini di Giunone, con cui aveano comune il nome i Genii di natura femminile. Dell' esistenza in fine d' una Giunone Istorica ne fa fede un Erme dedicatale da Telefo, e Prisco.

La Repubblica Italiana coronata di Torri, come gli Antichi l' hanno sempre figurata, o descritti i simulacri delle Provincie, tiene colla sinistra la Costituzione, ed alza la destra in atto di ricevere dignitosamente il dono, che le vien fatto. Un robusto Genietto la segue, e porta un cornucopia, in mezzo del quale si vede un vomere. Con siffatto simbolo indicarono gli antichi, essere l' abbondanza il frutto dell' industria. Dove per ultimo Minerva appoggia la punta della lancia, si scorge spuntare l'Ulivo, come altre volte nella sua gara con Nettuno: e alludesi con ciò alla pace, di cui si tratta, frutto delle armi, e della vittoria. Che la pace poi d' uno Stato indipendente, debba essere dall' armi protetta, si volle indicare da quel Genietto, (a cui manca però un Caduceo) che siede vicino all' Ulivo, e che cerca di coprirsi collo scudo di Pallade.

Il Fondo rappresenta il Foro Bonaparte; e più presso alle figure sorge una colonna, sul piedestallo

della quale si potrà mettere quell' iscrizione, che si crederà più opportuna all' uso, a cui verrà destinato il Quadro.

Nè fia maraviglia, che su questo soggetto, che allora a sè traeva tutti i discorsi, componesse altri due Quadri, quali furono il 2, in cui abbozzò la discesa di Napoleone in Italia, ed il terzo rappresentante il medesimo, come pacificatore della Terra, e del Mare, in figura grande un terzo del vero; Marte, e Nettuno, in atto di combattere, servendosi uno della spada, e l' altro del Tridente. Il primo ha confinato il secondo su la riva del Mare, a segno, che tiene un piede affogato nelle acque, e l' altro appoggiato in terra. Apparisce in quest' istante Napoleone su di una nube, sotto la figura di Giove, corteggiato dalla Pace, dalla Giustizia, e dall' Abbondanza; e scagliando un fulmine, rompe la spada a Marte, ed il Tridente a Nettuno. I due fieri Atleti restano attoniti, scorgendo Napoleone, quale con dignità impone, che diano fine alle loro contese. L' Iride ministra del Nume, annunziatrice della Pace si fa vedere in Cielo, ed accorre verso il Mare, il quale è sparso di legni da guerra. I Tritoni, e le Nereidi galleggiano festeggianti su la superficie delle acque del Mare, ove sono sparsi Legni Navali, e dove le Nereidi dimostrano la loro ilarità pel felice annunzio di pace. Veggonsi in lontananza due armate, una navale, l' altra terrestre; e la Discordia, che alla vista di Napoleone fugge spaventata, e piena di furore. Questo Quadro alludeva alla Pace, allora conclusa fra le Potenze belligeranti, e

meritò di esser celebrato con nobilissimi Sciolti, dedicati all' egregio Pittore da C. E.

4. Il concorso della Bellezza, in figure più grandi del vero, di cui si è di sopra già data la descrizione.

5, e 6. Vn Quadro esprimente i Figliuoli del Conte Vgolino, in atto di pregarlo a cibarsi delle loro carni, per non perire dalla fame; e un' altro dello stesso lor Genitore, che compiange la morte già seguita del primo di essi (1). Figure grandi, metà del vero.

7, e 8. Condanna di Virginia in uno, e morte della medesima in un' altro.

9. Porzia, e Bruto, grandi al vero.

10. La morte di Coronide, uccisa da Apollo, Metà del vero.

11. Teti in atto di presentarsi a Giove. Idem

12. La medesima alla fucina di Vulcano. Idem, al lume di giorno, e al riflesso di questa.

13. Giacinto spirante in seno di Apollo poco meno del vero.

14. Eudimione, che dorme, illuminato dai raggi della Luna, col riflesso della face di Amore, ap-

(1) Questo fu egregiamente replicato dal suo allievo *Gio. Bigatti*. Il Sig *Pietro Tagliorretti* glie ne diede avviso con questa lettera, inviatagli da Milano a' 14 Gennajo 1814. *Bigatti ha terminato il Quadro, che rappresenta il Conte Ugolino. Si potrebbe chiamare temeraria questa sua intrapresa dopo quella, che tu hai sì bene eseguita. Ma devo render giustizia a Bigatti, che secondo diversi intelligenti, si è meritata molta lode massime sull'espressione, e la compassione, che ispira il suo dipinto. Il Sig. Cav. D Giuseppe Melzi, mio particolare amico, ne farà l'acquisto, ed io sarò mediatore di questo affare. Le attuali circostanze però non mi permettono di procurarne a Bigatti quel vantaggio, che merita l'opera sua.*

poggiata ad un sasso, con due Amorini, in atto di slargare, e di aprire graziosamente i rami di un Albero, per farvi passare i suddetti raggj.

15. Catone innanzi ai Salernitani, che gli presentano per gratitudine de' preziosi donativi, e che restano sorpresi nell'essere da lui ringraziati, e nel vederlo contento di poche rape, che sta ad arrostire.

16. Amore, che richiama Psiche alla vita, grande un terzo del vero.

17. Amore castigato da Venere. Idem.

18. Il Tempo, in atto di rapire il piacere. Idem.

Dell' ottavo, del decimo, del decimoterzo, del decimoquarto, del decimosesto, e del decimosettimo, se ne vedranno le descrizioni, al fine di queste Memorie.

Ma quante altre opere insigni uscirono dal suo pennello animatore? Abbiam memoria di quella di *Psiche* con la *Voluttà*, in una lettera del suo prediletto Amico Sig. *Francesco Zappalà*, il quale agli 11 Gennajo 1816, gli scrisse graziosamente da *Catania*, dopo di aver ricevuto questo giojello. *Questo Quadro ha portato in mia Casa la Porziuncola Francescana. Chi salisce, chi scende dalla mia scala, fino ad esser tediato pranzando. Gl' insistenti stessi incapaci di rilevare le bellezze del Quadro, e la filosofia, per così esprimermi, dell' arte, mi hanno tribolato, interrogandomi sulla vostra età, i vostri aneddoti etc. Per la prima, li ho mandati al Pievano di Trapani; per la seconda al vostro Confessore; ma se si proseguirà que-*

sta canzona, li manderò al Diavolo. Ed in altra
consecutiva de' 4 Aprile, pur gli soggiugne lepida-
mente. *Nel forte della mia nera ipocondria, mi
capitò il vostro Quadro. Tutti si scatenarono a ve-
nire a vederlo; e la mia Casa divenne la Roton-
da. Fino ad un certo segno, ebbi pazienza ad ac-
cogliere, chi veniva. Ma in seguito fuggiva, aven-
do commesso di far gli onori della Casa ad una
vecchia Cameriera, che è un preciso modello di
Anatomìa; la quale così è giunta ad essere un Ci-
cerone in genere di pittura, ed a poter dare delle
Lezioni. Fra i primi, mi onorò l'Abate de' Casi-
nesi, con tutta la schiera monastica: io lo crede-
va mancino nelle belle arti. Ma egli, dopo aver
riguardato lunga pezza il Quadro, discese a rile-
varne con minuto, e sensato dettaglio, l'artificio
Locchè non mi attendeva, conoscendolo soltanto
per l'Uomo di lettere. La posizione della Psiche è
quella appunto della Madonna della Seggiola. E
per potere solo rilevare le sue belle treccie, qual
partito più felice di quel, che fu adottato, ado-
perando le mani del Putto, che fortunatamente le
dimostrano? Gli occhi, ed il Muso contratto del-
la voluttà non isfuggirono dalle riflessioni del vec-
chio Abate: e disse varie cose a vostro carico; che
mi obbligano ad ammonirvi di fare una buona con-
fessione negl' imminenti giorni Pasquali. Nel pas-
sato Febbrajo dimorò in questa Città la Principessa
di Galles, che volle vedere la vostra Psiche. Cer-
cava di uccellarmela. Me n'esentai, sottometten-
do a S. A. R. che era un dono, ed una grata me-
moria di un mio caro amico, che non potea cedere*

a nessun prezzo. Ecco l' incontro del vostro Quadro, il quale ogni giorno mi fa risovvenire di un cattivo Uomo, qual voi siete.

Egli poi gli fece la storia della sua origine, scrivendogli a' 23 Aprile 1816. *Nel Quadro trasmessovi in due mezze figure, grandi al vero, della altezza di circa tre palmi, meno un 4, e della larghezza di due, e un 4; ho rappresentato Psiche, già Matrona, che stringe al seno la Voluttà, sua figlia. Io trassi dal vero la mossa di questa mia Psiche, qual voi la vedete; ma per un colpo accidentale, che gli occhi miei non si fecero sfuggire, perchè era il Bello, che improvvisamente mi presentava la Natura, semplicissima in tutte le sue espressioni. Io era in Venezia, alloggiato in casa di Vanni. Un giorno la di lui Sposa abbracciava in quell' amoroso atteggiamento il tenero suo Bambino. Quella sua mossa era senza studiata prestazione, e senza artifizio, e la comune a tutte le Madri nelle loro carezze ai pargoletti loro figli. Io però seppi profittarmene per la mia Psiche. Amico, il mio pellegrinaggio, mentre mi condannava a penose privazioni, perchè mi teneva sprovvisto d' ogni mezzo, e comodità, mi costringeva a divenire* inventore; *e a poco a poco mi facea tale, al pari de' Greci. Come que' primi Patriarchi, che altro non aveano, che la verità, nella quale specchiavansi, la nuda verità, e la creta mi han fatto eseguire cento cinquanta invenzioni in Milano, che buone, o cattive siansi state, sono però uscite tutte dalla mia sola meditazione, ed han convinto chiunque, che può farsi il Pittore senza tanti esem-*

plari . Il che per altro pochi moderni possono adempire per la diversa abitudine , che hanno contratta .

Volesse il Cielo , che fra le sue carte si fosse trovata l' indicazione de' soggetti delle suddette *cento cinquanta* invenzioni da lui condotte ! A nostra notizia sono giunte soltanto la *Ninfa Io* , sorpresa da *Giove* , cangiato in nube , di cui pure al fine si vedrà la descrizione .

Giove,che accarezza Teti;Tancredi e *Clorinda*; una *Madonna col Bambino in braccio*, incisa da *Domenico Cavalli*; *Amore* , che con un dardo rianima *Psiche* , svenuta pel dolore della sua collera , egregiamente inciso da *Luigi Rados* ; altro Quadro di *Amore*, e *Psiche* , soggetto favorito , ed a lui specialmente caro , (ma però sempre variato dalla sua fecondissima immaginativa) , in cui leggiadramente rappresentò l' impaziente curiosità della medesima , che con un lume in mano guarda , ed ammira di soppiatto la celeste beltà di *Amore* , il quale svegliatosi , ed accortosene , la rimprovera con isdegno . Questo fu trasportato in elegantissima miniatura dal *Gigola* , egregio Artefice , giustamente lodato nella *Biblioteca Italiana di Milano* , per le sue belle edizioni di *Dafni* , e di *Cloe* , e della *Novella* di *Luigi* da *Prato* , da lui pubblicata col corredo delle vaghe sue miniature .

Il gusto finissimo , e veramente greco , l' incomparabile naturalezza , la somma grazia di tutti questi Quadri , rapivano l' animo , di chiunque li osservava , e li facea prorompere ne' più grandi elogj . Per riferirne qualcuno , sentasi ciò , che gli scrisse da

Milano a' 25 Febbrajo 1815, il Sig. *Vincenzo Ferrario*, suo appassionato amico, di sopra lodato. *L'anima del mio Errante vuol' essere scossa da sentimenti elevati; ed egli è in questo modo, che ha potuto così maestrevolmente rappresentare col suo pennello la formazione della nostra compage, nell' Endimione, ed il di lei scioglimento nell' Artemisia. Valente tanto nell' esprimere il patetico nell' Ugolino, quanto il bizzarro e il voluttuoso nella Toletta di Amore, egli sempre ha fatto mostra di grande sensibilità. Questo pregio dell' animo tuo ti rende anche ottimo amico; ed io mi reputo fortunato di esser compreso nel numero de' tuoi confidenti*. Quai dolci, e nobili sentimenti, sapeva inspirare la sua grand' anima ne' suoi scelti, e virtuosi amici!

Tre de' suoi Quadri meritarono di essere esposti alla pubblica ammirazione nel *Museo di Parigi* N. 907, 908, 909; cioè l' *Artemisia*, l' *Endimione*, e la *Psiche*; e cinque furono incisi a fumo da' suoi Scolari *Antonio Rancati*, e *Giovanni Bigatti*, *Milanesi*; ed avendo incontrata la generale approvazione, furono profusi, specialmente ne' Fogli Inglesi, molti elogj al merito di questi valorosi Giovani, non che del loro insigne Maestro. Ciascheduna di queste stampe fu acquistata per due Luigi, ed a prezzo anche maggiore.

Fece ancora con la più espressiva somiglianza i ritratti del Ven. *Giuseppe Labrè*; del suo generoso Mecenate *Duca di Monte Leone*, che è il solo rimasto in potere della Vedova sua Consorte, con una Testa del *Salvatore*; e quelli de' suoi intimi amici

Dottor Gius. Antonio Borgnes (nella di cui collezione passarono 15 suoi Quadri , de' quali al fine di queste Memorie si vedrà una bellissima descrizione ;) e di *Francesco Lo monaco* , che fu inciso da *Giovanni Sasso* ; di un *Cosacco* , Soldato comune di Cavalleria , con barba folta , e prolissa ; e con un Crocifisso pendente dal collo , inciso dal *Guarnieri* ; di una bella *Giovane* , che conobbe , mentre chiedea l' elemosina , e che poco dopo , che le fece il Ritratto , essendone perciò divenuta più nota l' avvenenza , anche dal rame , che ne fu fatto , trovò un' ottimo partito per accasarsi ; del suo amicissimo Cavaliere *Scrofani* ; di Madama *Gherardi* , e di sua Figlia , ad istanza del Commissario Francese , che comandava in *Milano* ; di *D. Luisa Carcani* , per commissione del *Duca* di *Monte Leone* ; della Sig. *Rossetti* Milanese , a cui , come si è detto , fu raccomandato dal Sig. *Camangi* di *Ancona* , al suo primo arrivo in *Milano* ; e per tacer di molti altri , di *Pietro Napoli Signorelli* , il quale riconosceva da' suoi amichevoli uffizj la sua situazione . Poichè il *Duca* di *Monte Leone* , che a di Lui istanza glie l' avea proccurata , gli partecipò con lettera degli 11 Ottobre 1806 . *Il vostro amico Signorelli è stato situato per Segretario del Ministro di Marina . Egli non deve però , che al suo merito , ed alle proprie qualità la sua situazione . Giova sperare , che mercè i suoi talenti , e la sua attività , la nostra Marina acquisti quel lustro , e quella gloria , cui la Natura l' ha chiamata* . Il suo Ritratto fu inciso da *Luigi Rados* , con la sottoposta Iscrizione ; *non sibi , sed Patriae , litteris , ac aerumnis na-*

tus. Questo rinomato Scrittore, giustamente encomiato con eloquentissimo *Elogio Storico*, *letto alla Società Pontaniana dal Cav. Francesco Avellino*. *Napoli dalla Società Tipografica* 1815; ha fatta la più onorevole menzione delle Pitture di *Errante* nel T. VI della sua *Storia delle vicende della cultura delle due Sicilie* p. 277; celebrate ancora dal Sig. *Giuseppe Marco Calvino*, con alcuni nobilissimi versi sciolti, intitolati, l' *Augurio*.

L' incontro generale di tante sue eccellenti produzioni fece salire la sua fama al più alto grado di celebrità, e gli proccurò nuove luminose aderenze, ed anche assai lucrose commissioni. Ma al gran credito, che si era conciliato coll' esercizio della sua nobile professione, si aggiugneva ancor quello, molto più valutabile, della sua incorrotta probità, ed onoratezza, che gli accresceva la pubblica stima. Mosso da questa il Vice Re d' Italia, lo prescelse sopra di ogni altro, per inviarlo a *Ravenna*, ad esaminare, ed a stimare una Galleria di Quadri, di cui gli era stato proposto l' acquisto. Egli avrebbe potuto far questo viaggio a spese di Corte, come gli era stato esibito; ma sempre disinteressato, volle farlo a suo conto, senza prendere un soldo, e conducendo seco uno, che gli faceva da Segretario. Giunto al Palazzo della nobil Famiglia *Pio*, che possedeva questa Galleria, esibì i documenti, che lo abilitavano a farne il più accurato esame. Quindi accolto con tutte le onorificenze, e nobilmente trattato, fu poi lasciato in libertà di osservare tutto a suo bell' agio; ma da uno de' familiari gli fu insinuato all' orecchio, che, se ne avesse fatto un rap-

porto favorevole, era pronto per lui un regalo di quattro mila piastre, che gli sarebbe stato segretamente consegnato, prima della sua partenza. Egli subito gli rispose. *Io sono un nobile Artista, e non già un vile Bagarino. Farò quel rapporto, che crederò giusto, e conveniente, senza curarmi di verun regalo, di cui vi ringrazio.* Ne fece dunque tre diverse ripartizioni, una de' buoni, la seconda de' mediocri, la terza de' passabili. Ebbe inoltre la prudente, e giudiziosa avvertenza di contraddistinguere ciascuno di essi con un segno particolare, e di munirlo col proprio suggello; affinchè non si potesse sostituire, o cambiare la stima di uno, con quella di un altro; e sempre costar dovesse la genuina, da lui fatta. Nel giro di soli cinque giorni terminò la sua operazione, e poi si ricondusse a Milano.

Presentatosi al Vicerè, fu accolto con la più graziosa benignità, ed immediatamente fu da lui interrogato, *Errante, cosa avete trovato di buono?* Egli rispose con queste brevi parole. *Faccio a V. A. R. il mio rapporto. Vi sono de' Quadri buoni, mediocri, e passabili; ma non ve ne ho trovato neppur uno di prima classe.* Rimase il Vicerè non poco sorpreso; giacchè gli avean supposto alcuni prezzolati consiglieri, che vi fossero de' pezzi rari, e preziosi. Nondimeno gli replicò. *Ebbene li faremo trasportare in Milano, e tornerete ad osservarli in mia compagnìa.* Furono dunque colà trasferiti; ed *Errante* fu mandato a chiamare a Palazzo, per tornare a rincontrare, ed a visitare questa collezione. Il Vice Rè tosto che vide tutti que' segni, e

suggelli, gli domandò, *perchè avesse ciò fatto?* Ed egli replicò, *per cautela di non passare io per birbante, o per incapace; o per impedire, che si fossero potuti sostituire degli altri Quadri, ai quali non bene si adattasse la stima da me fattane.* Eran venuti gli altri Pittori di Corte a vedere questa Quadreria; e siccome ognun di loro avrebbe ambito di aver lo stesso incarico, che era stato affidato ad *Errante*; così ne sentivano una grande invidia. Ma pure vedendo la gran deferenza, che gli mostrava il Vice Rè, furono, loro malgrado, costretti ad approvar pienamente tutto ciò, che era stato operato, e detto da *Errante*, il quale ne riportò la dovuta lode, e la ben giusta ricompensa.

In questa circostanza egli aggiunse una distinta relazione, e giudizio de' Quadri migliori, che avea osservato nel giro fatto per le Chiese, i Monasterj, e le Gallerìe di *Ravenna*, di *Cento*, e di *Bologna*.

Gli fu richiesto il suo parere sopra l'*utilità*, *e l' inutilità delle Accademie delle belle arti*; ed egli lo manifestò in una sensatissima Lettera scritta ai 7 Gennajo 1807, in cui mostrò di preferire ad esse le Scuole *particolari*, e *private*, soggette però ad alcune regole da lui suggerite. Ciò non ostante, siccome si meditava di stabilire in Milano una nuova Accademia; così ne propose il Piano all' insigne Pittore *Bossi* suo amico, che è rimasto fra le sue carte.

Il *Duca di Monte Leone* avea concepita una stima sì grande del suo merito, che mosso da un tratto della sua generosità, volle assegnargli una Pensione vitalizia di tremila cinquecento lire all' anno,

corrispondenti a settanta *Ducati* , ossia 48 scudi al mese . Sorpreso *Errante* da sì grande , ed inaspettata beneficenza , che gli assicurava una stabile , e commoda sussistenza , ed anche il modo di fare degli Allievi , non si contentò di mostrarsegli grato soltanto con le parole ; ma sibbene ancora coi fatti . Poichè volle accompagnare la sua Lettera di ringraziamento col dono de' Quadri dell' *Vgolino* , e dell' *Artemisia* . Il Duca ne rimase penetrato al maggior segno ; e nel mostrargliene il suo più vivo gradimento , lo pregò a farli imballare con la maggior diligenza , per farli inviare al suo Palazzo in *Palermo* , affinchè ne formassero il principale ornamento .

Egli peraltro non potè godere di questa liberalità , che per soli tre anni , e nove mesi soltanto . Poichè il Duca fu costretto a scrivergli da Parigi , che per la confisca di tutti i suoi beni , da lui sofferta per le vicende politiche , si vedeva col massimo suo dispiacere inabilitato a proseguirne il pagamento , che perciò sarebbe rimasto sospeso , finchè non avesse potuto rientrare al possesso delle sue rendite . *Errante* , assai più afflitto per le critiche circostanze del generoso suo Mecenate , che pel pregiudizio del proprio interesse , gli scrisse , che trovava giustissime le sue disposizioni , e che gli rincresceva soltanto la causa , che le avea forzatamente prodotte .

Nel 1815 essendo tornato il Duca a riacquistare tutti i suoi beni , ed onori , gl' indrizzò da Palermo un' amorosissima Lettera , nella quale partecipandogli la sua riabilitazione alle antiche cariche , e possidenze , lo assicura , che memore dell' obbli-

go spontaneamente con lui contratto, appena avrebbe potuto sistemare i suoi affari, avrebbe puntualmente soddisfatto al pagamento degli arretrati, e si sarebbe fasto un dovere di continuargli regolarmente la promessa Pensione. Tutte queste cose restano confermate dal loro carteggio, che *Errante* avea conservato, volgendo nell' animo il pensiere di pubblicarlo a perpetua memoria della generosità del suo Mecenate; come manifestò di voler fare al Principe di *Campofranco* in una Lettera, in cui gli descrive il suo misero stato, ed il presentimento del prossimo suo fine.

Egli frattanto per continuare a mostrarsi grato al suo Protettore, ed a meritarsi le sue nuove beneficenze, determinò di por mano ad un Quadro di straordinaria grandezza, che avea fissato di regalargli per un nuovo attestato della sua vivissima riconoscenza. In tutto il tempo della sua dimora in Milano, avea tenuto in affitto un' Appartamento del Medico Cavalier *Locatelli*, il quale avendo con lui formato un Vitalizio, pensò di fabbricargli a bella posta uno Studio più grande con una luce migliore, e più adattata a potervi commodamente dipingere qualunque gran Quadro. Poichè sapeva la sua risoluzione di formarne un' altro, che rappresentasse la morte di *Antigona* figliuola di *Edipo* Re de' Tebani, e di *Giocasta*, trattata da *Sofocle*, e dall' *Alfieri* nelle loro *Tragedie*.

Essa fu un vero modello di virtù, ed accompagnò dappertutto il cieco suo Genitore nel volontario esilio, al quale era condanuato; e prestò gli ultimi doveri alle ceneri de' suoi amatissimi Fratelli *Eteo*-

cle , e *Polinice* , contro la proibizione , che le ne avea fatta il Tiranno *Cleonte* , che condannolla barbaramente ad esser sepolta viva . Ma essa prevenne l'esecuzione di questa penosissima morte , strangolandosi di per sè stessa . *Errante* volendo anch' esso trattare questo argomento , di cui si erano occupati varj Storici , Scultori , e Poeti antichi , e moderni , si era prefisso il punto , in cui *Emone* figlio di *Creonte* , cercando smaniosamente l' adorata sua *Antigona* , che avea promesso di sposare , nell' atto di rivoltarsi minacciosamente contro lo stesso suo Genitore , nel momento , in cui gli discuoprono il cadavere della appena estinta *Antigona* , alla di cui vista , si diede disperatamente un colpo nel petto con uno stile ; e non potendosi per lo sgorgo del sangue reggere in piedi , si fece avvicinare al cadavere , a cui , benchè moribondo , e palpitante , strinse la mano , che si sforzò di baciare .

Di questo soggetto celebratissimo parlò anche *Properzio* , *dicendo nel lib. II. V.* 335 .

Qnid ? non Antigones tumulo Boeotius Haemon
Corruit ipse suo saucius ense latus ,
Et sua quum miserae permiscuit ossa Puellae ,
Qua sine Thebarum noluit ire domum .

Su la scorta di questi versi , il Ch. Sig. *Stefano Piale nel T. II. della descrizione di Roma* , *e de' suoi Contorni* , *del Ch. Avvocato Fea* 1822 *p.* 380 , ha riconosciuto nel famoso gruppo della *Villa Ludovisi* , finora creduto falsamente di *Arria* , *e Peto* , *Emone* co' mustacchi all' uso *Tebano* , che

disperato si uccide, reggendo l'estinta *Antigona*, con la chioma recisa, e da lei consacrata alla tomba de' suoi Fratelli, da cui tornava.

Il mio dottissimo Maestro P. *Raimondo Cunich*, rapito dal maraviglioso artificio della *Tragedia*, composta dall'*Alfieri* su questo argomento, l'esaltò con questi undici *Epigrammi*, che godo di avere quest' opportuna occasione di pubblicare, avendoli trascelti fra altri tredici, non meno eleganti, sopra lo stile severo, e nervoso delle sue Tragedie; sopra quelle dell' *Edipo*, del *Saule*, e del *Filippo*; e sopra la *Villa Strozzi*, alle Terme Diocleziane, da lui prescelta per suo delizioso ritiro.

I

Alferi, magnus tibi quam dictavit Apollo,
Audivi arrectis auribus Antigonam;
Admiransque, manus et tollens, cedite Galli,
Clamavi, prisci cedite Grajugenae.
Musae qui tragicae palmam sibi vindicet unus,
Invicta est natus denique in Ausonia.

II

Ista quid in pleno faciet rite acta Theatro,
Quae mihi me sùrpit lecta modo Antigona?
Quam cur docte negas, Alferi, lucis in oras
Proferre, ut gentes attonet Ausonias?
Ausoniam, et toties, quo despexere, cothurnum,
Gallorum minuat grande supercilium?

e

VI

Ad Comitem Alferium Creontis
partes agentem

Istum odisse velim, nec possum odisse Tyrannum,
Cujus agis partes, magne Vir, egregie.
Ipse etenim tanto comples mihi pectus amore
Totum, odio ut quidquam non queat esse loci.
Grandiloquum admiror carmen; percellor acuto
Ingenio; qui sis, non quid agas, memini.

VII

Ad Antigonam

Te Bato, novus, Antigona, si pingat Apelles,
Cedet, quam priscus pinxerat ille, Venus.
Atque utinam, ut vultus, oculi, frons, sic quoque pingi
Posset, quidquid agis, quidquid et eloqueris?
Pulchri omnis posset mirans, omnisque decori
Exemplum in sola cernere posteritas

VIII

De Antigona typis in lucem edita

Et placuit spectata mihi, mihi lecta placere,
Alferi, et pergit mirifice Antigona.
Nil ego, nil metuo jam fraudis; dicta ubi versant
Expendi lento singula judicio.

Spectator plausi ; lector fidentius , arti ,
Atque tuo , plaudo , magne Vir , ingenio .

IX

Ad Balthasarem Odescalchium de Antigona Victorii Alferii in lucem producta

Eximius Vates recitas quod carmina Vatis
Eximii , scenae tradis et Antigonam ,
Conjugis auxilio doctae , doctaeque Sororis ,
Lecta tibi plaudit , Balthasar , Italia .
Coepto insta ; lucem in mediam protrude , pudore
Ille malo quidquid nunc premit in tenebris .
Solus in Ausonio per te regnare Theatro ,
Dignus , ut est , Scriptor maximus incipiet .

X

Ad Ducem Grimaldum Hispaniarum Regis in Vrbe Oratorem de Antigona in ejus aedibus primum acta

Auspice te , dias lucis processit in auras
Antigona , atque avidis auribus excipitur .
Statque Sophoclaeo praegrandi nixa cothurno ,
Seque recens priscae laudibus aequiparat .
Illi qui plaudunt , pariter tibi plaudere gaudent ,
Itque tuum sedes nomen in astriferas ;
Quidquid et heic sensus , mentesque rapitque , beatque ,
Grimalde , id munus dicitur esse tuum .

XI

Nos , Grimalde , tibi multum debere fatemur ,
Quod laeti currunt , te tribuente , dies ;
Quique solet tacita moerere Autumnus in Vrbe ,
Albanas gaudet vincere laetitias .
Per te spectaclis gaudemus : Tu tamen ipso
Isto hilari vultu gaudia prima facis .
Dulcius hoc multo est spectaclis omnibus unum ,
Te laetum nostra cernere laetitia.

Questo grandioso argomento , che occupò la penna del grande *Alfieri* , avea incominciato ad impegnare il pennello del grande *Errante* .

L'appartamento del Medico *Locatelli* fu terminato nel Febbrajo . Egli però avea fissato prudentemente di passare ad abitarvi soltanto nell' Autunno , affinchè il calore di tutta l' ntiera stagione estiva , avesse avuta forza di ben asciugare tutto l' umido della calce . Ma il Medico incautamente lo assicurò, che al principio di Aprile vi sarebbe potuto andare senza alcun pericolo ; e che per togliergli qualunque scrupolo , si sarebbe unito egli stesso , senza la minima difficoltà , a dimorarvi in sua compagnìa . Accertato così dalla supposta capacità , ed esperienza del suo ospite , ed amico , s' indusse ad andarvi . Ma dopo un semestre , che v'impiegò di assiduo lavoro , per abbozzare , e preparare gli studj del suo gran Quadro , fu sorpreso fatalmente da un fortissimo reuma generale , che gli attaccò anche la vista, e per cui rimase quasi cieco per quaranta giorni . Gli furono fatte ventidue emissioni di sangue , posti i ve-

scicatorj, ed i senapismi, con tutti gli altri più efficaci rimedj dell' arte medica, suggeriti dai più valenti Professori di *Milano*, e di *Pavìa*, chiamati a consulto. Ma fu previsto da alcuno di essi, che l'eccessiva abbondanza di sangue, che gli era stata cavata, gli avrebbe fatto continuare il reuma alla cute; come pur troppo accadde; giacchè fin da quell' epoca sempre rimase molestato, ed afflitto da' dolori reumatici, che l'han finalmente strascinato al sepolcro. Onde il Sig. *Francesco Zappalà Gemelli* al 1 Settembre 1814, gli scrisse da Catania. *Diavolo! un Medico celebre, Medico di Altezze Imperiali, e quel ch' è più, vostro intrinseco amico, vi mette ad abitare in una sua casa di recente calcinata? Fy-donc*. Ed a' 10 dello stesso mese, ed anno, il Sig. *Pietro Taglioretti*, ebbe ragione di scrivergli da Milano. *Vorrei sentirti bene in salute, perchè lo meriti, e lo meritano i tuoi talenti, pel vantaggio dell' arte tua; e quando penso, che il tuo amico, celebre Medico, che dovea proccurartela in tutta l' estensione, fu in vece la causa principael de' tuoi mali, maledico la medicina, e l' amicizia di tal natura*.

Furono stese da' Professori, che lo curavano, le due seguenti *relazioni del suo stato di salute*, che io produco, per far conoscere, qual fosse il suo temperamento, fin dalla sua prima gioventù. *G. Errante è uno di quegli esseri, che presentano al fisico scrutatore il più raro fenomeno. Fin dall' età di sette anni si sviluppò in lui un insaziabile bisogno di bere, prodotto da una interna arsura. Varj rimedj furono somministrati al medesimo per im-*

pedire, che bevesse una smisurata quantità d'acqua, che ascendeva per lo meno a 18, o 20 boccali al giorno, ogni 24 ore. I Fisici hanno curato tal male, come una Diabete, perchè tali erano le apparenze delle orine; motivo, per cui si disperava poter egli sopravvivere di là a pochi anni. L'Arte medica non ha finora potuto trovare un rimedio per togliere la causa prima di tale ardenza, e senza che la natura si ajutasse da sè stessa a rimettere tale bevanda con un continuo orinare, egli non avrebbe potuto sicuramente sopravvivere. Questo però non ha lasciato di produrre sopra la sua macchina una necessaria debolezza; motivo per cui, anche nella sua più giovane età, è stato sempre soggetto a forti emicranie, ed altri mali. A tale debole macchina si sono aggiunti molti strapazzi, inquietudini di animo, e pericoli della vita, cagionati da una improvvisa emigrazione da lui sofferta nell' età di trent' anni, per cui è stato assalito da una forte malattìa con febbre putrida nervina, che lo ridusse all'orlo del sepolcro. Scampato per miracolo da una tale malattìa, si recò in Milano, e dopo alquanti anni di residenza in detta Città, per suggestione di un suo creduto amico, andò ad abitare una Casa fabbricata di fresco, e vi restò per lo spazio di anni quattro. L'umido della calce, unito alla debolezza della sua macchina, diede il colmo alla rovina della sua salute. Da principio una forte oftalmìa lo tenne per 40 giorni sul punto di perdere intieramente la vista: e dopo ciò gli rimase un' estrema debolezza ne' nervi ottici, Dopo si svilupparono per tutte le parti del corpo

acerbi dolori, detti da' Medici, reuma nervino permanente , dolori , che ora alla gola , ora in tutto il corpo l'assalgono , a tal segno , che lo rendono in uno stato cronico , e assolutamente inabile .

Ecco la seconda . *G. Errante Pittore , dell' età di anni 46 , di temperamento piuttosto focoso , dotato di una fisica naturale robustezza , ha contratta fin dall' età di sette anni un' abitudine di bere una smisurata quantità d'acqua ; sia perchè spinto da sete , sia per l'uso continuo , che si fa di tal' elemento in Sicilia , sua Patria . Egli beve in tutte le ore del giorno , ed anche in quelle della notte ; di modo che beverà per lo meno diciotto Boccali d'acqua nello spazio di 24 ore . Con tutto ciò , questo elemento , di già naturalizzato col suo temperamento , perchè lo passa immediatamente , che lo beve , non gli ha recato nel corso della sua vita , alcuna malattìa perniciosa , che avesse potuto fargli credere , esser causa , l'abbondanza di una tal bevanda . Avendo , sono già quattro anni , abitato una casa fabbricata di nuovo , mosso dall' assicurazione d'un' amico di non potèrgli cagionare alcun male , incominciò l' epoca disgraziata della sua cattiva salute . Una lunga , e pericolosa malattìa febbrile cominciò ad attaccarlo nel primo anno ; dopo un mal d'occhi talmente forte , che fece temere della perdita della luce ; ed in fine una continuazione di mali ; ora attaccato alla gola , ora alla testa , ora nelle altre parti del corpo ; lo rende di continuo infermiccio . Consultati diversi Professori fisici hanno battezzato il suo male per un Reuma permanente . Un piccol colpo d'aria agisce talmen-*

te sul suo fisico , che gli produce immediatamente un forte mal di testa , una strettura di gola , e spesse volte lo assale una piccola febbre .

Spedite queste due relazioni al *Dottor Bernardino Amaglio in Carrobio* , ne venne questa risposta a' 18 Maggio 1800 . *Sembra non doversi disconvenire sul carattere reumatico della malattia del Sig. Errante . Ritenuta quindi la natura della malattia per tale , e le cause produttrici , quali si sono narrate nella breve istoria , che pure si rimanda , li bagni minerali , e li fanghi dovrebbero essere un' efficace rimedio . Rinforzare , e moderare l' ecccessiva sensibilità , sono le mire da aversi per il soggetto in questione . E qual' altro mezzo può prestarci questi ufficj , meglio de' bagni , e fanghi minerali ? L' efficacia poi dei bagni , e fanghi sarà poi superiore alla forza della malattia , e proporzionata all' intensità , con cui questa travaglia il paziente . Certo , che un' affezione inveterata da quattro anni , non può offrire dati positivi di un pronostico sicuro . Comunque però addivenire potesse l' esito , non abbandonerei l' idea di una prova. Per lo scopo poi dell'ammalato, è indifferente la scelta di Abano , o di Trescore . Tali sono ancora li sentimenti di mio Padre .*

Ma egli , in vece di adottare il proposto rimedio, più giustamente pensò di fuggire la causa , che principalmente gli avea prodotti i funesti effetti della sua infermità . E però scrivendo al suo *Duca di Monte Leone* , gli partecipò . *Sin da lungo tempo vessato da ostinate febbri inflammatorie , comincio a ristabilirmi un poco . Ho deciso di abbando-*

nare la mia abitazione del Dottor Locatelli, che credo giustamente la cagione della mia malattìa, e vado in traccia di una nuova Casa. Frattanto ho cangiato lo Studio in sito più grande, e più adattato, avendolo traslocato in casa Durini, ove ho già cominciato l' abbozzo della sua Antigona; e terminato, che sarà, mi disporrò di ubbidire ai Medici, i quali mi obbligano a fare un viaggio nell' Italia meridionale, essendo questo il solo mezzo, creduto da loro proficuo per ristabilire la mia cadente salute.

Ma però pur troppo non gli fu permesso di ultimare questo suo capo lavoro, che lo avrebbe ricolmato di nuova gloria, e avrebbe finito d'incoronare l' immortale sua fama. Essendo venuto in *Roma*, non potè mai più, per l'invincibil pertinacia de' suoi incommodi, ritornare a Milano, come pure ardentemente desiderava per condurlo a fine. Sembra, che non sapessse scrivere a' suoi amici, senza esprimer loro, che questa era la sua maggior premura. In una diretta al Sig. *Scrofani*, gli significa, *io devo terminare il mio Quadro dell' Antigone, che esiste in Milano incominciato*. In altra al Sig. *Zuccheri* de' 31 Marzo 1812, dice. *Tutti sanno, che il principale impegno, che mi obbligava a restare in Milano, era quello del Quadro dell' Antigone già incominciato*; e che in una de' 2 di Febbrajo dello stesso anno al Sig. *Gherardo Sabini* avea protestato, essere *l' unico Quadro da lui inconinciato, e non ancora finito*. Essendo poi successa la perdita luttuosissima del benefico Personaggio, a cui avea destinato di tributarlo; si risolvè di donarne l' *abboz-*

zo al suo particolare amico Sig. *Giuseppe Nova* Milanese, il quale con Lettera de' 19 Settembre 1820, lo ringraziò in questi termini. *Dal gentilissimo vostro foglio degli* 11. *Agosto, rilevo il tratto oltremodo generoso, a cui si spande il vostro cuore, nel cedermi la vostra bellissima Antigona, a perpetua rimembranza della leale, e cordiale vostra amicizia. Io però nell'atto, che ve ne ringrazio vivissimamente, conoscendomi totalmente privo di alcun merito verso di voi, non posso, e non devo accettare un dono così prezioso. Quindi però porrò in moto la debole mia attività, affinchè voglia la sorte favorirmi di poterne ritrarre un conveniente prodotto per potervelo intieramente costà rimettere, bastando a mia ricompensa il favore del vostro gradimento.* Ma ciò non ostante, volle confermargliene il dono, ed obbligarlo ad accettarlo; e soltanto, fidandosi della sua sperimentata amicizia, gli scrisse a' 3 Febbrajo 1820. *Se vi riuscisse di esitare quella Testa del Salvatore giovane, che ha la sua cornice, io la lascerei per un centinajo di Zecchini.*

Si arrese allora questo virtuosissimo Amico alle di lui generosità. Ma avendo saputo la ristrettezza, in cui avea lasciata la sua Vedova, ha voluto con raro esempio di amicizia, e di nobile disinteresse, eseguire l' offerta restituzione, affinchè esitandolo, potesse migliorare la sua condizione. Essa a questo fine lo ha messo in mostra nel suo appartamento al terzo piano, sopra la Computisterìa della SS. Trinità de' Pellegrini, al Num. 50 nel vicolo delle Zoccolette, avendone ottenuta dalla singolar gentilez-

za, e perizia del Ch. Sig. Giuseppe Antonio Guattani Segretario perpetuo, e Professore d' Istoria in S. Luca, Segretario perpetuo dell' Accademia Romana di Archeologia, della Regia Società degli Antiquarj di Londra ec. l' esatta sua descrizione, esposta nella seguente Lettera, a me diretta.

Obbligantissimo sempre con gli amici, e con tutti, avete questa volta allargata meco la mano, e facendomi dono delle ultime due vostre operette sopra gli anelli ecclesiastici, ed i Conclavi; oltre l'elogio del nostro comune amico P. Pouillard testè defunto in Parigi, ed il prospetto della vostra desideratissima storia dell' Accademia dè Lincei; eruditissime al solito; e di più con proccurarmi il piacere di osservare presso l' egregia Sig. Matilde vedova *Errante*, il gran Quadro della *morte di Antigone*, meritamente tenuto per uno dei capitali lavori di quel grand' Vomo, tutto che non finito. Dopo le dovute grazie per l' uno, e per l' altro, dirò, non essere accaduto in questo esimio pittore ciò, che talvolta si scorge ne' gran coloristi, in que' pochi in ispecie, che nelle mestiche e pennelli proprj, han tutti, se vogliono, i pennelli, e le mestiche altrui, che affollati di commissioni, si danno a contentar questo e quello con una testa, un ritratto, una figura, o poco più, trascurando di esercitarsi nel grande dell' Istoria, di che poi tardi si pentono. La sua celebre *gara delle Crisofore* in dimensione di 5 braccia sopra 7, senza gli altri, che voi ben notate, basta a convincere, ch' egli non inceppò il suo genio in ristretti argomenti; ma coraggioso affrontò più volte il sublime e il più difficile della composizione. E

forse io non m' inganno in credere, che il suo amor proprio destinata avesse questa tela, appunto per opporre alla bellezza, ed alle grazie, il più severo Coturno. Quadro grande e traverso è anche questo; nè conta meno di palmi 16 sopra 12. Niente di più tragico e compassionevole, che la morte di *Antigone*, cui tenne dietro quella dell'infelice giovane *Emone*. Dopo Sofocle, e Alfieri, e dopo il celebre gruppo Lodovisiano, mal creduto per *Arria* e *Peto*; a voler restare nella Grecia, non poteva certo pescarsi in quell' Istoria un fatto per la pittura più classico, più decisivo, e meglio scelto. Dispiacemi, che trattandosi di un dipinto dell' *Errante*, sia costretto a tacere del colorito, e di ciò che chiamasi *Terminatezza*: ma non vi aspetterete, che mi rivalga tanto, quanto posso, sull' invenzione, sicchè giunga, a parlarvene due volte senza ripetermi.

Spaziosa Sala decorata di soda architettura è il locale della scena, al cui ingrandimento giova una coltre alzata, che lascia travedere più lontane camere con gente, che accorre allo spettacolo. Nelle seconde linee del quadro giace *Antigone* estinta appena, sulla sponda di ricchissimo letto, ed in iscorto di molto studio, mentre *Emone* sostenuto, e spirante la tiene per mano. E quì ben si scorge ciò, che mi avete fatto rilevare, nel più ampio ed interessante elogio, che siete per pubblicare di questo celebre Pittore, da una lettera scritta dall'Autore li 11. Febbrajo 1816. al Sig. Gaspare Lombardo; *aver egli scelto il punto, in cui il figlio di Creonte cercando smaniato della sua Antigone, e minacciando anche il Padre nel momento, in cui gli discoprono il ca-*

davere dell' appena estinta Antigone , esso diedesi un colpo con uno stilo , e non potendo più camminare , si è fatto avvicinare al suddetto cadavere ; ed ancora palpitante prende la di lei mano . Nell' innanzi , in figure sopra il vero , *Creonte* lacerato dai rimorsi fa mostra di partire , le lagrime asciugandosi , con la Clamide . Dall' altro lato fa testa un guerriero , che alle sembianze ed al gesto a meraviglia dimostra e compassione e sorpresa di fatto sì atroce . Sonovi più addietro due altre figure , di quelle , che servono principalmente a legare la composizione , la quale a mio parere sente l' antico stile , ossia la greca maniera de' Bassirilievi . Composizione, m' intendo , bilanciata , ma sciolta , movimenti semplici , semplicissimo costume , espressione non caricata , caratteri ne' volti diversi , ma convenienti : fuori ogni affettazione , ogni sforzo , ripieghi d'arte ; e soprattutto osservato quel noto precetto di non velare (o poco velare) notato da Plinio , per conto de' Greci . Andava così meco divisando sull' intenzione ed accorgimento dell' Artista ; quando l' occhio mi scorse a ravvisare sulla porta vicina altro suo disegno sullo stesso soggetto : e qual fu la mia doppia sorpresa nel vederlo trattato diversamente da capo a fondo , e di riconoscerlo al tempo stesso di data posteriore al quadro ? Esaminatolo da vicino ; non sala interna , ma atrio con una scala grande , da un lato decorato di tutt' altra Architettura , e il luogo dell'azione. *Antigone* giace sopra di una sedia , e tolto ogni scurcio, distendesi il suo cadavere , fin sopra un suppedaneo . *Emone* traslocato da dritta a sinistra , anzicchè da un vecchio, è da un guerriero giovane so-

stenuto . Vi si vedono introdotti de' Sacerdoti interamente velati ; e in fondo all' atrio si prepara un sagrificio . *Creonte* è anche quì nel posto medesimo, e nell' atto di partirsene, dirigendosi alla scala che gli è prossima : ma l' espressione lo fa scorgere più torbido , che pentito . Ciò che più sorprende , é il vedere , che l' autore , dove nel quadro fece pompa di nudo , al modo de' Greci ; nel disegno , è tutto panneggiato , alla foggia antico-Romana , di cui era proprio il velare , siccome aggiunge Plinio stesso al luogo citato . Or che dovrà dirsi di un così grande cambiamento d' idee ? Ne decida il complesso dell' arte stessa, solo giudice competente di sì alto Pittore . Tal quale è il pensiero del quadro , a me pare , che serva mirabilmente il soggetto . Accompagnato dal disegno acquista un pregio , non meno di curiosità che d' istruzione; e quel ch'è più,fa indubitata prova di una mente feconda e creatrice , di un genio anche nell' inventare , facile ed universale. Non debbo lasciar di dire , che questo è l' ultimo suo , e che è anche l' unico qnadro , che si trova casualmente in Roma , per essere stato spedito da Milano alla detta Sig. Matilde dall' onoratissimo *S*ig. Giuseppe Nova , il quale benchè sin dall' anno 1820. lo avesse ricevuto in dono dall' amicissimo suo Consorte , l' ha voluto generosamente rimettere nelle sue mani, affinchè possa migliorare col suo provento la di lei condizione . Egli è certo , che fu sempre bramoso l'autore di ritornare a Milano , per dare l' ultima mano a questo suo prediletto lavoro ; e forse ne disegnò una nuova idea , per replicarne una tela , amando di regalare un tal favorito soggetto al Duca di Monte Leo-

ne, suo gran Mecenate. come voi riflettete nell' articolo inserito nell' Effemeridi di Febbrajo del 1821. Tralascio altri più ristretti lavori, o coloriti, o disegnati, o incisi, pregevolissime memorie di quell'insigne pittore, rimaste nella sua casa, che mi deliziarono, e che delizieranno, sono certo, qualunque intelligente amatore.

Roma a' 13 di Dicembre 1823.

La medesima però non ha incontrato l'approvazione del Sig. *Odoardo Franceschi*, il quale con altra diretta al Sig. *Alessandro Teodori* in data di Roma ai 28 1804, ma senza luogo di stampa, ne ha formato un diverso giudizio.

La seguita mancanza del generoso Mecenate del nostro *Errante*, lungi d'averne diminuito il suo trasporto, sembra, che al contrario l'avesse accresciuto. Odasi con qual' entusiasmo a' 6 Luglio 1818 ne scrisse *al Principe di Campofranco. Ella mi ha data la più gran consolazione nel parteciparmi di aver incaricato lo scalpello di Pennino a far rivivere il mio Mecenate. Questo illustre Personaggio, che lascia eterna la memoria di sè, per tanti altri titoli, rimarrà pure alla posterità colla sua effigie scolpita in marmo, in una statua sedente al naturale. Io sono certo, che il buon Pennino si farà onore, perchè devono animare il suo scarpello l'amor della Patria, e la riconoscenza. In quanto a me, se non potrò in altra guisa cooperarvi per la mia salute; mi basterà di dipignerglielo ne' miei colloquj, quale vivamente per le sue virtù mai si*

cancellerà dal mio cuore ! Proccurerò di trasfondere nella sua mente la mia impressione ; e quale io l' ho magnanima , e grande , così mi sforzerò di fargliene concepire l' immagine . Così contento , mi strascinerò al suo studio , per l' anzietà di vederlo rivivere . Di fatti può dirsi con ogni verità essere pienamente riuscito nel suo intento . Poichè tutto il lavoro è stato ultimato con la maggior bravura , e perfezione dell' egregio Scultore . (1)

Lo stesso *Principe di Campofranco* , non potendo dissimulare la somma difficoltà di vederlo ri-

(1) Può rilevarsi dal seguente elogio inserito al Num. 12. delle *Notizie del giorno* de 20 Marzo 1823 , come stansi verificati i ben fondati presagj del nostro *Errante* su l' eccellenza di questo lavoro . *Nella circostanza di un viaggio alla Patria , il Siciliano Scultore Leonardo Pennino ebbe la particolar commissione di scolpire in figura sedente , più grande del naturale , il Principe Diego Aragona Cortes Pignattelli , Duca di Monte Leone , rapito alla sua nobilissima famiglia , non ha molto , nel vigore degli anni . Amatore appassionato delle arti belle , ne avea quel Personaggio arricchito il suo magnifico Palazzo in Palermo , raccogliendole in un Museo . Quindi i suoi più diletti congiunti non potevano meglio contestarne alla Posterità la riconoscenza , quanto coll' innalzarvi la Statua del suo Institutore . Ma educato il Sig. Pennino al latte del Fidia dell' Italia , sul di cui tumulo scorrono ancora le lacrime , che di recente vi abbiamo versate , tornò in questa Sede famosa delle Arti ad eseguirne la commissione . Certamente il di lui amore Patrio , ed un' affezione distinta per quell' insigne Protettore delle arti guidarono il suo Scarpello , giacchè con somma intelligenza prescelse un partito , che accoppia nel suo lavoro al moderno sopraffino buon gusto il sublime ideale della Greca scultura . Di fatti se l' immagine del suo volto lo ricorda di un' occhiata a coloro , che lo avvicinarono vivente , le sue parti , or nude sublimemente , or velate da una toga , che a ricche pieghe maestosamente le avvolge , dove ad arte in vago modo annodata , dove trascurata , e cadente , mentre stassi la persona adagiata su di una Sedia Curule , additando colla destra il suo Museo , imprimono all' aspetto di sì ben concordato insieme quell' ammirazione , che sa concepirsi soltanto il vero bello dell' antica Scultura . Meritamente Le dobbiamo un tanto elogio ; e chiunque accederà ad osservarla , ci si convincerà , che non è esagerato .*

pristinato nella sua pensione, pel dissesto, in cui era rimasta l'eredità dell' estinto *Duca di Monte Leone*, con amorosissima Lettera de' 12 Agosto 1818 gli offrì l'alloggio, e la tavola nel suo Palazzo in Palermo; avendogli inoltre participato di averlo caldamente raccomandato al Comandante *Poli*, affinchè interponesse la valida sua mediazione presso il Sovrano, per proccurargli un'annua pensione, col solo incarico di dipingere qualche Quadro, o per le Reali Gallerìe, o per la nuova Chiesa di S. *Francesco di Paola*. Ma egli con un' officiosa sua Lettera gli addusse varie ragioni, che gl' impedivano di abbracciare sì generose esibizioni.

Il Re di Napoli Gioacchino Murat lo avea conosciuto in *Milano*; e nel grado di Generale, ne avea frequentato lo studio, e si era più volte seco lui esercitato nella scherma. Conoscendo perciò, quanto grandi fossero i suoi talenti, s' invogliò di averlo in *Napoli*, ed incaricò il *Cavaliere Questiaux*, ch' era Ministro de' suoi affari in *Milano*, d' invitarvelo con le più onorevoli condizioni, avendogli frattanto spedito il Diploma di *Cavaliere* delle due Sicilie. Egli mostrossi sommamente grato a questa sua benigna propensione di favorirlo con la seguente memoria, da lui presentata al suddetto Ministro.

Il desiderio di vivere sul suolo, sopra il quale ogni Uomo nacque, è comune a tutti; ed io particolarmente ne sento con tutta la forza questo sentimento. Ma molti danni, a cui soggiacqui nelle passate vicende; la gratitudine delle ospitalità, che mi attacca a questo paese; e la considerazione, che mi è stata esternata per la parte del Governo,

sono ragioni, che hanno avuta la forza di farmi allontanare da quell' ingenito affetto, che con impero domina sul mio cuore. Ma in questo momento, in cui mi si apre l'occasione, per mezzo dell' E. V. di esternare li miei sentimenti, ella mi permetterà, che io le parli con quella schiettezza, propria del mio carattere, e consentanea alla mia età, alla mia salute, ai miei interessi. Apprezzando, e rispettando i di lei saggi consigli, mi glorio, che V. E. sia l'organo della mia volontà; e degnisi considerare la mia situazione. Rientrare nel seno della Patria; consacrare ad' essa le mie occupazioni, i miei studj; esser utile alla Gioventù, che dedicossi alle arti belle, sono oggetti, che lusingano la mia anima, e me ne fanno sentire anticipatamente una dolce soddisfazione. Perciò abbracciando con entusiasmo le di lei idee, le dirò pure le mie.

O una pensione vitalizia; o la carica di Direttore del ristauro de' Quadri antichi della Corona, sono le condizioni, che possono essere compatibili co' miei interessi, unitamente al riposo annuo di circa 5 o 6 mesi, come costumasi verso i professori d'ogni scienza, ond' io possa trasferirmi in quella parte, che possa essere più conveniente alla mia salute, ed a' miei affari.

V. E. conoscerà da questa necessaria dichiarazione, quanta, e quale stima, e rispetto io le professi, e quale sia la brama, che he di ripatriare. Sotto l' illuminato Sovrano, che regge la più bella parte dell' Italia, secondato dai saggi Governanti, che sono gli interpetri della sua volontà,

non posso aspettare, che un' esito fortunato, di quanto ho esposto, pregando l' E. V. di portare a' piedi del Trono queste mie dimande, unitamente agli omaggi della mia sudditanza, e della più inviolabile venerazione.

In seguito, dalla stessa Corte gli fu commesso un piano di organizzazione per una nuova accademia di belle arti. Egli non tardò ad eseguirlo, e suggerì il metodo da tenersi dai Maestri, dagli Scolari, dai Ministri, pel buon' ordine, per l' economìa, e per tutto ciò, che stimava necessario a sì nobile, ed importante scopo, avendo dimostrato lo stato delle belle Arti, le cause del loro decadimento, ed i mezzi più opportuni, e più adattati per farle risorgere. Fu tale il gradimento di questo suo Piano, che subito i suoi amici s' invogliarono di darlo alla luce. Avendolo egli saputo, scrisse al Sig. Domenico Vrsi in questo modo, a' 18 Settembre 1817.

Caro, e leale. Sento, che tu, unito a Monticelli, vuoi far inserire il Piano da me formato per l' Accademia di Napoli a richiesta di voi altri amici, nel Giornale Enciclopedico. Fallo pure inserire, perchè io mi lusingo, che potrebbe riuscire assai più vantaggioso. Io sono veramente contrario a queste Accademie moderne. Ma oso lusingarmi, che bene eseguito il mio Piano, avrebbe tutti i vantaggi delle Accademie, senza averne i danni, e gli abusi. Siccome però l' esecuzione esatta non riuscirebbe in pratica, tanto agevole per i pregiudizj inveterati nelle odierne accademie; così io ne suggerirei un' altro più breve, e più grande, che, per quanto mi pare, dovrebbe necessaria-

mente sortire un esito felicissimo . Secondo me , il Governo dovrebbe stabilire varie Scuole particolari , con la scelta de' migliori Artisti , o Nazionali , o Stranieri ; dare a questi un lauto appannaggio , ed assegnare a ciascheduno un numero di alunni a di lui scelta fissato dal Governo , e dopo otto , o dieci anni si dovrebbe fare un concorso da tutti questi Giovani , isolati da' loro Maestri ; e le opere risultanti da questo concorso , dovrebbero esser esposte in mezzo alle migliori opere de' grandi Artisti del 500 , rapporto alla pittura , ed alle più eccellenti de' Greci , alla Scultura , ed Architettura . Il governo deputerebbe una commissione di Artisti . e Filosofi , più illuminati , per decidere sul merito di queste opere ; e qualora alcuna di queste venisse giudicata veramente grande , come dovrebbe necessariamente accadere ; il giovane autore di quell' opera avrebbe dal Governo una Pensione in vita , col titolo di Maestro , e con l' obbligo d' insegnare ; ed il suo Precettore avrebbe un largo premio , ed acquisterebbe un diritto alla giubilazione . In questo modo , mio caro Domenico , si formerebbero nel corso di un decennio , e forse in minor tempo , Giovani Artisti , originali , e virtuosi , avendoci l'esperienza convinti , che nelle accademie non si fa altro , che copiarsi uno coll' altro , ed inceppare il Genio sotto l autorità de' pregiudizj incanutiti . L'Accademia potrebbe sussistere . Ma solamente per giudicare in materia d'Arti , per istruire il Pubblico con le Teorie , e spianare tutte le questioni relative alle Arti , per illustrarne le pubbliche raccolte , che dovrebbono servire all' istruzione de' Gio-

vani studiosi , a disposizione de' Maestri . Io potrei farti vedere i moltiplici vantaggi , che nascerebbero da questa istruzione , sì dal canto del Governo , come dal canto del Pubblico . Giacchè così verrebbe il Governo ad economizzare assai, ed il Pubblico ad essere molto più istruito , ed illuminato . Ma se tu leggerai questa mia con attenzione , al fianco di Monticelli, conoscerai da per te stesso , che vasto piano io potrei formare , e tutto ciò , che io potrei soggiugnere su questo vasto argomento . Ti rammento soltanto , che i più grandi Artisti del 500 , *e* 600 , *sono sortiti da Scuole particolari , e senza alcun premio sicuro . Quindi tu vedi, che molti più ne nascerebbero , posta la certezza del premio in vita al Maestro , ed allo Scolare ; e che allora , anche gli Vomini mediocri cercherebbero d' istruirsi, per formare anch' essi Scolari ragguardevoli . Di fatti i Greci arrivarono a quell' alta grandezza , che in oggi ancora si ammira in lontananza , in grazia di questa sicurezza di premio ; giacchè bastava di fare un' opera veramente singolare , per ottenere un pane in vita , ed essere rispettati sino alla tomba . Ed anche noi altri medesimi siamo in dovere di fare ogni sforzo , per formare Giovani capaci di cose grandi .*

Quindi essendone state fatte nuove premure , come apparisce da una lettera del suddetto *Vrsi* de' 31 Dicembre 1810 , fu dato alle stampe nel *Giornale Encicopledico* di Napoli , oltre la replica dell' invito fattogli di colà trasferirsi a realizzarlo , e ad assumerne l' incarico . Questo suo piano fu da lui accompagnato con due sensatissime memorie , degne

di esser conservate, e molto più di esser eseguite.

Ai 12 Maggio 1810 gli giunse da *Napoli* la seguente Lettera. *Il Ministro dell' Interno al Signor Giuseppe Errante in Milano. Signore. Il Re con decreto de' 6 corrente ha ordinato, quanto siegue. Art. 1 Il professore di pittura Giuseppe Errante è autorizzato a stabilire in Napoli una Scuola per istruire la Gioventù studiosa delle belle Arti. Art. 2. A questa condizione gli accordiamo un locale opportuno in alcuno degli edifizj, che fanno parte de' beni dello Stato, ed una pensione vitalizia di annui Ducati 200. Art. 3. Gli accordiamo altresì una gratificazione di Ducati 200 per una volta, per indennizzarlo delle spese di viaggio, per ritornare ne' nostri Stati. Art. 4. I nostri Ministri delle Finanze, e dell' Interno, ciascuno per la sua parte, sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto. Firmato Gioacchino Napoleone. Da parte del Re, Il Ministro Segretario di Stato, Pignattelli. Ve lo communico per vostra intelligenza, ed adempimento. Sono con sentimenti di stima G. Zurlo.*

Anche diversi amici l'invitarono a *Napoli* con la più gran premura, offrendogli a gara la loro Casa. Egli dunque sollecitato, e spinto da tante parti, finalmente si decise di partire. Non potendo condurre con sè i suoi prediletti Scolari, *Antonio Raneati*, e *Gio. Bigatti*, che per la debole loro salute, e per la loro inesperienza di viaggiare, furono loro malgrado costretti a ringraziarlo del cortese invito, fatto ad entrambi di accompagnarlo; partì da Milano, in compagnia del suo amico *Domenico Vrsi* di

Catania, che a' 15 Settembre 1810, si obbligò di condurre a sue spese, dandogli per otto mesi, trenta scudi il mese pel suo mantenimento, con la promessa d'interessarsi in questo frattempo, per proccurargli un' impiego da potersi poi sostentare da sè stesso.

Giunto in *Roma*, dopo un viaggio assai disastroso, ed avendo per lo strapazzo del medesimo, assai peggiorato in salute, fu costretto di trattenervisi, per non esporsi al pericolo di soccombere. Partecipò il suo arrivo al Ministro dell' Interno, manifestandogli il bisogno, che avea di ristabilirsi, prima di proseguire la sua gita in *Napoli*; e dopo un lungo carteggio, ottenne il permesso di trattenersi a Roma, finchè ne avea necessità. Egli dunque incaricò il Sig. *Vrsi* di precederlo, avendogli consegnata una Cassa, in cui fece rinchiudere

Vna mezza figura all' eroica di Napoleone in fresca età, come, a seconda del tempo, la fece anche l' immortale *Canova*, allegorica al motto, *divisum Imperium cum Iove Caesar habet*.

Giove cambiato in *fuoco*, per sedurre la Ninfa *Egina*, illuminata dai raggi del *Sole*, e dalle fiamme dello stesso fuoco.

Cinque Teste per istudio, cavate dal vero, e dipinte in diversi stili.

Testa del Ritratto del Sig. Cavaliere *Saverio Scrofani*, da conseguarsi al Sig. *Gherardo Sabini*, Procuratore di *Errante*.

Cartella di molti Rami delle Opere eseguite dal medesimo.

Tutto fu da lui accompagnato con una lettera al

Sig. *Marchese del Gallo*, Ministro delle Finanze, al quale dovea consegnarsi ogni cosa; e con un' altra pel Sig. Conte *Zurlo* Ministro dell' Interno, con la quale lo supplicava a presentare a S. M. il tributo del Quadro, con le cinque Teste, e con la serie delle Stampe delle sue Opere, accettando una collezione delle medesime, anche per sè, e facendo la distribuzione delle altre annesse al Sig. Conte *Zurlo*, al Sig. Cav. *Carelli*, ai Signori *Danieli*, e *Scrofani*, ed agli altri Uffiziali de' Dipartimenti di ambedue i Ministri.

Fu puntualmente eseguita dal Sig. *Vrsi* la sua commissione. Ma dispiacque moltissimo al Re, ed ai Ministri di non vedere *Errante*, come speravano. Onde da essi gli furono scritte in suo nome replicate lettere, affinchè sollecitasse la sua partenza, avendosi somma premura di porre in attività la nuova Accademia, per far rifiorire le belle Arti in quel suolo beato. Cominciò a ricevere contemporaneamente varie lettere de' suoi amici, *Vrsi*, *Scrofani*, *Danieli*, e *Rossaroll*, che l' informavano di tutto ciò, che accadeva, e che l' esortavano a non ritardare la sua gita.

Non mancavano però a raffreddarlo, e a tenerlo indeciso, e sospeso sul proseguimento del suo viaggio varie lettere di altri suoi amici, i quali gli confidavano, che quasi tutti gli Artisti Napoletani si erano messi in allarme, per l' imminente sua venuta, temendo di non essere più adoperati, e di non poter continuare ad essere impiegati con i consueti loro guadagni; e che perciò lo consigliavano a procrastinare la sua partenza più che gli fosse possibi-

le , proccurando di aspettare , che prima si preparassero tutte le cose , e che si eseguisse l'elezione de' Maestri , avanti il di lui arrivo . Onde egli , parte per le sue ostinate indisposizioni , e parte per questi segreti , e confidenziali avvisi , cercava di prender tempo , senza risolversi alla partenza .

Frattanto il Re , impaziente di rivederlo , fece scrivere una premurosa Lettera al suo Incaricato d'affari, Cavalier *Fabio Crivelli*, affinchè egli stesso parlasse con *Errante* , e si studiasse d'indurlo a partire , avendo egli il più gran desiderio di acquistarlo . Egli protestò , che provava il più sensibile rincrescimento di non potersi condurre senza ulteriore dilazione in Napoli , per eseguire i Reali comandi , a motivo de' suoi incommodi ; ed in sua giustificazione gli consegnò gli autentici attestati de' suoi Medici *Pier Paolo Azzocchi* , e *Monaco* , in data de' 26 Gennajo 1813, in cui dichiaravano, che le sue affezioni reumatiche gl' impegnavano il capo con dolori , e sbalordimenti , i quali lo mettevano in pericolo di cadere ; e che di più soffriva un continuo stimolo nello sfintere della vessica , che l'obbligava di orinare ad ogni momento ; e che perciò questi suoi gravissimi incommodi non gli permettevano di rimettersi in viaggio , finchè non migliorasse , come sperava , che fosse per seguire nella buona stagione .

Di fatti egli stesso , fin da' 15 Dicembre 1810 , avea manifestato all' amico *Scrofani* , gli suoi incommodi , avendogli scritto . *Fin dall' età di sette anni , i Medici disperarono della mia vita , e non credevano , che io potessi sopravvivere di più degli anni* 15 . *Vna continua arsura mi cagionava una*

insoffribile sete ; e sono costretto , malgrado tutti li rimedj immaginabili , di bere ogni momento , di giorno , e di notte , a tal segno , che io beverò per lo meno 18 , o 20 Boccali d' acqua , ogni 24 ore . Questo produce necessariamente , (senza che sarei a quest' ora crepato) , un continuo bisogno di orinare . Ecco dunque la mia macchina in uno stato permanente di debolezza , per cui , anche nella mia gioventù , era soggetto a forti emicranie , ed altri mali . A questo si è aggiunto , che per altrui suggestione , ho soggiornato in una Casa , fabbricata di fresco ; onde l' umido della calce , unito alla debolezza della mia macchina , mi ha intieramente assassinato ; una forte oftalmìa mi ha fatto restare per 40 giorni sul punto di perder la vista . In seguito mi si sono sviluppati acerbissimi dolori , che circolano continuamente or nella testa , ora nella gola , ora per tutto il corpo , da non potermi più muovere . Ciò non ostante , l' amor della Patria , il desiderio di ringraziare il Sovrano , e di riabbracciare gli amici , mi han fatto sormontare tutti gli ostacoli d' un lungo , e penoso viaggio ; e mi sono partito da Milano nella bella stagione , in compagnìa di un certo amico Siciliano , per recarmi in cotesta Città . E' impossibile di poterti esprimere ciò , che ho sofferto nel viaggio , quantunque fatto nella stagione la più propizia . Ogni villaggio , per cui passava , credeva , dovesse essere la mia Tomba ; e molte volte ho dovuto trattenermi in piccioli paesi , dipendendo sempre da Medici inesperti . Il viaggiare con la posta , non è possibile , perchè un moto celere mi ammazza . Sono arriva-

to in fine per un miracolo in Roma ; ed è qui , ove mi era indispensabile di prender fiato . Pochi giorni dopo il mio arrivo , sono stato assalito da replicate febbri , ed ho sempre peggiorato ne' miei incommodi , finchè mi è giunta alle spalle la cruda stagione , nella quale non potea viaggiare in niun modo , senza il positivo pericolo di finire i miei giorni per la strada , e in una cattiva Osteria di campagna . Dopo questa sincera narrativa de' miei mali , vedi , se la mia tardanza può dirsi un pretesto ; e se io sono costretto , malgrado i miei desiderj di volare costà , a restarmi confinato in un' angolo di questa Cità .

Quantunque poi il Re non fosse rimasto pienamente appagato delle sue ragioni , e poco gli piacesse il suo disimpegno ; pure non avendo prestato orecchio alle maligne voci , sparse astutamente , ch' egli pretendesse , o il prezzo , o la restituzione de' Quadri , e delle Stampe inviate , ordinò , che gli si pagassero 200 Ducati , per indennizazione delle spese del viaggio , e che ve se ne aggiungnessero altri mille , in attestato del suo gradimento de' doni , che gli avea spedito , e per cui gli fece scrivere una graziosissima Lettera , nella quale gli fece rinnovare le più calde premure per la sua sollecita partenza .

Errante , dopo di avere smentite con la maggior forza le false supposizioni , che egli fosse stato capace della viltà di cercare , o il compenso , o la restituzione de'suoi donativi , restò tranquillizzato da questa Lettera del Signor *Conte Zurlo* de' 19 Ottobre 1811 . *Ho letto il vostro foglio degli 11 corrente , col quale vi dolete , che sopra una richiesta , fatta*

in vostro nome, o della restituzione, o del prezzo de' vostri Saggi Pittorici, a solo oggetto di calunniarvi, siasi destinata una commissione, per farne l'apprezzo.

In riscontro devo dissuadervi da questa falsa supposizione, nella quale vivete, giacchè niuna richiesta è stata avanzata in vostro nome. La Maestà del Re volendo darvi un segno della sua liberalità, senza che nessun apprezzo ne avesse fissato il quantitativo; mi ha ordinato di pagarvi la somma di Ducati mille. Questi sono a vostra disposizione, solo che facciate assistere una persona munita di vostra procura alla Contabilità di questo Ministero, per riscuotere il corrispondente ordinativo diretto al Tesoro Reale. Gradite i sentimenti della mia distinta stima. Zurlo.

Confortato da questa Lettera, rispose con la seguente. *Il cortesissimo foglio di V. E. mi ha restituito alla mia tranquillità, togliendomi dalle mie apprensioni, ed annientando un supposto, che mi tormentava. La partecipazione quindi, che si compiace di farmi della generosa liberalità del mio rispettabilissimo Monarca, quanto più mi confonde, conoscendo di non meritarla, tanto più anima il mio cuore a palesarle una profonda riconoscenza.*

A questo riguardo io imploro una grazia da V. E. Essa è di rappresentare umilmente a S. M., che io ambirei l'alto onore di accettare l'accordatami sua liberalità, quasi una caparra alla gloria di fare per sovrana commissione un Quadro, in cui sotto il rapporto di un fatto storico, il più celebre della mia Patria, potesse il mio cuore delinea-

re alla posterità la riconoscenza del Popolo delle due Sicilie , al suo illustre Padre , e Sovrano . Io non saprei meglio rinvenirlo , che nella vita descrittaci da Plutarco del celebre Timoleone . Sceglierei l' epoca la più bella della sua grandezza , quando , prese le redini del governo , sedeva al timone della sua Siracusa, e chiamato da Corinto sua Patria , dove in trista solitudine vivea da vent'anni , andò a governare un Popolo , che pure era il primo , ed il sovrano della Sicilia , di cui formò la felicità , essendone divenuto il Padre . Questo suo amore impresse nel cuore de' Siracusani i più bei tratti di eterna riconoscenza , co' quali l' onorarono vivo , e spento , e che la Storia non ha mai cancellato . Per onore della Scuola Napoletana anela la mia ambizione di colorirlo , e di esporlo in questa Città , Madre delle Arti , per poi deporlo ai piè di quel Trono , a cui dovrebb' essere dedicato . Egli è questo il tutto , a cui aspiro , consecrare gl' intervalli della mia debole salute , e per cui mi ravviverà , io spero , la mia riconoscenza . Dipenderà dalla replica del supremo oracolo all'ardita mia proposizione , e dal generoso impegno di V. E. ad eccitarlo con riscontro , che mi consoli , senza del quale io sospenderò di commettere qualunque esigenza .

Qual danno , che non fosse abbracciato il progetto di questa grand' opera , che avrebbe contenuto 20, o 25 figure, come dichiarò egli stesso in una Lettera de' 20 Dicembre 1813 al Signor *Zuccari* ! Io ho la sorte di possedere soltanto un bellissimo schizzo , favoritomi dalla sua Vedova Signora *Matil-*

de, che rappresenta il medesimo *Timoleone* nel ritiro di un suo Casino di Campagna, dove avendo ricusato il comando della Sicilia, volle menare privatamente il resto della sua vita, facendo de' sacrifizj all' Altare, ivi da lui eretto, alla *Dea Fortuna*, al di cui solo favore, ed assistenza attribuiva tutto ciò, che avea fatto, degno di memoria, e di applauso.

Il Signor *Gherardo Sabini* ai 26 del 1812 gli scrisse. *Il vostro Compatriota Signor Scrofani venne da me, e mi disse, che la vostra offerta di formare un Quadro per questo Governo, non sarebbe stata mai accettata. Quì i vostri emuli hanno esposto, che tale Quadro era già formato per metà per vostro genio, e che non sapendo, che cosa farne, ne avreste voluto ordinato il travaglio.* Egli prontamente risposegli ai 2 Febbrajo. *Nò, Amico. Io non ho altro Quadro incominciato, che quello di Antigona, rimasto in Milano; e tu sai, a chi appartiene. Di quello, che ho attualmente proposto, io non ho, che uno schizzo col carbone, e in un pezzo di cartaccia, che posso ad ogni mio capriccio o lacerare, o bruciare, conforme il nulla del mio concepimento.* Prosiegue poi a dirgli con nobile orgoglio. *Tu ne accerta i miei amici, ed anco i miei nemici stessi. In verbo di cosa, detta da Errante, tu puoi giurare, e scommettere francamente. Mi appello su ciò a tutta la gente onorata, che mi ha avvicinato in tutta la mia vita, nella Patria, e in luogo straniero; e tutti quelli, che intatta ancora conservano la mia amicizia, ne convincerebbono co' fatti qualunque incredulo. Se io*

avessi de' lavori incominciati , e se la mia salute me ne avesse fatto incominciare , non sarei meschino al segno di mendicare i mezzi di esitarli .

Nondimeno l'altro suo amico *Zuccari* gliene ravvivò la speranza , avendogli scritto. *Non è difficile d'implorare dalla sovrana munificenza la commissione del Quadro , che desiderate fare in suo onore ; ed io mi lusingo , che eseguendo ciò nelle Sale del suo Reale Palazzo Farnese , in cui potreste abitare , durante la vostra opera , la vostra salute migliori a segno , da potervi permettere di venir quì , almeno a diporto , e per conoscere personalmente , se non fosse altro , questo esimio Protettore delle Scienze , e delle Arti Signor Conte Zurlo , che bisogna avvicinare , per conoscere le sincere , e favorevolissime disposizioni sue verso degli Uomini tutti , che mostrano qualche desiderio di servire il proprio Paese ; non che verso quelli , che tanto l'onorano , come voi fate .*

Al contrario il suo amico *Daniele* (1) , che avea

(1) L'illustre memoria di questo , anche mio , virtuosissimo amico, di cui si vedrà l'Elogio con l'Elenco di tutte le sue Opere , da me preparato da lungo tempo pel *Giornale Arcadico* , è stata onorata con la sua Vita , egregiamente scritta dall'eruditissimo Sig. Don *Giuseppe Castaldi* , Giudice della gran Corte Civile , che al fine vi ha aggiunta la sua Sepolcrale Iscrizione , da collocarsi sopra il suo avello , nella Chiesa Parrocchiale di Centnrano . Napoli per Vinc. Orsino 1812 , con un'elegantissima Elegia del Sig. Arciprete Don *Sante de Leonardis* Professore di belle Lettere nel Liceo Aquilano ; e con una splendida Orazione del suo rispettabile amico Sig. Cav. D. *Prospero de' Marchesi di Villarosa* , Giudice della Corte di Appello , stampata alla testa degli *ultimi Uffizj alla memoria del Cav. Francesco Daniele* , fra i quali si distinguono un' Ode , e le Ottave del suo cultissimo Fratello Signor *Marchese D. Carlo Antonio* ; ed una bella Iscrizione del Sig. D. *Vincenzo Marini* . De' medesimi , stampati dall'Orsini nel 1713 . 4 , è stato dato un'onorevole estratto nel *Giornale* , intitolato *Biblioteca*

incominciato a carteggiare con lui fin dal 1809, candidamente gli significò a' 7 Febbrajo 1812. *Ho parlato del vostro affare. Ma a dirvela schietta, lo veggo molto mal disposto; poichè la vostra ripugnanza di venire in Napoli ha alienato gli animi, ed ha dato luogo a dei mali uffizj, de' quali non è stata mai scarsezza nel Mondo.* Ma egli risposegli con una lunga lettera, in cui fra le altre cose, coll' animo inasprito, ed esacerbato, focosamente gli scrisse. *Voi già sapete, qual sarebbe stato il mio fine, se non avessi avuto il coraggio di affrontare ramingo, e derelitto, sotto il nome di Pellegrino, la compassione, e l ospitalità di un soggiorno straniero. Ninno meglio di voi, riandando sulle mie passate vicende, e vedendo, come ancora son bersagliato, può conoscere, se mi laguo con ragione. Ella è un assai dura cosa, che uno straniero ricovero, e non la Patria provochi la riconoscenza, e l'amore di un uomo, che pure l' ha idolatrata, e che ha sudato nell' arte sua, soltanto per onorare il suo nome. Ma siasi, qualunque voglia, la sua non curanza, sarà sempre miglior cosa ritornare a quel ricovero, che mi apre le sue braccia, e lasciar esposta la mia, mal ridotta salute al rigore delle Alpi, che lo circondano, di quello, che gemere sotto il peso de' miei, che mi vogliono op-*

Analitica d' istruzione, e di utilità pubblica. Napoli 1813. Giacchè fortunatamente non si è effettuata la rigida, ed austera disposizione dello stesso *Daniel*, riferita dal P. *della Valle* nelle *Lettere Senesi* T. I. p. 198, che appena chiuso nel Sepolcro, gli si ardessero sopra tutti i suoi Manoscritti, speriamo, che questi sieno per esser raccolti, e pubblicati da qualche mano amica, che vi premetta un nuovo, e più ampio elogio.

presso . Nell' insieme di quanto mi avviene , io non posso a meno di riconoscere in questa determinazione il partito migliore .

A' 20 Marzo 1812 tornò a scrivergli il Signor *Federico Zuccari* , al quale confidò nella risposta questi suoi desiderj . *Perchè non mi si dà un ragguardevole appannaggio ? Io nol vorrei pel mio lusso , e per i miei commodi . Il mio carattere , che voi ben conoscete , è incapace di queste pretese . Io lo ambirei , per iscontarlo a tante opere per la Patria . Vi istruirei de' Giovani a mia scelta , e ne formerei una scuola ; ed una famiglia utile per la società , e per l' arte pittorica . Che mi si occupi ; che mi si diano de' mezzi d' impiegarmi ; che si fomenti la mia ansietà di giovare all' arte , agli Artisti . Allora si vedrà il mio zelo . La Patria ha d' avere una fiducia sopra di me . Lasci al mio cuore l' incarico di formare una Scuola più a mie spese , che altro . Le beneficenze versate sopra di me , sarebbero , per così dire , il riverbero di altrettante , che io ne verserei a piena mano sopra i miei Alunni , che animerei ad un' avvenire glorioso , per l' onor nazionale , e per la celebrità del Monarca , che le profonde .* O Dio ! E perchè mai non sortirono il loro effetto sì nobili suggerimenti ? Quanta Gioventù si sarebbe abilitata sotto la direzione di sì gran Maestro ! Quante opere si sarebbono ammirate , che sono rimaste sepolte nel nulla !

Non vedendo alcuna risoluzione , nè ricevendo alcuna risposta sopra i varj suoi progetti , tornò a' 17 Aprile 1812 a replicare quest'altra lettera al Ministro dell' Interno . *La degnazione avutasi da V.*

E. di prevenirmi, che S. M. mi ricolmava del favore di una sua liberalità di mille ducati, mi rese ardito, nell attestarne la piena mia riconoscenza, di domandare, in correspettività di questa stessa liberalità, una grazia. Io rappresentai di volerla meritare, mercè una mia fatica, colla quale ambiva di lasciare alla posterità una giusta memoria della beneficenza del mio Sovrano, elargita sopra di me. Avea perciò implorata la regia commissione di un Quadro grande; e ardii ben anche di proporne il soggetto. Oltre quel primario sopra indicato scopo, molti altri ne riuniva il mio progetto, tendenti tutti ad illustrare la gloria di un Principe, che li promove. Sul fatto storico, che avrei voluto dipingere, avrei connessa la mia riconoscenza, a quella di tutta la Nazione; rammemorando a' miei Connazionali il più bel tratto della Storia Siciliana. Quindi col tentativo di questo lavoro, dettato, e diretto dal solo mio cuore, mi lusingava di lasciare alla gioventù della mia Patria un' esemplare dell' arte, ed una strada a sorpassarmi, onde valicare que' confini della Scuola Napolitana, che pur troppo si sono dagli altri Italiani, e dagli esteri, valutati per assai ristretti, e per affrontare le Scuole famose, che se la lasciarono in dietro. Ma per fatalità, neppur questo nuovo energico tentativo bastò a fargli ottenere sì lodevole intento.

Il suo amicissimo Cav. *Saverio Scrofani*, vedendo l'impossibilità di proccurargli questo lavoro, con lettera de' 12 Giugno 1812, gli offerì per commissione della Corte, la pittura di un *plafond* di una delle gran Sale del Palazzo di Caserta, per ottomila

Ducati. Egli ne accettò l'incarico; ma a condizione di farla ad olio, all'uso Veneto, essendo così trasportabile, e più durevole, per diecimila Ducati, e in tre anni di tempo, e con libertà di eseguirla, o in *Roma*, o in *Milano*. Gli fu replicato, che si sarebbe pagata anche diecimila Ducati, ma che assolutamente si volea a fresco; e che percio era indispensabile, che si conducesse in Napoli. Ma egli se ne disimpegnò, ripetendo, che, qualora si fosse in qualche modo ristabilito, non potea fare a meno di fare una corsa a *Milano*, per finire di sistemare i suoi affari, e per ultimare il Quadro dell' *Antigona*. Onde gli fu notificato, che in seguito della sua ripulsa, se n'era data la commissione al Signor Cavaliere *Benvenuti*, il quale l'avea accettata, anche per meno di ottomila Ducati.

Egli però, senza che mai potesse arrivare a persuadere, nè i *Napolitani*, nè i *Milanesi* delle giuste ragioni, che gl'impedivano di andare nell'uno, e nell'altro luogo, non potè mai fare nè l'uno, nè l'altro, essendone rimaste mal contente ambedue le parti. Poichè egli stesso in una lettera de' 2 Ottobre 1814 al Signor *Francesco Zappalà*, gli confidò, che *anche gli amici di Milano erano con lui disgustati, credendo una sua caparbietà il male, che gl'impediva di ritornare colà*.

Il predetto *Scrofani*, avea avuto la fortuna di trovare presso le rovine di *Pesto* un *Vaso Etrusco*, assai particolare per le figure, che avea sopra di sè. Il benemerito Signor Avvocato *Galli* mi ha notificato con suo cortese Viglietto il seguente bellissimo aneddoto, su questo proposito. „ Essendo egli cor-

rispondente dell'Istituto di Francia, diresse al medesimo una Memoria, nella quale dottamente spiegava, che quelle figure rappresentavano l' intiera Tragedia del *Prometeo* di *Eschilo*, e il famoso teatro di *Bacco* in *Atene*, dov'era stata rappresentata „.

„ Il Monitor Francese ai Num. 274, e 275, del mese di Dicembre dell' anno 1809, ne riportava due bellissimi Estratti. Fra le altre cose si parlava molto della Figlia d' *Inaco*, perseguitata da *Giunone*, che trasformata in *Vacca*, si fa da *Eschilo* comparir sulla scena. La pittura di quel Vaso risolveva la questione contro quelli Scrittori, che pretendevano diversamente „.

„ *Errante* si faceva spesso leggere da me, e tradurre dall'idioma francese questi due Estratti, perchè volendo far cosa grata al suo dilettissimo amico *Scrofani*, meditava di dedicare un suo Quadretto ad *Io*, vittima disgraziata dell' amore di *Giove*. Esso ne aveva già segnato col carbone uno schizzo, ed aveva preso il momento, quando l' infelice, già belva, si disperdeva, fuggendo, in un lontano bosco, mentre *Mercurio* sull' avanti del quadro, sospinto dalla mano nascosta di *Giove*, uccideva il *Pastor* dei *cent'occhi* „.

„ Ma non s' indusse mai a portare a compimento questo suo progetto, perchè avendo sempre presente alla sua mente il celebre quadro di *Poussin* su questo medesimo argomento, esistente una volta nella *Galleria Giustiniani*, temeva, che gli si rimproverasse di aver troppo ardito per cimentarsi a quel confronto; giacchè egli era persuaso, che nessun pitto-

re al Mondo ne avrebbe potuto eguagliare la composizione, il colorito, il disegno",.

A' 10 Febbrajo 1813 scrisse al Signor *Federico Zuccari*. *So bene, che le vostre provvidenze astronomiche sono degne del vostro zelo, della vostra attività, delle vostre cognizioni. La nostra Patria avrà una Specola, e non inferiore alle altre più rinomate dell' Vniverso. Dalle descrizioni, che sento farmene, io sono di sentimento, che la Germania in questo genere scemerà di molto le sue pretensioni. Ho sentito fra le altre cose, che la Pianta approvata abbia una Rotonda. Io vado pensando, che sito più adattato, per collocare nel mezzo qualche cosa, che indicasse l' Astronomìa, e la grandezza del Monarca, che per il primo in Napoli la chiama, e la colloca, non può immaginarsi. A ciò fare, non potrebbe servire, che la Scultura. Vna Statua, o un Gruppo può adempirvi pienamente; e nel mezzo di quella Rotonda può sola aumentare la maestà, e il decoro di una fabbrica, celebre già per il suo titolo, e più celebre ancora, perchè innalzata sul più bel terreno dell' Vniverso. L' antichità in ciò nulla può somministrarci. Gli Assirj, i primi Astronomi, forse non fecero dell' Astronomìa una Divinità, e non ce ne hanno lasciato un carattere. Le arti dell' Egitto, e della Grecia, non ci lasciarono successivamente al proposito, che geroglifici, globi, e stelle. Vna Statua, o un Gruppo parlano molto di più. Io suggerirei d' impiegarvi una mano moderna. Abbiamo costì il bravo Scultore Villareale, nostro Connazionale. Nessuno più di me conosce il suo merito.*

Dando da spaziare al suo genio, Napoli può avere da un suo Figlio un' opera degna delle lodi della posterità. Io ve lo raccomando vivamente. Se il mio pensiere può far breccia nell'animo vostro, come non dubito, perchè nasce da vero zelo per l' onore della mia Patria, son certo, che voi ne farete l' eco, e che lo progettarete con impegno.

Gli fu realmente gratissimo il suo bel suggerimento; ed a' 13 dello stesso mese prontamente gli rispose. *Già conosceva il merito del Signor Villareale. Le vostre raccomandazioni, ed elogj mi fanno concepire di lui una stima anche maggiore. Io nulla posso per me stesso. L' idea vostra, relativamente al Gruppo, o Statua da farsi per l' Osservatorio, è bellissima; e a suo tempo non mancherò di communicarla al Ministro. Spero, che voglia commetterla per l' esecuzione al Sig. Villareale, che presenterò a S. E. quando ne verrà l' opportunità. In ogni caso però, spero almeno di fargli fare i Busti delle LL. MM. l' Imperadore, il Re, e la Regina, da collocarsi nella gran Sala dell' Osservatorio; e particolarmente lo pregherete di fare il Busto del nostro incomparabile Sig. Conte Zurlo, che tanto ha beneficato me, e il mio stabilimento. Siate pur certo, che farò di tutto per servire il bravo Scultore, da voi raccomandatomi.*

Intorno a queste cose, carteggiò ancora coll'altro suo grande amico Sig. *Gherardo Sabini*, di cui conservansi sette Lettere, con due risposte di *Errante*. Finalmente dovette accettare la somma offertagli, e lasciar sospese tutte le altre determinazioni.

Frattanto si diede luogo al passaggio dell' arma-

ta Napoletana per questa Città. I Generali *Rossaroll*, e *Filangeri*, con varj Colonnelli, ed Ufiziali, che aveano frequentata la sua Scuola di *Scherma* in *Milano*, e che sommamente l'amavano, furono a visitarlo varie volte, ed a replicargli i più pressanti stimoli, per farlo risolvere di portarsi in *Napoli*, ad organizzare l'Accademia. Ma la spedizione, che allora dovette farsi in *Russia*, fece differire ogni trattato, fiu dopo il ritorno di *Gioacchino* alla sua residenza.

Allora il General *Rossaroll* ne riassunse il discorso, e dispose il Re ad accordare tutto ciò, che *Errante* desiderava, per non ritardare più lungamente lo stabilimento di un' Accademia, che era tanto necessaria per la buona direzione de' Giovani studiosi. Onde col massimo impegno tornò a scrivergliene, assicurandolo, che avrebbe ottenuto, quanto bramava, e che tutto sarebbe disposto, ed eseguito, secondo il suo Piano. Nulla però avendo potuto ottenere, tornò a *Roma* a dargli un nuovo assalto per espugnarlo, ed indurlo a secondare le premure del Re, e de' Ministri, che anelavano di averlo fra loro.

Egli vedendosi sempre più messo alle strette, cercò di disimpegnarsi, con dargli la seguente memoria. *Al Sig. Maresciallo Rossaroll, Foglio di ricordo per G. Errante. La circostanza lietissima, e forse inesprimibile per l' amicizia, d'incontrarci oggi in Roma; voi alla testa di una Divisione di Armata di S. M. il Re delle due Sicilie: io nel mio ritiro, cui mi obbliga la caducità di mia salute infelice, fa ricordarmi, non senza un lusinghiero amor proprio, que' tempi giocondi, e beati, ne'*

quali si accendevamo ambedue a garantire lo spirito nostro nazionale. Che più di questa dolcissima memoria, a riaccendere attualmente nel mio petto quel vivissimo desiderio di occuparmi sempre per i miei Compatriotti, e per la mia Nazione? Ma se la Pittura, che professo, m' ingiunge a questo scopo un sacro dovere, che con gioja confido ora all' amico, per animarlo a cooperare all' effetto; le cognizioni, che in quest' arte nobile, coll' applicazione, coll esperienza, e co' miei sudori ho acquistato, erano solo, e sono tuttavia dirette alla gloria della mia Patria. Io vorrei ora parlare con una mia opera ai suoi Figli, ed istituire per essi, coll' esemplare de' miei pennelli, quella Scuola Pittorica Napoletana, che tutti gli altri Popoli ci rinfacciano di non avere.

Nessuno più di Rossaroll può concepire l' entusiasmo, che mi anima per quest' oggetto. Quindi è; che nessuno più di Rossarall posso io incaricare, a proporlo a S. M. in un momento opportuno. Io ambirei da S. M. l' onore, che m' ingiungesse, allo scopo indicato, di por mano, e di compiere un Quadro grande. Se si lasciasse alla mia volontà la scelta del suo argomento, sarebbe un maggior impulso al mio impegno per l' oggetto prefisso. Ne' posso a meno d' implorare Roma pel luogo della sua esecuzione, e della sua esposizione, innanzi di rimetterlo ai piè del Trono di S. M. perchè il giudizio di questa Madre delle Arti, è il solo inappellabile per l' istruzione di una Scuola, che potrebbe forse divenire un anello de' più risplendenti alle glorie del suo Regno.

Un' opera di tal natura esigerebbe per lo meno un tempo di tre anni per la sua esecuzione ; un buon locale ; grandi spese ; l' impiego de' miei Scolari ; la mia tranquillità , ed una commoda sussistenza per dedicarmici , come ambisce il mio trasporto pel Monarca , e il mio amor per la Patria . Il compenso da richiedersi per tutto questo , non può esser minore di dodici mila Scudi .

Rossaroll , l' Amico , deve egli solo penetrare nel tutto di questo mio progetto , per farlo pienamente divenir suo ; e per ritrarne ancora nel tutto la Sovrana approvazione .

Io gliene lascio questo foglio di ricordo . Potrei unirvi una mia supplica diretta al Monarca . Ma dubitarei , se la facessi , di rubare all' amicizia quel vanto dolcissimo , solo ad essa dovuto , di aver fatto tutto da sè , senza saputa ancor dell' amico ; tentare ; prevenire ; ed ottenere .

Rossaroll , elettrizzato da questa memoria , prese l' impegno ; e col massimo calore ne parlò al Re , il quale con sommo piacere accettò l' esibizione , promettendo qualunque somma , che gli fosse richiesta , purchè però tutto dovesse farsi in *Napoli* . Ordinò pertanto , che fosse cercata una commoda abitazione , e che gli si formasse uno Studio , alle spese della Corte . Ma *Errante* , nel rendere i dovuti ringraziamenti a sì gran generosità , replicò , che non potendosi esporre a viaggiare per i suoi abituali incommodi , desiderava di eseguire il Quadro in *Roma* , dove esistevano gli antichi esemplari , da imitarsi , e dove fiorivano tanti insigni Artisti , che avrebbono potuto esaminare , e giudicare il suo lavo-

ro, che avrebbe esposto alla pubblica vista, prima di trasmetterlo al Sovrano. Tutte queste cose meglio appariscono, e possono rilevarsi da' confidenziali carteggi con lo stesso *Rossaroll*, e col Signor *Saverio Scrofani*, essendosene conservati gli originali, con le minute di varie sue risposte.

Ma, mentre andavano, e venivano avanti, e indietro le loro lettere, per combinare le cose, accadde la rivoluzione, che fece cessare l' usurpato dominio di *Murat*. Onde egli finalmente, dopo sì lungo dibattimento, e agitazione, restò libero da ogni impegno, e contentissimo di non aver aderito alle istanze, che da tante parti gli erano state fatte fino allora, per indurlo a muoversi da questa sua prediletta Città, ove, avendo abbandonata l' idea di ricondursi a *Milano* a dar sesto a' suoi affari, raccomandati a' suoi amici, e ad ultimare il Quadro dell'*Antigona*, per esser mancato il Mecenate, a cui era destinato; avea fissato di passare il rimanente de' suoi giorni, con una vita privata, e lontano sempre dai Grandi, e da qualunque onorificenza.

Essendosi riaperto il commercio della *Sicilia*, i *Monaci Benedettini* desiderarono di avere dal suo rinomatissimo pennello un Quadro grande per la loro Chiesa di *Catania*. Il primo a proporgliene l' idea, fu il Signor Don *Francesco Zappalà*, come risulta da varie sue lettere, che si sono conservate. Si unì al medesimo per lo stesso oggetto il Signor Dottor *Vincenzo Marcellino*, di cui pure esistono le lettere, con le risposte di *Errante* ad entrambi, le quali fanno conoscere il bel cuore di questo grand' Uomo, le sue virtuose massime, ed anche la sua som-

ma abilità nell' esprimere i suoi sentimenti. Egli solea comunicarli al suo fedele, ed egregio amico Sig. Avvocato *Filippo Giuseppe Galli*, il quale prontamente sapea esporli con la massima bravura, e felicità; e che perciò avendo impegnata la sua più viva riconoscenza, fu da lui caldamente raccomandato a' suoi amici, e specialmente al suddetto *Zappalà*, per proccurargli qualche agenzia.

Godo pertanto di poterne quì addurre un'altra prova, nel riferire il seguente curiosissimo aneddoto, relativo allo stesso Quadro di *S. Leone*, che ha avuta la bontà di comunicarmi. *Nel prepararsi Errante all' abbozzo del Quadro per i PP. Benedettini di Catania, mi ricercò, per le ore di nostra conversazione, di fare insieme una lettura, che lo accendesse dell' idea incomprensibile della Divinità. Esso volea nella testa del Santo ritrattare un volto, che dimostrasse di esserne veramente ispirato, quando ardente dello sdegno di un Dio oltraggiato, con forza sovraumana, teneva sul rogo l impostore, che avea osato vilipenderlo fin nel suo Tempio. Scegliemmo la Genesi, e per la sua lettura, la versione fattane da Monsig. Martini. Posso per verità assicurare, che, se io mi accendeva, e mi trasportava alla grandezza di un Dio, che il solo Mosè ha saputo concepire grandissimo; Errante, nell' ascoltarne i squarci più sublimi, lasciava cadersi di mano i pennelli, e passeggiava fuori di sè, male articolando parole strappategli dal suo vivo entusiasmo. Ripetemmo quella lettura per più d' una dozzina di volte, senza mai stancarci, e sempre maggiormente infiammati dalle sue inarrivabili bel-*

lezze . In quanto a me , n' ebbi tutto il compenso , che la mia immaginazione poteva sperarne . Vedeva di giorno in giorno sull' immagine dipinta dal mio amico , crescere l' impressione di quell' idea infinita della Divinità , che simile lettura ci avea comunicata . E per verità , allorchè fu compita , io non m' intesi capace a descriverla . Tanto vivamente il cuor del mio amico erasi concentrato nell' idea della grandezza infinita dell' Onnipotente , che la letura del libro di Mosè gli aveva ispirato !

Ma sentiamo , qual fu precisamente la commissione , che gli fu data . Quel Rm̃o *P. Abate Gio. Andrea Castello* gli propose di rappresentare in un Quadro *S. Leone* Taumaturgo , Vescovo di quella Città , nella di lui più celebre , e portentosa azione . Eravi in *Catania* un *Mago* , chiamato *Eliodorò* , il quale co' suoi prestigj , ed arte magica seduceva , e disturbava il Popolo . *S. Leone* adunque per riparare ai mali , che da esso cagionavansi ; lo sfidò un giorno a voler entrare con lui in un *Rogo* , acceso nella pubblica Piazza , avanti la Chiesa della *Rotonda* , alla presenza di tutto il Popolo , per vedere , chi restava consunto , e chi preservato dalle fiamme . Si esposero ambedue alla prova . Il *Mago* restò arso , ed incenerito dal fuoco . *S. Leone* uscì illeso , e vincitore .

Essendogliene stato richiesto il prezzo , ed il tempo , in cui si sarebbe compromesso di finirlo , egli rispose , che non potea farlo a meno di due mila oncie , e più presto di tre anni . Parve troppo lungo il tempo , e troppo grande il prezzo richiesto . Onde il P. Abate replicò con dire , che il Monastero era

dissestato dalle sofferte vicende , e che perciò non potea stendersi a dargli più della metà di 300 Ducati , precedentemente pagati per gli altri Quadri della Chiesa , che aveano dipinti *Tofanelli* , *Cades* , *Mocchi* , e *Boudard* ; che ivi conservandosi le opere di quegli altri insigni Pittori moderni , si desiderava , che si aggiugnesse l' ornamento di una delle sue ; che si sperava , che per amore della sua Nazione , volesse contentarsi di esigerne un minor prezzo di quello , che ne avrebbe potuto pretendere da altri ; e che s' inducesse a farlo con la maggior sollecitudine .

Ma egli restò sempre fermo nelle sue prime domande . Poichè lo assicurò , che per dar tempo allo svaporamento dell' olio , e al cambiamento de' colori , non vi volea minor tempo di un triennio , secondo l' esperienza da lui acquistata ; e che essendogli stato pagato il Quadro del *Concorso della Bellezza* 4500 Scudi ; essendogli stata assegnata una pensione di 70 Ducati al mese dal Duca di *Monte Leone* , senz' obbligo di verun lavoro ; ed essendo sempre state valutate le sue opere , come antiche , e come tali pagate , benchè da tutti si sapesse , che fossero sue ; non potea impegnarsi a far questo Quadro ad un prezzo sì tenue, con tralasciare gli altri lavori , che gli avrebbono prodotto molto maggior profitto . Onde non essendosi poi effettuato il contratto , per dimostrare non meno il suo disinteresse , che il suo affetto alla propria Nazione , volle regalare il *Bozzetto* , della grandezza di circa quattro palmi , a Monsignor *Salvatore di Ferro* , nell' atto , che stava per partire da questa Città , verso il suo Vescovato di *Catania* , non essendo stato accettato dal P.

Abate, a cui l'avea offerto in dono, e che per delicatezza ne lo ringraziò. Se l'amore di brevità non m'impedisse di produrre le sue lettere su quest' argomento, si vedrebbe con quanta ragione quel degnissimo P. Abate ne rimanesse sorpreso, e confessasse di *restare incerto, se Errante sapesse maneggiar meglio il pennello, o la penna*.

Dal Senato di *Catania* gli furono raccomandati i Giovani *de Fusca*, *Giuseppe Pulejo*, e *Giuseppe Gandolfo*, che avea risoluto di mantenere pensionati in Roma, sotto la sua direzione. Ciò risulta da varie lettere, direttegli a questo fine, e dalle sue risposte, in cui rende conto dell'assistenza ai medesimi da lui prestata, e del loro profitto. Una sensatissima Memoria, da lui diretta allo stesso *Senato*, con un foglio di morali avvertimenti a'suoi Scolari, porge un utilissimo Saggio dell'eccellente metodo da lui tenuto nell' istruzione de'suoi allievi, secondo i precetti di *Leonardo*.

Per facilitare ai medesimi il necessario acquisto delle cognizioni della Storia Pittorica, formò un *Quadro* della Storia della *Pittura Napoletana*, divisa in quattro epoche, che presentano compendiosamente *il nome, il cognome, la patria del Pittore, il tempo in cui fiorì; le opere più conosciute, i luoghi, ove sono state fatte, ed ove ora si trovano*, con varie erudite, ed utili osservazioni al fine.

In una lettera al *Cav. di Ferro*, in cui gli fece l' analisi de' due suoi volumi sopra le belle Arti, dopo di aver condannato coll' autorità del *Winchelmann*, e del *Milizia*, lo stile bizzarro, e licenzioso del *Bernini*, gli soggiugne. *Quegli, che ci ha ar-*

ricchito di principj dotti, e prossimi a quelli de' Greci, è stato il gran Leonardo. Raffaele ne fu entusiasta, e lo ha studiato. Tutti ne siamo fanatici, cioè i veri conoscitori della bellezza, perchè è l unico, che ha dato i giusti lumi della simmetria del corpo umano. Dalle regole appunto di questo classico autore ho imparato a conoscere il mistero delle bellezze de' Greci; giacchè ebbi occasione, mentre era in Lombardia, di leggere i suoi Mss., e di ammirare varj suoi schizzi di simmetria in diversi Gabinetti, ne' tempi, in cui ancora non erano stati depredati dalla rivoluzione.

Mi piace moltissimo, che parli del giovamento, che arrecava alle belle Arti, la Ginnastica degli antichi. Anzi vediamo, che privi di questa i moderni artisti fanno delle opere senz' anima, e senza vita. E perciò i Filosofi non possono essere conoscitori, perchè non vedono, che le opere degli Artisti, e le Statue degli Antichi, e de' Cinquecentisti; e poi del Bernini, e degli altri moderni; ma non il vero moto della Natura vivente. E perciò Leonardo chiama questa seconda classe di Artisti, e d' intelligenti, Nipoti, e non Figli della Natura. La prego adunque d' insistere in questo punto, il più interessante delle belle arti, d'onde deriva il letargo, e la pedanteria de' moderni. Finora verun Presidente delle belle Arti ha fatta memoria di questo stabilimento, tanto necessario, per distruggere la mèdiocrità, sì degli Artisti, che de' Dilettanti; e per conseguenza del pubblico.

Ho attinto le cognizioni, che ho potuto acquistare su questo punto, da una Scuola di Scherma,

che avea formata in Milano , da cui sortivano valorosi Militari , e persone di una distinta morale , ed in cui vedea ginocare uomini ignudi , fuori che nelle parti , che la decenza vuol sempre coperte . Perciò posso parlare con questo fuoco sacro ; perchè ho conosciuto , qual differenza passi , da chi è versato in questo esercizio , e da quelli , che ne sono ignari . Tutti gli Artisti più grandi erano istruiti nella Scherma : e questo solo esercizio basterebbe per supplire alla Ginnastica degli Antichi .

Questo Teatro Accademico dovrebb' esser fatto per gli Artisti studiosi , e per i Filosofi . Sarebbe anche utile d' introdurvi il Ballo pantomimico di persone denudate , sempre però fuori delle parti , che debbono nascondersi per verecondia . Questo dovrebb' esser diretto da persone dotte , e saggie . Ma , siccome questo stabilimento non è conciliabile co' nostri , ben giustamente riservati , costumi ; così potrà bastare l' uso della Scherma , con le dovute riserve , che sarà l' unico mezzo per ottenere de' belli modelli , che stando fermi in positure studiate , poco , o nulla possono servire .

Egli non ebbe idea più favorita , e più cara di questa , avendo sempre di mira la più esatta imitazione della Natura . Onde scrisse in una lettera al famoso Pittore *Giuseppe Bossi* . *L' uso di esercitare gli allievi , dev' esser quello di far loro disegnare le Statue di marmo , e di gesso , ed il nudo . Ma siccome l' Uomo il più ben formato , che sta in un' azione , non ha moto , ed è inferiore ad una bella Statua , per l' incostanza dell' azione ; bramerei , che inoltre a guisa dè' Greci , che aveano i loro*

Lottatori, si stabilissero nell' Accademia due Schermitori, che due volte la settimana si battessero ignudi, eccetuate le parti, che vuol celate la dovuta decenza, e modestia, in presenza soltanto de' Maestri, e degli Allievi. Non v'è esercizio di memoria più necessario per i Genj. Vedransi nello Schermitore tutti i movimenti de' muscoli nelle diverse azioni, ed il Pittore se ne sovverrà bene, nel momento di riportare su la tela ciò, che gli presenta una fervida imaginazione.

Sviluppando poi anche più minutamente questo progetto, nella memoria presentata al Re di *Napoli*, soggiugne. *L' Accademia del Disegno dovrebb' essere una Scuola di Scherma insieme, in cui fossero ammessi que' soli, che ad un discreto esercizio della Scherma ignudi, tranne le parti, che un giusto rtspetto al costume esige coperte, presenteranno all' artista, ed agli alunni il miglior mezzo di perfezionarsi nell' Anatomìa, di cui già devono conoscere i principj; e così impareranno, per modo di esprimermi, l' Anatomìa animata, nel moto de' muscoli, ed esprimenti nell' atto la passione, e lo stato dell' animo. Conoscendosi facilmente, quanto sia grande lo sviluppo, che la Scherma proccura al fisico dello Schermitore, ed al morale ancora, per la necessaria attività, e prontezza dello spirito, che quell' esercizio richiede; ognuno confesserà, che da questo esercizio solo noi potremo ottenere modelli, molto migliori di quelli, che attualmente si hanno; e quindi acquisteremo la possibilità di formarci nell' Arti l' idea del Bello ideale, cioè l' idea di quello, che*

dev' essere il risultato delle nostre osservazioni sul Bello, che la natura ci presenta nelle varie forme de' Corpi, nelle diverse espressioni de' sentimenti, e nelle passioni de' diversi Individui; per modo che il Bello ideale si può quasi considerare, come complessivo di più Belli reali.

Ed anche meglio con la sua meravigliosa facondia, in altra memoria, indirizzata allo stesso Monarca. *Allo studio di grandi Modelli stabili, e permanenti, deve andare congiunto lo studio de' Modelli viventi, e progressivi; onde mirare l' espressione della Natura nella varietà delle passioni, e delle attitudini. Gli antichi allievi dell' Arte ne aveano ripetute lezioni ne' giuochi gimnici, che sovente si replicavano per consuetudine, e per legge. A questi giuochi può presso di noi supplire la Scherma, che conduce allo stesso fine, allorchè allo studio dell' Anatomìa, si unisce un'attenta osservazione sull' esercizio della stessa Scherma, che essi praticheranno sotto gli occhi degli allievi. Perciò questi dovranno assistere periodicamente agli assalti di Spada; di Spada, e di Pugnale; e di Spada, e di Scudo, che bravi Schermitori eseguiranno ignudi: tranne le parti da tenersi coperte per la dovuta decenza. Questo esercizio, che insegna le azioni momentanee de' movimenti de' muscoli, e de' varj cambiamenti di essi, può a somiglianza di quel, che operava negli antichi la vista de' lottatori, e de' Gladiatori, somministrare anche a noi grandi idee, ed invenzioni.*

Dalla mancanza di vedere gl' ignudi esercitati, è accaduto, che i moderni volendo esprimere

azioni forti , hanno fatto figure deliranti ; e volendo imaginare azioni pacifiche , hanno espressi personaggi stupidi , ed inerti . I loro modelli non sono , che persone pagate , le quali messe in attitudine obbligata , dicono soltanto ciò , che sogna il Pittore , e non mi mostrano , che una Natura supposta , e contraffatta ; vera origine della mediocrità , della maniera , e della pedantesca imitazione .

Anche più stesamente ne parla nel Saggio sopra i mezzi , onde far risorgere le belle arti , conchiudendo in questo modo il suo discorso . *Onde propongo l'esercizio della Scherma , eseguito da scelti , e ben proporzionati Uomini , ignudi , e coperti solo alle parti sessuali , in modo , che non si venga ad offendere il buon costume , e la necessaria verecondia . Questo esercizio fù per mio consiglio , adottato per qualche tempo in Milano da una Società di Dilettanti probi , ed onesti ; e in quest' Accademia , che io chiamerei di moto , mi è avvenuto di fare molte considerazioni , e di conoscere l'importanza di una tale istituzione pel vantaggio delle belle arti .*

Egli si era talmente esercitato in questa difficile palestra , che n' era divenuto incomparabile Maestro . E però essendo comunemente riguardato per tale , fu dedicata al suo nome *la scienza della Scherma , esposta da Rossaroll Scorza , Capitano dei Zappatori Italiani , aggiunto allo Stato maggiore del Genio , e da Grisetti Pietro , Capitano dell' Artiglieria Italiana . Milano* 1803 *nella Stamperia del Genio Italico* 8. *fig.* Di fatti finch' egli si tratten-

ne in *Milano*, fu direttore dell'Accademia di Scherma, da lui istituita, dove intervenivano ad ammirarlo tutta la Foresterìa, e l' Uffizialità, e fin'anche lo stesso Vicerè, prevalendo egli sempre con la sua destrezza, e bravura a qualunque altro più abile, ed esperto Schermitore, che potesse disfidarlo, e col quale non dubitava di affrontarsi, e di battersi col più intrepido coraggio.

Tra i Quadri, in cui fece risaltare questa sua singolare perizia, ed intelligenza, dee particolarmente annoverarsi quello della *morte di Virginia*, da lui dipinto in *Milano*, dove restarono sorpresi tutti gl' intendenti, nell' osservare la forza vigorosissima del braccio feritore del Padre, la naturale concorrenza degli umori, e la risentita nervosità di un Centurione Romano, ivi espresse mirabilmente; e che, se per invidia furono da alcuni malignamente criticate, riscossero però gli encomj di *Mario Pagano*, il quale nell'ammirarlo esclamò, *chiunque vedrà questo braccio, non potrà fare a meno di gridare, questo non dev' essere, che il braccio di Virginio, o di Bruto*. Onde è assai da dolersi, che non abbia avuto tempo di pubblicare l' importante Trattato da lui promesso su questo studio del moto de' muscoli del corpo, vivente in esercizio, studio delle impressioni momentanee successive, conosciuto specialmente da' Greci, per cui le loro opere immortali prevalgono a tutte le altre, e che al presente è totalmente negletto, mancando gli stabilimenti della Ginnastica.

Non è dunque da maravigliarsi, se il cumulo di tanti meriti ha eccitato l' entusiasmo di varj Scrittori

ad esaltarlo; e se fu inserito ne' pubblici Fogli, sotto la data di *Londra*, a' 21 Gennajo 1801, quest'onorevolissimo articolo. *Alcuni nostri ricchi amatori di belle arti han comprato alcuni Quadri del Pittore Italiano Giuseppe Errante. Il Morning Cronich raccontando questo fatto trascrisse la seguente Lettera, scritta da Milano a' 18 Luglio 1800. Il Genio trascendente di Giuseppe Errante prova, che l'arte divina di Raffaele, e di Correggio può ancora riacquistare la sua primiera eccellenza. Le sue composizioni sono eseguite con rara eleganza nella scelta de' soggetti, concepite con saviezza, con espressione sempre vera, con forme sempre graziose, e con la più seducente armonìa di colorito. Quelle, che vi sono ora in Londra, formano l'ammirazione di tutti gl' intendenti, i quali danno a loro un posto distinto tra i grandi Pittori d' Italia.*

Pertanto niuno potrà credere dettati da spirito di prevenzione, e da soverchio amor della Patria, i replicati elogj, che gli ha tributati il Ch. Sig. *Cav. di Ferro, e Ferro*, Nipote del Cav. *Don Berardo*, uno de' primi suoi Protettori, al quale lo raccomandò il degnissimo Sig. Canonico Don *Francesco Milo*, nel T. I delle *sue Dissertazioni delle belle arti. Palermo dalla Stampa dei Solli* 1807 p. 58, 240, e nel T. II p. 12, 66, 89, dove con ogni ragione lo ha chiamato *l'onor di Trapani sua Patria non solo, ma di tutta la Sicilia, e d' Italia*.

Egli ne accompagnò il dono con la seguente Lettera, scritta da Trapani a' 21 Maggio del 1816. *Compiacetevi di gradire i due primi tomi delle mie Dissertazioni sulle belle Arti, che vi saranno pre-*

sentati per parte mia. Quest'opera ha maggior fortuna di quel che merita, e la vedo ricercata con un' ansietà, che non mi avrei giammai aspettato. Io invero mi stimerei più felice, se giungerà ella ad ottenere un vostro benigno compatimento, essendo voi a' tempi nostri un' oggetto di ammirazione nelle belle Arti, per le insigni, ed immortali opere del vostro pennello. La fama di esse, pervenuta replicatamente fino a questa comune nostra patria, mi ha piacevolmente invitato a parlare di voi, quantunque al disotto del vostro merito, e tuttocchè non mi avessi deliziato giammai nelle bellezze delle vostre produzioni.

Trapani ha bramato anelante di vedere qualche parto del vostro genio; e la Sicilia intera non ne possederebbe alcuno, se il Duca di Monteleone, col venirsi a stabilire in questa isola, non ne avesse recato due in Palermo. Nella risposta, che gli diede, incluse queste giuste osservazioni.

L' espressione, con cui termina la Prefazione alle Arti di gusto, di galanteria, *non sono proprie dell' Arte. Vserei piuttosto quest' altra*, il moderno stile sottoposto ai Greci principj.

Parlando di Bernini, veggo trascritto di buona fede ciò, che si dice da un Autore prevenuto. Gradisca dunque quanto io le scrivo su tal soggetto.

Degli Ermafroditi ve ne sono tre in Roma, uno nella Villa Albani, e due nella Villa Borghese. Quello della Villa Albani è più piccolo, ed in piedi. Bernini non ha fatto, che il materasso ad uno di quelli della Villa Borghese; giacchè tanto

questo, quanto gli altri duè sono antichi. Vinchelmann Antiquario il più analitico, che io conosca per il Greco stile, ecco ciò, che dice di Bernini T. I p. 273. Bernini in questo, come ad altri riguardi (*parla della Bellezza ideale, e precisamente della fronte, e dei capelli, che Bernini non ha mai conosciuto*) ha riputato bello, ciò che al bello si oppone; ed il suo encomiasta Baldinucci, il quale ci narra, che avendo Bernini modellata l' effigie di Luigi XIV nella sua giovinezza, gli fece la fronte alta e spaziosa, mentre s' imagina di darci un argomento del di lui buon gusto, ci prova la propria, e l' altrui ignoranza.

Ecco poi, quanto ne dice Milizia, che io trovo essere analisi giusta e vera, e conforme a ciò, che ne penso io stesso. Bernini fu di un' ingegno vivo, facile, abbondante. Nella sua Scultura si osserva facilità di concetti, e di esecuzione, mancanza di saviezza, e di purità. Le sue qualità sono vizj brillanti. Egli fu il primo a introdurre scorrezioni, e licenze sotto pretesto di grazia. Carni troppo molli, senza vera bellezza. Non espressione, ma smorfia: attitudini affettate: esecuzione fina, ma tormentata, e magra. Idee ingegnose, motivi nuovi, progetti grandi, ricchi, arditi, originali. Per essere originale, non curò l' antico. Quindi senza maestri, egli fece tanti pessimi scolari: e per aver negletto i veri modelli dell' arte, egli servì di modello a tanti falsi copisti. Diss. della Belle Arti del Dis. T. I. pag. 106.

E' stato Bernini anche Pittore; ma nell' Architettura il suo gusto fu meno insano.

Il nostro Errante volle di più far conoscere al pubblico, che oltre il *pennello*, sapeva ancora ben maneggiare la *penna*, come si è già veduto, che n'era persuaso il P. *Castello*, Abate de' Benedettini in *Catania*. Poichè nel 1815, per i torchj di Francesco Bourliè stampò una lettera diretta al Sig. *Barone D. Alessandro Recupero su i Colori adoprati dai famosi Coloristi Italiani, e Fiamminghi, ne' bei Secoli dell' Arte Pittorica*; ed inoltre nel 1817 pubblicò un *Saggio sui colori*, dedicato al Principe, e Principessa di *Campofranco*, ove ne spiega magistralmente il magico incanto.

La prima, non essendo ancora venuto alla luce il *Trattato della Pittura di Cennino Cennini*, prodotto dal benemerito Sig. Cav. *Giuseppe Tambroni*, (che abbiamo avuta la sventura di perdere ai 19 di Gennajo del corrente anno 1824, (1)) Roma 1821. per Paolo Salviucci; nè la lettera del Ch. Sig. *Conte Leopoldo Cicognara* su lo stesso Trattato, inserita nel Fascicolo 22 dell' *Antologia di Firenze* nel 1822; diede ad alcuni motivo di dire, che, come *Antonello di Messina* avea portato in Italia il segreto di dipingere a olio, appreso dal Fiammingo *Gio. di Bruges*; così *Giuseppe Errante di Trapani*, avea trovato a' nostri giorni la qualità, e la stabilità de' colori, adoperati ne' secoli più belli dell' arte pittorica. Il secondo è stato approvato dall' autorevole giudizio del Sig. *Alessandro Conti*, peritissimo collaboratore di Chimica, e pubblico Professore di Farmacia prattica nell' Archiginnasio Romano.

(1) Diario Rom. N. 6. 11. Genn. 1824.

Egli spedì in dono il suo primo opuscolo in *Palermo* all'egregio Pittore Sig. *Giuseppe Velasquez*, il quale nel ringraziarlo gli affacciò varie difficoltà, che furono da lui sciolte nelle sue risposte. Lo diresse ancora all'altro suo, non meno stimabile, e degno amico, Sig. *Pietro Grisetti*, che lo gradì al maggior segno. Essendone giunta notizia al Sig. *Vincenzo Marchese* a Castrogiovanni lo pregò a spedirglielo, ed a communicarlo ad un suo Figliuolo, che caldamente gli raccomandò, desiderando di porlo sotto la sua direzione.

Nella prefazione del secondo, da alcuni furono male interpetrate queste sue proposizioni. *La bellezza, l'espressione, e la vita sono appoggiate alla profonda cognizione della Prospettiva, Geometrìa, Simmetrìa del Corpo umano, ed Anatomìa. Ma queste scienze non si possono acquistare colla medesima facilità, che il meccanismo de' colori. Esigono quelle una indefessa applicazione, e la più profonda meditazione, da chi vuol possederle; ed ove un' Artista di genio, e di buona morale pratica, giunga ad acquistarle, riuscirà facilmente, come i nostri bravi Antenati, nella esecuzione delle più belle opere. Laddove* sei soli mesi di studio sul meccanismo de' colori, saranno sufficienti per imparare a servirsi de' medesimi con felice successo, *premesso un esercizio di dipingere a chiaroscuro*. Ognuno vede, che qui non ha detto, come taluno ha falsamente supposto, *che in sei mesi possa divenirsi Pittore*; ma bensì, che *in sei mesi può apprendersi il solo meccanismo de' colori*. E però in una sua risposta, ad una lettera

de' 4 Dicembre 1815 al Sig. *Canonico Milo*, potè assicurarlo. *Per i miei Scolari, che trovansi in varj punti, io pubblicherò qualche mio scritto sul meccanismo di dipingere, e su la sicurezza de' colori, che attualmente non sono que' medesimi, i quali si adoperavano dai famosi Artisti dei secoli d'oro dell' arte. Le sudate mie applicazioni su tal meccanismo, me lo han fatto ridurre ad un punto,* che in sei mesi può imparare a dipingere, *chiunque non abbia dipinto a colori ad olio giammai.*

Quanto poi realmente valesse nel conoscere il *segreto* della *composizione de' colori*, usati dagli *antichi*, potrà rilevarsi dal seguente racconto, fattomi un giorno dal Sig. Avvocato *Galli*, e che a mia istanza si è gentilmente compiaciuto di confermarmi, anche in iscritto, per maggiormente autenticarne la verità. *Quando da me facevansi l'escavazioni a Vejo, erano spesso soggetto de' serali trattenimenti coll'amico Errante le sculture, che trovavansi nelle viscere di quella terra feconda. Del pari lo erano spesso le descrizioni di quelle località: le SAXA RVBEA del Triumviro Antonio; il Cremera famoso pe' trecento Fabj: la Via Cassia, e Vejo, che una lapide, ivi raccolta, mi diceva, ai tempi di Tiberio, Città murata, e Colonia Augusta.*

Quantunque simili scoperte si eseguissero, dodici miglia fuori la nostra Porta Flaminia, presso la moderna Isola Farnese; ne avevo però regolarmente ogni giorno le mie relazioni. Oltre di che, l'impareggiabile Agricoltore Andrea Giorgi (che l'amicizia, e l' indigenza sospirano ancora di aver perduto) inebbriato più di me dal fortunato ritro-

vamento , col pronto deposito nel suo Palazzo in Roma, mi dava il contento di tosto osservare senza mio incommodo le sculture, i marmi, le statue, le colonne, le iscrizioni, i cippi, e tutt' altro, che si venìa raccogliendo.

Perchè però la mia intelligenza antiquaria facea compassione, io m' atteneva alla scorta del dottissimo Numismatico Sig. Alessandro Visconti, nel definire quei capi d' opera. Quindi introdotto l' avea ne' serali trattenimenti col mio amico Errante; e dai ragionamenti di due soggetti, così sapienti nell' Archeologìa, e nelle belle Arti, suggeva il latte di quelle dottrine, che mi rendevano più preziosa la mia intrapresa.

La ripetizione di alcuni avanzi di mura dipinte, portò il discorso a riflettere, ed esaltare la perfezione degli Antichi, nell imprimere sul muro quelle tinte vivacissime, che neppure il tempo potea cancellare. Tali le vediamo nelle Terme di *Tito. E all' assicurazione di averle io ocularmente ammirate, si disputò fra l' Archeologo, e l' Artista, se fosse, o no, quel modo di colorire sulle pareti di nobile edifizio, un segreto dai moderni affatto dimenticato, o perduto.*

Non dirò, quanto magistralmente ciascun dei due sostenesse il suo assunto. A vicenda, mi persuadevano, e mi convincevano. Così passò quella conversazione. Ma dappoi, non presente Visconti, mi chiese Errante un qualche piccolo pezzo della parete descrittagli, racccomandandomi imporre ai miei Cavatori di recargliene accuratamente due pezzi consimili, l' uno grezzo, l' altro colorato.

Egli fu ben presto appagato . La mia fantasia ricorda ancora , e vede il rosso vaghissimo , che tingeva il pezzo dipinto . Errante stesso lo ammirava e se ne compiaceva . Quando una sera mi mostra ambedue quei pizzi tinti e colorati egualmente . A segno che , al confronto non avrei distinto , senza sua indicazione , il pezzo antico , che pure aveva tenuto per mano , e di cui aveva per un momento ancor fatto pompa .

Il mio stupore , a tal vista , riportandomi sulla passata disputa , mi rendeva anzioso di chiamar Visconti a disdirsi in faccia a quel testimone . Ma per gustare della piacevolezza di un'amichevole rappresaglia , Errante mel proibì . Comparve Visconti al serale trattenimento ; ed egli gli espose a scegliere fra quelle due pitture la moderna , e l' antica . Ma nell' esame di tanta simiglianza , e di tal perfezionamento , facilmente abbagliatosi , scelse per antica qaella che il nostro Errante avea sì ben contraffatta . A tal segno possedeva egli l' arte di colorire . Indicaudone in astratto la teorìa , ci disse , che vi si riésciva , adoperando i minerali . Egli pensava riposto in questi il segreto degli Antichi , e la vaghezza delle tinte delle di loro pitture . Io gli vidi ritrarre dalla parte minerale della pozzolana le più belle carni . In altri modi , fui testimone di altri tentativi suoi , ancor più prodigiosi . E in casa mia , i primi conoscitori dell' Arte , s' illusero a valutare antico ciò , ch' era un tratto fugace del suo pennello . Tanto egli avea approfondito il suo mestier nobilissimo ; e men grande nella leal-

tà , e nella virtù del suo cuore , quanto a sua voglia potea profittarne !

Egli stesso lo confessava frequentemente ; ed in una Lettera . de' 16 Luglio 1816. al Sig. *Michele Laudicina* , gli confidò . *Qui ho fatta qualche cosa per un mio amico antiquario , che è stata giudicata per antica da primi Professori di Roma . Ha egli creduto di poterne approfittare ; ed avendo afferrata a volo l' occasione , ha fatto il suo interesse . Io non sono nato per imposturare ; e sempre mi sono venduto per me . Altrimenti sarei ricchissimo* .

Replicate istanze gli furon fatte da' primi Signori di *Trapani* , di *Catania* , e di *Palermo* per indurlo a tornare all' aria nativa . Fra questi il *Cav. di Ferro* , il *Baron di Milo* , il *Barone di S. Gioacchino* , il *Principe di Campo franco* , il *Baron Recupero* , *D. Francesco Zappalà Gemelli* , più volte gli esibirono l' alloggio ne' loro Palazzi , con tutti gli agj , e commodi della vita , giacchè ognun di loro avrebbe ambito la sorte di possedere un sì grand' ospite. Ma egli nemico di ogni soggezione , e non curante di verun piacere , ed onore, ricusò sempre ogni invito , e ringraziò tutti , non avendo mai voluto staccarsi da *Roma* .

Fra varie Lettere amorosissime, che a quest'oggetto a gara gli furono scritte da ciascuno di essi , si distinguono quelle del Sig. *Canonico di Milo* , che ha il gran merito di essere stato il primo a far conoscere i talenti straordinarj di questo Genio. Egli si mostrò gratissimo alla sua costante propensione verso di lui; e cercò di disimpegnarsi, allegandogli queste ragioni . *Nulla posso determinare su la ri-*

cerca, chè mi fatè del mio stabilimento avvenire. Questo non può dipendere, che dal mio stato di salute, la quale è appena un atomo. Se questa mi dasse un lampo di vigore, non potrei a meno di profittarne, per riportarmi a Milano; laddove lasciai abbozzata una mia opera, che ho tutto l'impegno di finire. Trovomi ora qui provisoriamente in ristretto alloggio, privo per fino delle commodità necessarie. Il maggior contento, del quale godo in questa Capitale, è quello di girare a piedi, ed in carrozza, senza esser conosciuto da alcuno. Ciò non poteva essere diversamente, perchè ne mancava da molti anni. Intanto isolato a me stesso, pasco deliziosamente il mio spirito, senza essere osservato. Nella mia età, è questo un sistema di vita, che mi consola, e che non ha l'uguale.

Comunicò questo suo tenore di vita, anche al *Sig. Gaspare Lombardo* con questa Lettera de' 9. Sett. 1815. *Per darvi un transunto delle mie vicende, come un rendiconto sulla mia condotta, ch'io debbo all' amicizia, vi dirò, che mi trovo in questa Capitale, quasi come uno Zingaro. Non ho comodità alcuna, ne' di Casa, ne' di Studio per l' Arte bella, che esercito. Provvisoriamente sto alloggiato con alcuni altri Cronici. Passo la mia vita in società di persone scelte in belle lettere, e nelle antichità. La mia salute debolissima non mi permette, che io abbia altri rapporti.*

Il *Duchino di Carcaci* gli scrisse da *Catania* a' 18 Dic. 1818. *Corre qui una voce, sparsa da questi suoi amici, miei Concittadini, ch' ella forse*

avrebbe in pensiero da situarsi in questa Città, e di stabilirvi il suo Studio. Se ciò è una realità, e non una chimera, allora la mia Patria, negli annali dell' Istoria, potrà annoverarsi, nel numero di quelle felici Città, che possedettero un tempo gli Apelli, gli Zeusi, i Raffaelli; e tutti i buoni Siciliani, ai quali ella appartiene, non lascieranno di prestargli tutti gli omaggi dovuti al suo gran Genio. Egli risposegli a' 15 Genn. 1819, scrivendogli. *Non posso replicare alle voci, che mi riguardano. Io son sempre figlio amorosissimo della Madre Patria; ma il mio stato di salute, e il mio sistema di vivere ritiratissimo, sono due ostacoli, che dovrei superare. Ella ha troppa bontà per me nell' accordarmi quelle lodi, che conosco di non meritare.*

Il *Magistrato di Palermo* l' invitò di andare a dipingere a fresco tutta la Volta, ed alcuni scompartimenti di quella *nuova Cattedrale*, offrendogli i più generosi compensi. Ma egli affacciando la scusa della sua deteriorata salute, se ne disimpegnò; e suggerì di aprire un concorso per tutti gli Artisti di quella Città, e di chiamarvi ancora il valorosissimo Sig. Cav. *Francesco Manno*, di cui diede le più vantaggiose, ed onorevoli informazioni. Poichè fece giustamente riflettere, che era assai meglio, di non far eseguire da un solo pennello un lavoro sì vasto; ma piuttosto dividerlo fra molti, che si sarebbono posti in emulazione, per dipingere uno meglio dell' altro, con un più felice, e più sollecito risultato; e con la compiacenza di vederne diffuso il guadagno in tutti i più bravi Soggetti nazionali. Fu pertanto abbraccia-

to il di lui savio consiglio ; ed egli ne restò libero con tutta la sua convenienza . Tutto questo Trattato si vede esposto nelle Lettere del *Canonico Milo* , e nelle sue risposte .

Ma frattanto , per non rimanere totalmente ozioso , ed inerte , negl' intervalli meno penosi , che gli lasciavano le sue abituali indisposizioni , (quantunque gli mancassero i commodi necessarj , per non essersi mai indotto ad aprire in questa Città uno Studio ,) andò componendo varj Quadretti , da regalarsi a' suoi più cari amici . Vna mezza figura , che rappresenta *Psiche* , in atto di stringere al seno la *Voluttà* sua figlia , donata al Sig. *Claudio Clairot* , Cassiere del Sig. Duca D. *Marino Turlonia* , con una Madonna addolorata ; un' altra delle quali donò a Monsignor *Felice Maria Renazzi* ; due Teste , su lo stile Caraccesco , al Sig. Dottor *Alessandro Visconti* ; una graziosa testina , sul gusto del *Correggio* , al Sig. Canonico *Manfredi* . Ed un ritratto in mezza figura di una Giovane, su quello di Leonardo, al Sig. Dottor Monaco , che nella scelta sua collezione forma l' ammirazione degl' intendenti, e fin degli stessi emuli di *Errante* .

Frattanto però andava di giorno in giorno sempre più deteriorando nella sua salute . Poichè l' inveterato reuma sofferto in *Milano* , e da cui non si era mai liberato , seguitava a cagionargli di continuo degli urti nervini , che minacciavano qualche nuova esplosione . Di fatti nella mattina del 1. di Novembre del 1817 , senza che veruno se ne avvedesse , uscì segretamente dalla sua casa , al 2 Piano del Palazzo della *Trinità de' Pellegrini* , lasciando il cappello ,

ed il tabarro, benchè soffiasse una freddissima tramontana, e se ne andò solo verso Piazza di Pietra. Ivi per buona sorte fu incontrato dal suo amico Sig. *Luigi Placchesi*, il quale si accorse, che vacillava, essendosi maravigliato di vederlo a girare in quell' arnese, in sì rigida mattinata, e divenuto lo scherno de' Ragazzi, che ridevano, osservandolo senza cappello. Onde gli si accostò, e gli richiese, dove era incamminato. Risposegli a *Monte Cavallo*, ma balbuziente, e sbalzando per la strada. Onde l'amico accortosi del suo pericoloso stato, lo prese sotto il braccio, e lo condusse entro la bottega di un Caffè, dove appena entrato, cadde tramortito sopra una sedia, e fuori de' sensi. Fu subito chiamata una delle prossime Vetture, con la quale fu trasportato alla sua abitazione, ove fu posto in Letto. I Medici accorsi caratterizzarono il suo male per una febbre apopletica, la quale gli fece perdere l' uso della parte sinistra. Ma dopo 48 ore, la febbre cangiò di aspetto, e divenne putrida nervosa, essendo rimasto privo de' sensi in tutto il corso del male. Pertanto passato il pericolo, nella convalescenza, per l'estrema debolezza, perdè l' uso della ragione; e per lo spazio di quaranta giorni, parlò senza comprendere ciò, che dicesse; di modo che si dubitò, che mai più potesse rientrare in sè stesso. Ma fortificandosi a poco a poco, tornò poi a rimettersi sufficientemente.

Dopo qualche tempo, ricadde ammalato per gli stessi urti nervini, dai quali fu attaccato due altre volte, benchè con minor violenza. Stentava a ricuperare le forze; ma pure sembrava, che si andasse a rinvigorire. Ma poi finalmente si ridusse in mo-

do, che non poteva più camminare liberamente, avendo bisogno di essere appoggiato da due persone, per fare le scale, e scendere fino alla carrozza, per andare a fare delle trottate.

Gli fu consigliato di tentare di andare a *Civitavecchia*, per far prima i bagni di Mare, e poi quelli delle acque minerali Taurine; ma nulla gli giovarono, ne' gli uni, ne' gli altri; e tornò in *Roma* con la stessa debolezza di mente, e di corpo. Gli fu suggerita la *scossa eletrica*; e più volte andò a prenderla dalla macchina del Ch. Sig. Abate *Feliciano Scarpellini*, all' Accademia de' *nuovi Lincei*, da lui ristabilita, nel Collegio dell' *Umbria*, de' quali io sono per pubblicare la Storia, col *Facsimile Litografico* dell' *Elenco* membranaceo originale de' 32 Accademici, dal 1603 fino al 1627, in cui cessò di vivere il loro gloriosissimo institutore, Principe *Federico Cesi*; e con 22. Lettere inedite del medesimo, e de' suoi Colleghi, con la spiegazione di 115 *Cifre*, ivi contenute, e felicemente interpetrate dal Ch. Sig. Conte *Domenico Morosini di Venezia*. Ma neppur da questa potè ricavare alcun profitto.

Così andò innanzi miseramente; finchè a' 13 di Febbrajo del 1821, fu sorpreso da una febbre violenta, con affollamento di catarro al petto; ed ai 16 ne restò soffocato, ed estinto. Ma siccome egli vivea separato da ogni consorzio, pensando continuamente al suo fine, a cui si preparava ogni giorno; così premunito degli ultimi conforti della nostra santissima Religione, l' incontrò con la maggior placidezza, e con la più esemplare rassegnazione. Di lui

potè dirsi con ogni ragione ciò, che Valerio Massimo nel L. VIII lasciò scritto di M *Terenzio Varrone Lucullo*, figliuolo di *M. Lucullo*, adottato *da M. Tullio Varrone*. *In eodem Lectulo, et spiritus ejus, et egregiorum operum cursus extinctus est*.

Benchè sempre avesse riscosso le più gran lodi, ed i maggiori applausi; pure sempre ancora nemico della vanagloria, ed amantissimo della umiltà, non si era mai curato di essere ascritto a veruna Accademia, non avendo mai voluto condiscendere alle istanze avanzategli da molte di esse, che ambivano l'onore di ascrivere ne' loro fasti l'illustre suo nome.

Nello stesso modo costantemente ricusò d'inviare al *Senato* di *Trapani* l suo *Ritratto*, richiestogli con la seguente amorevolissima Lettera, in data de' 27 Maggio 1805, pubblicata nel *supplemento al Giornale Italiano Num* 84, per collocarlo in quella Galleria Senatoria. *Illustrissimo Signore. Le notizie, che per ogni dove si spargono, hanno rapportato in questa Città quelle pure del sublime posto, che V. S. Illustrissima già gode nell arte nobile della Pittura. La qual cosa ha riempiuta di giubilo questa Popolazione, ed il Senato, che la rappresenta. La Madre è quella, che gioisce con pura naturale sincerità de' vantaggi de' Figli: e la di lei Madre è Trapani. Per le quali cose volendo il Senato rendere a V. S. Illustrissima quell' onore, che ha reso agli altri Concittadini che han saputo battere gloriosamente le vie della Virtù; La prega del di lei Ritratto, per collocarlo in questa Galleria Senatoria, nella quale i Ritratti degli altri*

gloriosi Cittadini sono collocati. Il Senato dunque avrà motivo di ringraziarla, perch' ella lo manda; ed ella avrà motivo di render grazie al Senato, perch' ei lo domanda. Da questa scambievole attenzione, e riconoscenza, il Senato prende in fine la bella occasione di protestarsi.

Di V. S. Illustrissima Trapani 27. *Maggio* 1805.

All' Illustrissimo Sig. D. Giuseppe Errante (*Milano*).

Devotissimo, ed Obbligatissimo
Il Senato.

Andrea Badalucco Segretario.

Egli per non ricusare apertamente di secondare le sue brame, prese tempo a farlo, ed a spedirlo, rispondendo in questi termini. *Eccellentissimo Senato. Invano tentarei di dipingere con vivi, e fedeli colori la grata impressione, e il sentimento riconoscente, che mi ha prodotto la graziosissima lettera, di cui mi ha onorato l' Eccellentissimo Senato. Se vi ha cosa, che inspirar mi possa della vanità, non sarà mai il merito che mi si attribuisce nell' arte la più difficile, ma sarà la bontà, con cui egli si è degnato di favorirmi. Questa anche basta a compenso di tutti i miei sforzi, e sudori, onde non rimanere oscuro fra gli Artisti Italiani. Per fare il mio Ritratto, provai sempre della ripugnanza: ed ora solamente conosco, che è un' omaggio, ch' io debbo al più rispettabile Magistrato della mia Patria. Due impegni assunti mi faranno essere un poco tardo nell' opera; ma l' eseguirò. Spero, che la mia tardanza non mi sce-*

merà il favore di cotesto Eccellentissimo Senato: ma che anzi vorrà ravvisare in essa la prova di esattezza ne' miei doveri. Grato, quanto mai so, e posso, all'onore compartitomi, col più profondo rispetto mi rassegno. Milano 30 Luglio 1805.

Dev. Oss. Obbl. Servirore

Dell' Eccellentissimo Senato

G. Errante

Ma non essendosi mai indotto a farlo, il Sig. D. *Gaspare Lombardo*, a' 30 Luglio del 1815 gli scrisse da Trapani. *La vostra eccessiva moderazione non dovrebbe farvi trascurare più lungamente la preghiera del Senato, a nome della Patria anziosa di vedere la vostra immagine fra gli Uomini illustri Trapanesi. Anzi dovete riflettere, ch essa di più meritereb be un' opera del vostro impareggiabile pennello, per non restarne priva, mentre quasi tut a l Europa possiede, ed ammira le vostre produzioni.*

Lo stesso pregevolissimo amico seguitò a scrivergli varie altre amorose, ed interessanti Lettere, nelle quali gli ripeteva la stessa premura. Ma egli soltanto a sommo stento, s' indusse alle reiterate istanze di uno de' suoi più cari, e venerati amici, di permettere al suo prediletto allievo, di abbozzargli il suo *Ritratto*, rimasto in potere della sua Consorte, che gelosamente lo custodisce, con l'infrascritta memoria. *Gio. Battista Morote dai comandi del Reverendissimo P Procurator Generale de' Paolotti Gabrielle Cipolla, involò un' ora di tempo al suo difficile, ed impaziente Errante, con questi giovanili segni.*

Neppur volle indursi giammai a comunicare le notizie della sua vita, e delle sue opere, che con espresse deputazioni gli furono a grande istanza più volte ricercate da' suoi amorosi Concittadini, e da' suoi più intrinseci amici. A' 25 di Maggio del 1816. il Sig. *Ignazio Polizzi* gl' indirizzò questa obbligantissima Lettera. *Mio illustre Concittadino. Vi è ignoto il mio nome; ma caro vi dev' essere il rapporto, che tra noi passa. Il titolo di Concittadino mi da' il diritto di domandarvi delle cognizioni, che interessano la Patria. Poichè il vostro nome sarà scolpito negli annali del Mondo intiero; le circostanze della vostra vita non possono essere indifferenti all' istoria patria.*

Ma qual motivo spinge me a consultarvi, ed obbliga voi ad informarmi? Eccolo, io ve lo communico. Avrete conosciuto l' Agostiniano Scalzo di questo Convento dell' Istria, il Padre Benigno. Questi con la sofferenza monastica, e col travaglio di molti anni, ha ammassato molte notizie istoriche, che riguardano la nostra Patria; ma che non tutte la interessano; anzi molte ristuccano il Leggitore. Questo ammasso, che può dirsi informe, lo divise in due parti. Tutto quello, che riguarda la Religione, fu da lui distinto col titolo di Trapani sacro. *Rapporto il rimanente, ha il nome di* Trapani profano. *Lo confesso; non v' ha minuta circostanza, che abbia trascurata; ma l' aver dato peso alle tradizioni donnesche, e a de' racconti superstiziosi, infastidisce in tal guisa le orecchie del Secolo decimottavo, che tutto il lavoro di quel Religioso riesce di nessun merito.*

Sono già scorsi più mesi, da che egli morì. I suoi Confratelli volevano dare alle stampe questo manoscritto, da loro creduto imprezzabile. Ma consultando alcuni Letterati, gli dissero bene, che nè l' opera meritava di veder la luce, nè la Patria un affronto, descrivendola così superstiziosa. Lo stile poi, con cui scrisse, è pessimo; e val meglio a dire, che non ne abbia usato alcuno. Il tutto al fine, altro non è che una materia coacervata, e di niun uso per la Storia; ma di molto per un Istorico, perchè presenta un magazzino di notizie, ove può scegliere ciò, che può più convenire.

I Frati si sono rivolti a me, acciò voglia ordinarla, limarla, e stenderla. Sebbene ciò sia un lavoro oltre le mie forze; pensando però, che il pubblicare quel che concerne la Patria, sì di buono, per lodarlo, che di cattivo, per ischivarlo, e correggerlo, è un dovere per un Cittadino, mi risolvei di accettarne l incarico, mancandomi per altro degli amici, che possano correggermi ed emendarmi.

Il P. Benigno non ha tralasciato di annoverare nel suo Ms. tutti quelli, che hanno illustrato la Patria: sebbene era suo dovere di essere imparziale, nel rapportare anche coloro, che l' hanno disonorata. Voi occupate il primo posto. Egli ha scritto di voi, per quanto allora era a sua cognizione. Ora deggio fedelmente pubblicare, quanto non deggio ignorare sul canto vostro.

Adunque a chi meglio rivolgermi, per ben informarmi, che a voi medesimo? Voi, che co-

noscete il valore della verità imparziale, che formar deve la base della verità dell' Istoria, Voi medesimo, che siete il soggetto, di cui si deve parlare, voi solo potete somministrarmene la maniera. Dal giorno, in cui lasciaste la prima volta le patrie mura, deve incominciare il vostro racconto. Tutte le circostanze della vostra vita pittorica; gli aneddoti, che vi hanno rapporto; le opere insigni da voi prodotte; gli Uomini grandi, ed illustri, che vi hanno visitato; le Accademie più celebri della colta Europa, che hanno conosciuto il prezzo del vostro pennello; le lodi, che vi sono state prestate; tutto in fine dovete indicarmi; affinchè non si possa dire, che sia stata obbliata la minima circostanza.

Mi lusingo, che non vogliate avere a fastidio questa preghiera, che con me vi danno tutti i Concittadini, e che non crediate, che io offenda la vostra modestia, esigendo da voi medesimo le vostre lodi. L' Universo già vi conosce, e vi apprezza, per quanto valete. E perchè la Sicilia sola dovrà ignorare il merito di un suò Figlio, perchè non ha potuto vantarsi di chiudervi nel suo seno? Quando voi per le vostre virtù siete divenuto il Cittadino di tutti i luoghi; vorrete essere soltanto estraneo a' vostri Concittadini? L' Abate de Pasquale, membro del Consiglio municipale di Palermo, in una seduta di quest' anno, promosse di domandare da voi una produzione del vostro pennello, per onorare la Gallerià di quel Comune, qual' opera di un' illustre Siciliano. Trapani solo non vi conosce, che per relazione, e per nome;

quando il vostro nome ha di gran lunga accresciuto il lustro , e la gloria di Trapani .

Contentatemi dunque , vi prego , e con me la Patria nostra . Essa vi debb' esser cara ; ed un suo volere vi dev' esser sacro , quanto qualunque dettame della natura . Conservatevi , mio illustre Compatriota , a voi stesso , alla Patria , ed all' arte bella , ed onoratemi col titolo , con cui mi soscrivo .

Vostro Compatriota , ed Amico

A questa sì lusinghiera , e seducente Lettera , diede la seguente risposta . *Profitto dell' occasione di recarsi costà il comune amico Sig. Lipari , per farle giugnere in proprie mani la presente . Essa le contesterà il sommo mio gradimento del suo obbligantissimo invito , e la mia vivissima riconoscenza al suo amor patrio . Non può prefiggersi scopo più glorioso , quanto quello d' impiegare il proprio talento ad illustrare i Fasti della Patria , su de' materiali , che sebbene imperfetti , lasciano pur non poco onore , a chi ebbe il pensiero , e la cura di riunirli . Ella potrà distinguersi nell' abbellire , ed ordinare un simil lavoro , e rendersi grati con esso i contemporanei , ed i posteri .*

In quanto a me ho così bilanciato le azioni della mia vita , e così le ho innestate coll arte bella , da me esercitata , che a questa sola sono state sempre dirette , e per cui lasciai indietro , perfino il mio primo amore , come a tutti è ben noto : ne saprei , in qual modo dividere le une dalle altre , cioè dalla mia vita pittorica . La sola a farmi degno di ricordanza nell' istoria di mia Patria , è di es-

sere stato suo Figlio. Ma il mio cuore non è mai rimasto sedotto dalle lusinghe dell amor proprio; e si è soltanto inebbriato delle glorie dell' arte mia, ma non delle debolezze degli Uomini. Perciò io vivo ritiratissimo, e m' involo con costanza alle ricchezze, e agli onori. Quindi io temerei di accettare la benchè minima parte, di ciò, che mi riguarda. Solamente, perchè le mie opere sono esposte, ed aspettano il giudizio della Posterità, io potea trasmetterle i poetici componimenti, e gli scritti, che non pochi miei amici hanno avuta la compiacenza di pubblicare con le stampe, per descriverle, e per darmene quelle lodi, che mai ho ricercate.

Ma una persona erudita, che mi avvicina, me ne ha distolto, assumendo su di sè stesso una cura, alla quale con somma difficoltà io m' induceva. Egli forse avrà in mira di raccogliere, contro mia voglia, quanto da lei si richiede, perchè n' è informato da' miei stessi racconti, e dai monumenti, che ha sotto gli occhi. Quando però la mia modestia, e la mia ritiratezza sien salve dal furto, che vuol farmi questo amico, allora io le invierò il di lui lavoro, come per nota, e per cenno di quelle cose, che potranno appagarla.

Gradisca frattanto i miei più sinceri rallegramenti dell' impegno, che assume a gloria della commune nostra Patria; e quantunque non abbia il bene di conoscerla personalmente, mi permetta fin da ora quello di poter incominciare a protestarmi con la più sincera stima suo.

Ma in realtà, nulla mai permise la sua invinci-

bile modestia, che si spedisse in sua lode. Onde il suo amico Sig. D. *Giuseppe Marco Calvino*, a' 13 Giugno 1820, glie ne rinnovò le più premurose istanze, scrivendogli. *Questa volta la di lei modestia deve cedere all'amor della Patria. Quanti Uomini sommi hanno scritta la propria vita, al solo fine di giovare alla verità, talora sfigurata nelle istorie, e da' maligni con menzogne deturpata? Ecco la ragione, per cui non mi sono ad altri indirizzato, che a lei. Io la prego caldamente ad accordarmi questa grazia. Il di lei caro amico, mio Padre, unisce le sue alle preghiere del Figlio. Esaudisca dunque i voti di entrambi.*

Il medesimo ha voluto compiangerne la perdita con un'immaginoso *Carme*, accompagnato da una Lettera alla Vedova Sig. *Matilde*, stampato nella Tipografia dell' Intendenza presso Mannone, e Solina. Trapani 1821, e diretto alla grand' Ombra di questo sommo Pittore. Ivi fra le altre cose dice, parlando della sua Patria.

Qui le prim' aure respirava Errante:
Del fuoco animator qui le primiere
Sfolgoravan vivissime scintille . . . .
Ma tu vivi immortale in quelle tele,
Ch' eternavi animando, e d' esse ognun
Ben di te degno monumento è sola.

Ma quanto più egli ha cercato di schivare tutte le onorificenze, tanto più n' è divenuto meritevole; ed è ben giusto, che la sua fama si spanda, e si divulghi alle più remote Nazioni, e alla più tarda Posterità. Certamente le sue virtù morali lo fecero comparire stimabile più ancora, che per la sua som-

ma abilità. Sentasi ciò, che scrisse l'ottimo suo amico Sig. *Giuseppe Nova*, nel rispondere da *Milano*, per la condoglianza della sua perdita, alla Vedova Sig. *Matilde*, a' 23 Giugno 1821. *Distacchiamoci dalla sua profonda perizia nell'arte pittorica, ed appigliamoci soltanto alla morale sua Filosofia. Posso assicurarla, che nel corso di circa 12 anni, da che io gli fui intrinseco amico, nel soggiorno di questa mia Patria, le sue cure non furono, che quelle di sollevare l'oppresso: di assistere co' tratti i più luminosi, e benefici l'amico languente: i savj suoi consigli formavano il ristoro, ed il conforto di tanti inviluppati nel bujo dell'incertezza. Ma troppo sarebbe, se io volessi descriverle i tratti del suo cuor generoso ad ogni incontro, che gli si presentava d'assistere, e di provvedere l'altrui indigenza; come nel sormontare qualunque siasi incommodo, per ottenere impieghi a diverse persone perseguitate, e derelitte. Tali magnanime azioni da me ammirate in frequenti incontri, mi cavavano le lacrime per tenerezza.*

Ne' minor ragione ebbe di scrivere alla medesima da *Salò* a' 21 Settembre l'egregio Sig. *Pietro Grisetti*: *Mi parrebbe di rinnovarle una pena eccessiva, se condoler seco mi volessi della perdita del caro di lei Sposo, chè rapace morte rubò all'onore dell'arte. L'Europa intiera, non che l'Italia, onorò questo celebre Artista delle sue lacrime, col sentimento del più vivo cordoglio, e l'avvicendarsi dei Secoli, non farà, che sempre più immortale il genio di colui, che lasciò col pennello ne' suoi Quadri scolpito il suo nome. Il famoso Errante*

diede con le sue dipinture il nome, ed il lustro al Secolo, in cui visse; e se per destino immutabile restò troncato il corso di questa sua misera vita, vivrà però sempre nel cuore di coloro, che sanno gustare i dolci, e perenni piaceri, che vengono ispirati dalle Arti belle, di cui fu inimitabile Maestro.

Si unì ad essi il Sig. *Gherardo Sabini*, il quale ringraziando da *Napoli* a' 22 Agosto 1822, il Sig. *Gio. Battista Morote* dell' elogio funebre speditogli, da me stampato in sua lode nell' Effemeridi Letterarie di Roma, in Febbrajo del 1821; e che fu riprodotto nel Maggio dello stesso anno, dalla tipografia dell'Intendenza presso Mannone, e Salina; e rispondendo alla richiesta fattagli di qualche aneddoto della sua vita, gli scrisse. *Altro non so di positivo della sua vita, che non trascurava mai di soccorrere con generosità molti nostri Concittadini bisognosi; e che a molti con i suoi particolari rapporti, proccurò delle vantaggiose situazioni. Eseguiva poi tutto ciò col massimo segreto, giusto per tenere nascosto questo suo procedere filosofico, e per non riscuotere alcuna lode, attesa la sua conosciuta in questa parte, forse anche troppo grande, delicatezza di pensare.* Così ne parlò questo virtuoso soggetto, che è stato uno de' suoi più cari corrispondenti, come risulta da varie sue Lettere.

Quante altre testimonianze potrei recare della profonda afflizione, provata da tutti i suoi amici, al funesto annunzio della sua mancanza! Ma valga per tutte la lettera seguente, con la quale l' egregio Scultore Sig. *Grazioso Rusca*, a' 3 di Novembre

1821, se ne condolse con la sua Vedova. *Se per tutti gli amatori della gloria Italiana, specialmente delle Arti liberali, fu tanto dolorosa la perdita di uno de più luminosi, e straordinarj suoi Genj; ella può bene imaginarsi, quanto mai il mio cuore abbia dovuto essere sensibile ad una sì funesta notizia. Dal momento, in cui ebbi la sorte di far la conoscenza di quel degnissimo soggetto, il mio animo si sentì disposto a professargli una sincera amicizia, che col tempo, e con la pratica giornaliera si rassodò a segno, che a niun' altro ho professato uguali sentimenti di affezione, e di stima. Egli pure dal canto suo mi corrispondeva con altrettanta amicizia, che ne' distanza di tempo, e di luogo, ne' variar alcun di fortuna avrebbe potuto cancellare giammai dai nostri cuori, se il giorno fatale della sua distruzione non fosse giunto improvviso, e funesto apportatore della sua morte. Ma la sacra memoria del mio diletto amico sarà sempre scolpita nel mio cuore, e nel cuore di coloro, che furono ammiratori delle virtù del suo animo, e delle sublimi doti del suo ingegno. La Fama siederà sulla sua tomba, e narrerà ai posteri i prodigj operati da quel sommo genio, che coll' arte divina della Pittura, seppe ricopiare perfino i più impenetrabili misterj della natura. Io pure conobbi col mio più gran dispiacere, che la sua cagionevole salute divenne tanto più precaria dal momento, in cui andò ad abitare in Casa Locatelli, di fresco fabbricata; e per terribili malattie sofferte, mi diede fin d' allora a temere de' suoi giorni, che furono dappoi troncati immaturamente.*

Qualunque elogio, che ora di lui far si possa, non è punto alterato; giacchè egli era fornito di tutte le più rare qualità dell' animo. Buono, sensibile, disinteressato, egli non ambiva, che di essere utile a' suoi simili; e molti furono di fatti coloro, che da' suoi consigli, e da' suoi ammaestramenti istruiti, ne trassero il maggior profitto; e quantunque talvolta abbia trovato degl' ingrati, ebbe l' eroismo di non mai vendicarsi: ma di ricolmarli di sempre nuovi benefizj. Con queste mie memorie, che ora consacro all' amicizia, ed al merito, avrò, forse troppo, eccitata la sua sensibilità, ricordandole delle rimembranze troppo dolorose. Ma bisogna non averlo amato con tutta la sincerità del cuore, per non portarsi ogni giorno a spargere sulla sua tomba i mesti fiori dell' amicizia, e dell' amore.

E chi mai, dopo queste onorevolissime testimonianze di soggetti così degni, e così rispettabili, che lo hanno intimamente conosciuto, e che per lungo tempo sono stati ammiratori delle sue virtuosissime qualità, potrà accusarmi di aver esagerato, nel celebrarne le lodi?

Nella sera de' 17 Febbrajo del 1821, fu trasportato il suo Cadavere, vestito in abito di *Cavaliere*, con magnifica pompa scortata dalla Soldatesca, alla sua Chiesa Parrocchiale di *S. Salvatore in onda*, (1) nobilmente apparata a lutto, col suo *Stemma* fuor della Porta, esprimente il *cognome* della sua Famiglia, rappresentato da tre cose *erranti*, qua-

(1) V. le sue Notizie nel mio Mercato p. 68

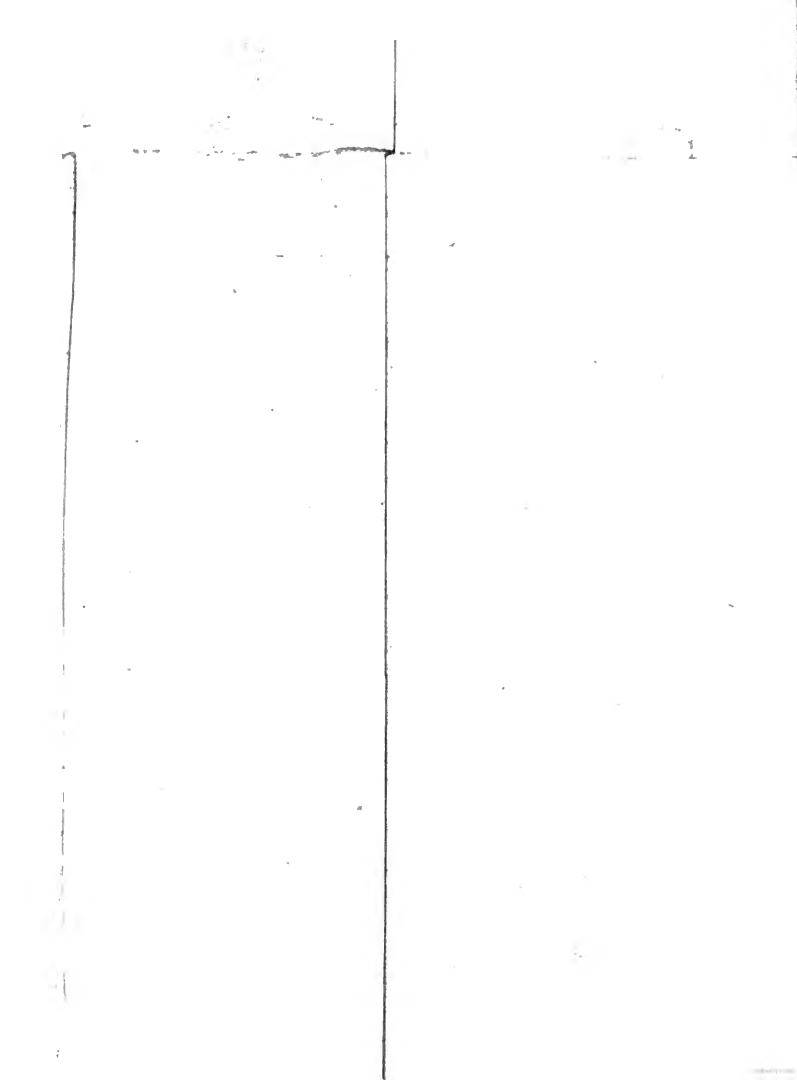
li sono la *Luna*, la *Stella*, e la *Pecora*. Nella mattina seguente, si vide attaccata ai Pilastri dell' Altar Maggiore una *Testa* del *Salvatore* in tavola, su lo stile di *Leonardo*, che dagli intelligenti fu giudicata opera del *Luini*; e l' *abbozzo* del *Quadro* del *Salvatore*, e del *S. Cuore di Maria*, che per i suoi abituali incommodi non avea potuto eseguire, e che avea regalato al Rm̃o *P. Maestro Antonio Brandimarte*, Innografo della S. C. de' Riti, suo Parroco, e Confessore, il quale lo ha poi stabilmente situato sopra la Porta della Sagrestia, ove si legge un' Iscrizione da me composta, e pubblicata nell' Effemeridi Romane del 1821, che contiene la Storia di quella Chiesa. Il suo Cadavere fu esposto in terra; e dopo un gran numero di Messe basse ne' tre Altari, e la Messa cantata di requie, accompagnata da scelta musica, rimase ivi sepolto.

Ma l' amorosa gratitudine della Vedova sua Consorte, da lui sposata in seconde nozze, oltre questo dispendioso funerale, gli ha fatto innalzare un nobile *Deposito* in un elegante bassorilievo, rappresentante la *Riconoscenza* piangente innanzi al suo *Busto*, eseguito dal valente Scalpello del rinomato Scultore Siciliano, Signor *Leonardo Pennino*. L' Iscrizione, che si legge nella base del monumento, è stata da me composta in questi termini.

H . S . E .
IOSEPH . IOS . F . ERRANTIVS . EQVES.
DREPANITANVS
ARTE . PICTORIA . MAGNVS
HONORVM . CONTEMTV . MAIOR
QVI . DVO . DE . COLORVM . ARTIFICIO
EDIDIT . OPVSCVLA
IDEM . INSIGNIS . RVDIARIAE
PALESTRAE . MAGISTER
IDEOQVE . PENICILLO
GLADIO . CALAMO . PRAESTANTISS.
VIXIT . ANNOS . LX
OBIIT. XIV. KAL . MARTII . AN. MDCCCXXI
MATILDA . GATTARELLIA . VXSOR
VIRO . OPTIME . MERITO . P. C.

Il dottissimo Sig. D. *Giuseppe Gastaldi* , Giudice della gran Corte Civile di *Napoli* , mosso dalla stima , che avea di questo valentissimo Pittore , ha pensato di onorare il suo Sepolcro con questi elegantissimi versi .

A ☧ Ω

Quicumque transis hac , Civis , vel Advena ,
Parumper siste , et intuere marmoris
Notas oppositi . In hoc Sepulchro conditur
Josephus Errans . Tanti sat nomen Viri ,
Morumque integritas, atque in omnes largitas ,
Monet , Pictura quid jacturae fecerit .
Viator , id volebam , ne esses nescius .
Nunc dicta requiete Manibus piis ,
Ne parva obsit mora . carpe iter velocius .
Vixit annos LX.
Obiit Romae XIV Kal. Martii An. cIↄIↄcccxxI

La stessa Sig. *Matilde* per supplire in qualche modo alla mancanza del *Ritratto* del suo Consorte, che sapea desiderararsi grandemente nella sua Patria, ha pensato di trasmettere in dono a quel *Senato* una *Testa* preparata pel gran Quadro di *Timoleone*, che non ebbe tempo di condurre a fine.

Fra Alberto Errante, suo Cognato, con lettera de' 4. Maggio 1822, così le ne ha partecipato l'universal gradimento. *Coll' arrivo del Padrone Mario di Bono è capitata in questa Città di Trapani, l'opera cotanto preziosa di mio Fratello, che fece rimanere attoniti tutti quanti gli spettatori. Sappiate, che l'intero Corpo del Senato andò alla spiaggia a prendere un tal dono, che da molto tempo era sospirato; e dopo di averlo fatto trasportare nella Casa dell' Illustrissimo Sig. Intendente, Barone di San Gioacchino, ivi se ne fecero i più grandi elogj nell' ammirarlo. Quindi fu chiamato il Sig. di Mazzarese, per farlo collocare nel giusto lume. e già si è situato nella Sala Senatoria.*

Lo stesso Sig. Mazzarese, con lettera consecutiva de' 9 Maggio, le ne ha dato conto in questi termini. *Ho ricevuto con mio piacere una sua lettera, in cui mi ha raccomandato, in nome dell' antica amicizia, il Quadro del nostro caro Errante; ma senza che me lo avesse raccomandato, io ne sarei stato spinto, sì dalla vera amicizia, che gli ho sempre professata, come ancora pel gran merito, che vi è. Sicchè dunque con la mia assistenza, è stato situato nel Palazzo Senatorio, ov'erano presenti i Signori Senatori, i quali mi hanno doman-*

dain , quanto possa valere . Ho risposto , che quantunque quest' opera non si possa stimare perfetta , pure anche così può valere , quanto vale tutto il Palazzo Senatorio .

In seguito quell' illustre , e magnanimo *Senato* le ha inoltrata questa nobiliss ma lettera di ringraziamento , la quale non so , se faccia più onore al medesimo , che in essa fa conoscere , quanto valuti il merito de' suoi virtuosi Concittadini ; o alla celebrità del commendato Pittore ; godendo di poter ultimare queste mie memorie con sì cospicuo , e decoroso monumento , per l' uno, e per l' altro .

Trapani 29 *Maggio* 1822 . *Signora . Sincero interprete de' sentimenti del Pubblico tutto , non che di questo Senato , di cui trovomi Rappresentante , mi fo un piacere di manifestarle la generale esultanza pel prezioso dono , ch' ella si compiaque di fargli . Consapevole la mia Patria dell' eccelsa fama , che si eran meritate le opere immortali del suo benemerito Figlio Giuseppe Errante , ardeva da lungo tempo di desiderio di conservarne l' effigie , onde unirla alle altre de' Cittadini distinti , e per virtù , e per ingegno .*

Perduta però dell' intut o ogni qualunque speranza di possederne il Ritratto , dipinto dalla sua stessa mano maestra , dopo che acerba morte lo rapì crudelmente alla sua , ed alla gloria nostra , avea questo Senato disposto di farne dipingere l' immagine dell' ottimo Artista , da Giuseppe Mazzarese nostro Concittadino , copiandone su i tratti di una miniatura , che molti anni addietro avea rimessa l estinto Cavaliere a suoi diletti Congiunti .

Portato a termine nel miglior modo possibile sì fatto lavoro, quantunque in parte avesse soddisfatto alle deluse brame del Pubblico; pure un gran vuoto rimaneva ancora ad empirsi, per non possedere la Patria veruna Tela animata dal divino Pennello del celebre Errante, acciò additandola al curioso Viaggiatore, avesse potuto esclamare fastosa, quest' Opera è stata fatta dalla mano d' un Figlio mio.

Ma questo vuoto eccolo riempito per mezzo del generoso suo dono. La Tela con tant' arte da lui dipinta, e da lei graziosamente donata, l' ho fatta esporre nella Sala di questo Palazzo agli sguardi, per saziarsi nel contemplarla. Essa abbenchè non fosse, che uno studio intrapreso dall' esimio Artista pel gran Quadro di Timoleone, come ella stessa assicura; pur nondimeno è da tanto, che ha fatto comprendere all' occhio esperto, e conoscitore, come il defonto Concittadino possedeva i prestigj dell' arte incantatrice della Pittura; e quanto sincere fossero l' espressioni dei fogli stranieri d' Inghilterra, e di Francia, che il Cavalier Errante era quel Genio trascendente, per cui l' arte di Raffaello, e di Correggio avea riacquistata la sua vetusta celebrità.

Accolga ella dunque i più fervidi, e cordiali ringraziamenti, che le porge in mio nome questo Pubblico tutto, animato per la sua degna persona dai sentimenti della più viva riconoscenza.

Il Senato poi consapevole, ch' ella è impegnata con santo amor conjugale ad eternare più oltre che sia possibile, la memoria dell' estinto Con-

sorte, occupandosi del suo Ritratto, della relazione della sua Vita, e del Mausoleo destinato a conservarne le ceneri, ed additarle ai più tardi Nepoti, non lascia di augurarle lunghi giorni di pace; sì per godere della rimembranza di avere apparentato ad un tant' Uomo, come per dar compimento alle onorate intraprese, di cui bramerebbe di esserne minutamente istruito.

Per lo Senato di Trapani
Il Sindaco
Frid. Mocharla

Ciò non ostante, neppure il dono di questa *Testa* è bastato a far cessare il sempre vivo desiderio di possedere il suo *Ritratto*, come attesta la seguente lettera, scritta dall' egregio Sig. Tenente *Colonnello Giuseppe M. di Ferro, e Ferro* da'Trapani al 1 Agosto 1822 al degnissimo P. *Antonio Brandimarte.*

Reverendissimo Sig. Parroco

Son costretto ad incomodarla, per far giungere con sicurezza la quì acchiusa, alla Vedova del Sig. Errante. Mi condoni una tal libertà, ed abbia la compiacenza di favorirmi presso della medesima. Il contenuto di questa mia lettera, lo sentirà dalla istessa Madama Errante. Io contribuii a far dipingere, e situare nel Palazzo Senatorio il ritratto del celebre mio Compare D. Giuseppe, preso da una miniatura, che egli avea inviato a questo suo fratello Fra Alberto. La sua situazione

è quella di un uomo, che stia nel suo studio, con il cavalletto, e su di esso una tavola preparata, ed una testa cominciata a delinearsi. Io avea progettato di farvi i contorni della Signora di lui moglie, come se il Sig. D.Giuseppe fosse in atto di ritrattarla: ma ciò non potè avere effetto, giacchè s'ignoravano le fattezze di Madama, e convenne abbozzarvi una testa ideale. Io però vado escogitando altro mezzo di realizzare il mio progetto; e sarò allora obbligato di dirigermi a V. P. Reverendissima per appoggiarmi col favore dell' opera sua.

Io stò facendo una collezione dei ritratti dei più famosi Trapanesi. L' ultimo di questi dovrà essere quello di Errante, che farò copiare su di quello che stà nella Casa Senatoria, e vi accoppierò in uno la moglie, sulla tela, che si finge preparata nel cavalletto. A ciò bastanmi soltanto i di lei contorni a lapis, in un mezzo foglio di carta, con farmi rimarcare il colore della carnagione, della pupilla, e dei capelli. Spiacemi soltanto di dover' essere importuno presso V. P. Reverendissima; ma il bisogno farà la mia apologìa.

Mi lusingo, che voglia benignamente accogliere le mie preghiere, per questo schizzo, e di assistere l' anzidetta Signora nelle notizie, che le domando, ed in ciò, che potrà ella favorirmi.

La risposta alla presente, di cui vivo anzante, la puole dirigere pel corso ordinario della posta; o affidarla a codesto mio buon padrone, ed amico, il Padre Bernardo della Natività (Orsini) *Agostiniano Scalzo, al Gesù, e Marìa al corso.*

Ma per maggiore celerità la via migliore è la posta .

Io mi astengo di farle le mie esibizioni : giacchè la P. V. Reverendissima può disporre liberamente di me , e di ciò le possa essere di servizio dalla Sicilia ; e nel baciarle le mani , con ogni attenzione passo a segnarmi .

Di V. P. Reverendissima

Trapani 1. Agosto 1822.

Suo Dmo , ed Obblmo Servitore
Il Tenente Colonnello Giuseppe Maria di Ferro , e Ferro

L' altra Lettera diretta alla Sig. *Matilde* è la seguente .

Madama

Permettete , che io venga a ridestare la piaga del vostro cuore , nel parlarvi di uno Sposo , che formava la vostra contentezza , e che era l' ornamento del secolo . Io , nell' unire la mia alla vostra sensibilità , vengo ad implorare da voi una marca di compiacenza .

Vi è ben noto , Madama , che l' immortale D. Giuseppe Errante , vostro marito , e mio compare , sia stato sin dagli anni suoi più giovanili , meco attaccatissimo in amicizia , e che mi abbia onorato sempre della sua stima , e della sua cordialità .

Dacchè egli fece il ritratto del Cavaliere Gerosolimitano D. Alessio , mio Nonno , non trascurai niuna occasione , onde addimostrargli con le testimonianze delle opere , la mia verace amistà . Concorsi con tutto l' entusiasmo del piacere , ad

apprestargli i mezzi , onde portarsi in Palermo , presso il P. Fedele di S. Biagio , Cappuccino , ed indi condursi in Roma , per sviluppare quei brillanti talenti , che dovevano condurlo nel santuario della immortalità . Io perfino lo regalai anticipatamente per una intera stanza , che doveva dipingermi , ma che le circostanze politiche de' tempi , con mio sensibil dolore , gl' impedirono di mandare ad effetto , e per cui egli me ne fece con lettera degli 11. Decembre 1786. le di lui amichevoli scuse .

Io conservo gelosamente un' involto di lettere , e ve ne soccarto soltanto quattro , colla preghiera di restituirmele , essendo per me un caro , e prezioso deposito . Osserverete in esse la di lui costante affezione per me , e sono un testimonio di quanto son venuto a significarvi . Una di quelle lettere è diretta al Generale Rossaroll , per cui mezzo mi fece pervenire i suoi principj , per gli apprendenti di disegno di figura , ed i suoi regolamenti in iscritto , per norma dei maestri , ritrovandomi io allora direttore dell' Accademia di scienze , studj , e belle arti .

Io , o Signora , finito il mio inoltrato lavoro , vado a dare alla luce la storia degli uomini grandi , che hanno decorato in ogni genere . di letteratura , arti , e dignità , questa mia , e di lui patria . L' animo mio però , non sa confondere Errante , tra le lodi agli altri comuni . Ciò , che io ne scrissi nelle mie dissertazioni su le belle Arti ; e ciò , che si accenna dall' Effemeridi letterarie di Roma ; ciò che si riporta nel Tablean de Joseph Errante ; impresso in Parigi al num. 14 ; ciò in brieve , che

ci dissero di lui, il Generale de Pasqualis, l'Ab. Cassinese De Blasi, nel T. XVI. della Storia Civile del Regno di Sicilia: e lo Scrittore Calvino, è assai poco, per la di lui memoria.

Io vi priego ad aver parte nell' encomio, che gli preparo, con apprestarmi tutti quei lumi, che mi possono condurre allo sviluppo dell' assunto. Sia questa una certa compensatrice consolazione del vostro, e del mio cuore.

Io posseggo la sua lettera su i colori, stampata in Roma nel 1817. dedicata al Sig. Recupero, come anche il di lui Saggio su i colori. Apprestatemi voi, o Signora, altre conoscenze, che lo riguardano; se abbia scritto dippiù; le decorazioni, da cui fu insignito: e tutto ciò in somma, di cui merita il pubblico di esserne informato. Io vi priego a questo proposito, di darmi un dettaglio del suo quadro, che fece pochi anni fa, su di un giudizio della Grecia. Ei me lo annunziò: ma la sua modestia lo restrinse a dirmi soltanto, che vi era un' ara per sagrificarsi alla Divinità, delle vaghe ragazze, tutte nude. e dei Magistrati, che doveano giudicare, chi fosse di essa la più bella. Mi lasciò così nella brama di un più analizzato racconto, che vorrei inserire nel di lui elogio storico.

Vagheggiai l' eccellente testa, che voi colla più amabile gentilezza, inviaste a questo Senato. Ammirai il Timoleone in Siracusa, col rame di Amore, e Psiche, che si posseggono da vostra Nipote, per opera vostra. La morte di mio Zio Vescovo di Catania, successa in tempo, che mi

trovavo in Napoli, mi distolse dal gire colà, e vedere il ritratto di quel Vescovo fatto dal celebre vostro Consorte.

Mi auguro, o Signora, che vogliate apprestarmi i chiesti lumi, ed essere tanto compiacente; mentre io pieno di questa inalterabile persuasione, offerendomi in tutto ciò possa essere di vostro servizio, vengo a protestarvi, che sarò in ogni incontro, pieno della maggiore attenzione, e riguardo.

Trapani 1. Agosto 1822.

Di V. S. Illustrissima
Vostro Dev. ed Obblig. Servitore
Il Tenente Colonnello Giuseppe Maria di Ferro, e Ferro.

Dopo di aver terminata la compilazione di queste memorie, il gentilissimo Sig. Avvocato *Galli* ha voluto mettere il colmo alle sue grazie, con favorirmi la *Notice de Tableaux de Joseph Errante, Peintre Italien, faisant partie de la collection de feu M. Joseph Antoine Borgne. à Paris de l'Imprimerie de P. Nouharud, rue de Petit Carreau Num.* 74. in 8; che fortunatamente avea rinvenuto fra i suoi libri, ove l'avea fino allora inutilmente cercata. Ivi si contiene la descrizione di 15 suoi Quadri, la maggior parte de' quali è stata da me indicata nel decorso di queste *memorie*. Onde avrei potuto inserire ciascuna di esse a' loro luoghi, per maggiormente illustrarli, e per far meglio conoscere il mirabile artifizio delle loro composizioni. Ma, oltre che si sarebbe interrotto il filo del mio racconto, varie altre ne sarebbono rimaste da aggiu-

gnere separatamente, che allora sarebbono restate isolate, e separate dalle altre. Onde ho stimato meglio di porle quì al fine, tutte unite, traducendole fedelmente dal Francese; giustamente avvisandomi di riprodurle soltanto nella nostra lingua.

Prefazione.

Noi ci facciamo un vero piacere di aggiugnere al *Catalogo* delle Tavole dei Pittori Italiani del Secolo XV, quello di un Pittore vivente, di già assai celebre, che formava una parte della Raccolta del defunto *Gioseffantonio Borgne*. Questi è *Giuseppe Errante* Siciliano. Ma per dare un'idea dell' opinione, che si fa del suo merito, a quelli, che non lo conoscono, siaci permesso di produrre alcuni passi, ricavati dal *Morning-Poet* di *Londra*, in data dei 15 Settembre 1802, e dal *Memorial Européen di Parigi* del 1804. Il primo si esprime in questo modo. *Forse ancora ci mancava un nuovo Genio trascendente, per farci conoscere, che l'Arte di di Raffaele, e di Correggio, potea ricuperare la sua antica celebrità. Giuseppe Errante, nativo dell'antico Trapani, è appunto questo stesso Genio avventurato, le di cui composizioni formano l'ornamento delle Gallerìe de' nostri più esperti conoscitori. Le produzioni di questo ammirabile Artista, che è comparso sull'Orizonte, come l'astro del giorno, dopo una lunga, ed oscura notte, riuniscono ad una rara eleganza nella scelta degli argomenti, una perfetta espressione, la grazia nelle forme, la magìa del colorito, e la più completa ar-*

monìa. L' altro poi, a' 17 Ottobre 1804, dopo aver ripetuto ciò, che dice il primo, nel descrivere tre Quadri di *Errante*, esposti in quest'anno nel Museo Napoleone, cioè l'*Artemisia*, l'*Endimione*, e la *Psiche*, richiamata in vita; e dopo aver tributati i meritati elogj ad un Pittore di *sì* raro talento, scrisse con dire. *Errante dimora attualmente in Milano, ove dipinge due Quadri pel Principe di Monteleone Napolitano, il quale per dimostrare a quest' Artista, quanto egli valuti le sue opere, gli ha assegnata una Pensione vitalizia di tre mila cinquecento Lire, oltre una vistosa somma promessa per i due Quadri*. Qual bell' impiego è mai questo delle ricchezze! impiego veramente da Vomo illuminato, che onora al tempo stesso colui, che dona, e colui che riceve.

Num. 1. *Artemisia piangente sopra l' Vrna, che contiene le Ceneri di Mausolo suo Sposo. In Tela alta 2 piedi, e 3 pollici, e larga un piede, e 9 pollici*.

E' assisa sopra una pietra, sostenendo con le sue mani l'Vrna, che è posata sopra le sue ginocchia. Innanzi a lei è un Altare, in cui ardono de' profumi. Dietro ad essa si vede un Amorino, che con la destra ricopre i suoi occhi, in atto di nascondere le sue lacrime. Il fumo del tripode ricopre co' suoi vapori la metà del corpo di *Artemisia*, la di cui positura è semplice, e naturale. Chiunque la guarda, riconosce una Donna, che piange. Il dolore è sì ben espresso, che si conosce diffuso per tutto il corpo; ma senza veruna affettazione. Il colorito delle carni è vero, ed i contorni sì morbidi, e sì pa-

stosi, che formano un effetto maraviglioso, il quale caratterizza il più gran maestro. L'*Amorino* rivolge il suo viso, per indicare, che l'Imeneo era di già consumato. L'unione generale de' colori, e l'espressione di questo Quadro rapiscono lo spettatore intelligente. Tutti i contorni sono perfetti, ed ispirano la tenerezza, e la compassione. Dimostrano in fine, quanto quest' eccellente Pittore sappia riunire nel suo stile, l'espressione, e il colorito delle migliori Scuole d'Italia, e del Secolo decimoquinto.

Num. 2. *Endimione addormito ai raggi della Luna. In Tela alta* 3 *piedi, e* 7 *pollici, larga* 2 *piedi, e* 8 *pollici.*

Questa Pittura è eseguita con la più gran delicatezza. Poichè rappresenta *Endimione*, che dorme accarezzato dai raggi della *Luna*, che n'era invaghita.

La parte superiore del suo corpo è appoggiata ad un sasso; la metà è coperta dal suo mantello. Il resto è ignudo. Tiene il braccio destro sopra la pietra ripiegato in modo, che rimane appuntata al petto la sua Picca, la di cui punta è fissata in terra. Questo Pastorello sostiene colla destra il suo corpo. Onde per questa situazione viene ad inarcare il braccio col gomito in aria, sopra di cui riposa la testa. Egli ha il viso rivolto verso il Cielo, cogli occhi socchiusi, ma esposti ai raggi della *Luna*, che l'illumina, dalla testa, fino alla cintura. Ma che può fare *Endimione*, in faccia alla *Luna*, se non che goderne? Questo è appunto il momento prescelto dal Pittore. Egli, è vero, ha gli occhi socchiusi; ma la bocca mezz'aperta dimostra per un leggiero movimento il diletto, che risente per tutto

il corpo, e nell'anima, che sembra affacciarsi, sopra il suo volto. Il petto rilevato porge un altro segno della piacevole sensazione, da lui gustata nel suo sonno. Ma però, non si vede la *Luna*, perchè l'allegoria sarebbe stata meno delicata. Ma bensì due vezzosi Amorini ne diriggono i raggi, fino al corpo di *Endimione*, a traverso de' rami, e delle frondi di un' albero, che graziosamente dividono, voltandosi uno di essi, per osservare l'effetto della loro azione. In fine un Cane da caccia resta fermo, tenendo la testa alzata, e come sorpreso, ed attento all'azione, che vede. Questa pittura è graziosissima, e può riguardarsi, come un perfetto Idillio, regnandovi in tal modo la verità, e la semplicità dell' azione, che rare volte suol incontrarsi in questo genere di soggetti. Ma quanto sono degne di lode la verità, e l'espressione; tanto lo sono ancora la scelta del Paesaggio, l'accordo del colorito, e la perfezione delle forme; unione al presente assai rara, e che si trova mirabilmente riunita in *Errante*.

Num. 3. *Psiche richiamata in vita dall'Amore*. *Tela alta* 1. *piede*, *e* 9 *pollici*, *larga* 1. *piede*, *e* 4 *pollici*.

Questa pittura, ricavata dall'Asino d'oro d'*Apulejo*, rappresenta *Psiche*, che si crede attossicata dall' odore del Vaso infetto, presentatole da *Proserpina* per frode di *Venere*. Ella comparisce, come già morta. Ma l'*Amore* viene con la più gran premura a richiamarla in vita. Ma in qual modo? con una puntura fattale dalle sue freccie. *Psiche* s'appoggia nel seno d'*Amore*, che con la siuistra

serra il Vaso micidiale ; e con la destra tiene sospeso il dardo , col quale ha punto il seno della Giovinetta , stando in attenzione di vederne l'effetto. *Psiche* ha gli occhi socchiusi, e la bocca mezz'aperta , e quasi in atto di sorridere, e con le dita incrocicchiate, come in atto di dormire . Tutto in fine fa comprendere , che il suo spirito non restava più incerto fra la morte , e la vita ; ma che ricompariva nelle sue belle membra . L'*Amore* però , che fa in questo frattempo ? Egli sta dietro a *Psiche* , con le ali estese , come quelle degli Augelli , nell' azione della loro più gran compiacenza . Nel riguardar *Psiche* , mostra il gioire de' progressi del suo potere . Questa Pittura ha una tale espressione , una tal verità nel colorito , nelle attitudini , infine in ogni parte , che questo solo Quadro basterebbe per far riguardare *Errante* , come il principale ristoratore della bella Pittura in Italia .

Num. 4. *L'Amore , che richiama in vita Psiche . Tela di* 5 *piedi di altezza , e due piedi , e cinque pollici di larghezza .*

Nella Pittura , che finora abbiamo descritta , si è veduto , che l'Anima di *Psiche* si era risuscitata per la puntura fattale dall'*Amore* , ed il contento di questo Dio di averle restituita la vita . In quest' altra si osserva la stessa *Psiche* , già morta , e l'*Amore* incerto della forza del suo potere , e del timore dell' esecuzione , come suol succedere a tutti gli amanti . Il sito rappresenta il Cielo ingombro di nuvole , e le aride Montagne vicine al *Tartaro* , ove secondo *Apulejo* accadde il fatto . Ivi nondimeno si vede a scorrere un ruscello , presso del quale giace

Psiche svenuta, col viso rivolto verso del Cielo, e col collo, e il seno scoperto. La medesima tiene il braccio destro, steso languidamente su la cintura, ed il sinistro appoggiato sopra di un sasso, in una foggia veramente pittoresca. L' *Amore* sta presso di essa con le ginocchia piegate, e col corpo inchinato, tenendo la sinistra sopra una Tempia di *Psiche*, per sentire, se continua a dar segno di vita; mentre con la destra accosta al di lei seno la punta di un dardo. Quantunque essa sia in una positura mortale, con le membra spossate, e con gli occhi semichiusi; una grazia sì seducente è sparsa sopra il suo viso, come su quello di *Amore*, che lungi d' ispirar la tristezza, riempie di lusinga quella cara Fanciulla, che stà piuttosto addormentata, che ridotta allo stato letargico della morte; e perciò per ispirare un maggiore interesse, ha rappresentato *Psiche* incinta. Il contrasto de' differenti affetti di amante, di sposo, di padre, che si scorge espresso sul volto di *Amore*, è così bene eseguito, che nulla si può vedere di più perfetto. La delicatezza, la verità del colorito, ed il piacere, che ne risulta nel vagheggiarlo, sono veramente singolari, e si accrescono a misura, che uno si trattiene a considerarle.

Num. 5. *Psiche, e l' Amore, in atto di abbracciarsi. In tela, alta 1 piede, e 9 pollici, larga 1 piede, e 4 pollici.*

Qual grazia risplende in questa Pittura! Quì non si tratta più della morte di *Psiche*; ma de' suoi amplessi con l' *Amore*. Essa ha il seno scoperto; ed un poco di panneggiamento verde si vede sul brac-

cio destro ; l'*Amore* si accosta al suo seno ; ed i due Sposi si abbracciano in modo, che li loro volti quasi si toccano. Uno riguarda l'altra, e si stringono fra le braccia. Il viso incantevole dell'*Amore*; i suoi bei capelli di color d'oro legati da un nastro ; le ali spiegate, infine la voluttà, che trasparisce dagli occhi, nella bocca, negli atteggiamenti, nell'espressione ; tutto infine concorre alla più gran commozione, di chiunque ha il cuore sensibile.

Num. 6. *L' Amore, che abbandona Psiche. Tela altà 3 piedi, e 7 pollici, larga 2 piedi, e 6 pollici.*

Ecco un'altra gradevolissima scena de' due Amanti favolosi, che non lascia di esser meno interessante delle passate. A dir vero, sembra, che questo argomento somministri una sorgente inesauribile pel pennello di *Errante*, come l'Iliade di Omero era per gli antichi Dipintori, e Scultori. In fatti, qual'altro soggetto può mai trovarsi più fecondo dell'Amore, invaghito di *Psiche*, che rappresenta l'Anima, ed il sentimento ? Questo quadro è forse uno di quelli, per cui il nostro secolo non deve cedere a veruno de' più bei secoli dell'Italia. Egli rappresenta la trista scena, in cui *Psiche* con una Lucerna in mano, e col coltellò, che le avean dato le sue Sorelle, con perfide intenzioni, scuopre l'*Amore* giacente entro il suò letto. Tutti i tratti del suo atteggiamento indicano la sorpresa di questa amante, che accorgendosi del tradimento delle sue Sorelle, lascia cadere il coltello a' suoi piedi. L'*Amore* è coperto per metà da un lenzuolo

sopra la sponda del letto, e nel punto di sortirne. Egli ha le chiome sparse, le ali distese. Tutto è disposto in maniera, che il bianco delle ali, le lenzuola del letto, ed il cuscino sono illuminati soltanto dallo splendore della lucerna. La qual cosa produce con la notte, in cui si dipinge questa scena, un contrasto particolare, ma pieno di verità. L'*Amore* in una positura risentita, sostiene l'Arco con la sinistra, e lo carica in fretta di una freccia. Egli ha la testa rivolta verso *Psiche*, col braccio, e la mano innalzata sopra di essa, in sembianza di chiederle. *Che cosa hai fatto, o sconsigliata?* *Psiche* è assisa su la sponda del letto, alzando con la destra la lucerna, ed appoggiandosi con la sinistra sopra il letto, in atto di sostenersi. Questa lucerna è così bene imaginata, ed espressa, che sembra tale, quale la descrive *Apulejo*, sfavillante di un lume, in quel punto, assai più vivo dell' ordinario, e presso che sovrannaturale. Due cose principali rendono singolare per verità, questa pittura; la 1. è il corpo di *Psiche*, la leggerezza de' suoi atteggiamenti, la scelta, e l'unita dell' azione, la bellezza dell' esecuzione etc. la 2. è l'espressione dell' Amore, e quella di *Psiche*, la quale veduta di profilo, riguarda con istupore il Dio, ch' essa credeva un mostro. La sorpresa, il rossore, il pentimento, tutte le passioni, che possono agitare una Ragazza, che si riconosca colpevole, sono sì al vivo espresse, che si fanno in certo modo sentire, anche a tutti quelli, che vi mirano con attenzione. Alla sinistra dell' *Amore* v'ha uno zoccolo, sul quale si vede un vaso di profumi. Il volto dell' *Amore* com-

parisce, quasi di faccia, e vi apparisce nello stesso tempo l'aspetto di un Giudice severo, e di un'amante appassionato. In una parola, la pittura non lascia nulla a desiderare; e può dirsi, che questo sia un Dramma completo, non solamente per l'espressione, ma eziandìo per la bellezza, e la verità del colorito, che riunisce insieme l'armonia alle più grandi difficoltà, che derivano dallo stesso soggetto.

Num. 7. *Venere, che punisce Amore. In tela alta 3 piedi, e 7 pollici, larga 2 piedi, e sei pollici, che può servire di riscontro alla precedente.*

L'*Amore*, dopo aver abbandonata *Psiche*, si ritirò presso sua Madre. *Venere* vedendo l'ostinazione di suo figlio in non voler più amare *Psiche*, oltre di avergli rotto l'arco, e spezzate le frecce, che si vedono a' suoi piedi, lo punisce ancor più severamente. Essa sta in piedi, e strappa le penne dal suo dorso. Con una mano tiene forte il grosso dell' ala; coll'altra si sforza di staccargli una delle penne principali. I suoi occhi, i suoi capelli, il suo atteggiamento, il suo petto in disordine, tutto mostra la collera della Dea, e fa un contrasto con la calma vera, o forzata del figlio, sedente sopra un picciolo scabello, appoggiando il braccio sinistro sopra la sponda del letto, in cui segue la scena, spingendo la destra contro lo scabello, e forzandosi di non mostrare il dolore, che prova. Malgrado però l'indifferenza, in cui si vede l'*Amore*; nondimeno il suo sguardo malizioso fa abbastanza conoscere, che tutti i risentimenti di *Venere* sono vani, ed inutili. Il Pittore, seguendo la favola, ha circondato di una fascetta bianca il braccio destro di *Amo-*

re, per indicare la ferita ricevuta dalla goccia d'olio, che l'imprudente *Psiche* avea lasciato scolare sopra di lui. Il corpo dell'*Amore* è di una perfezione, e di una forma veramente ammirabile. *Errante* sempre uguale a sè stesso nel disegno, e nel colorito, ha posta tanta armonìa in questo quadro, che la figura dell' *Amore* rimane sempre impressa alla mente, anche quando più non si vede.

Num. 8. *La Voluttà, o la Famiglia di Amore. In tela di* 3 *piedi, e mezzo di altezza, e di* 2 *piedi, e mezzo di larghezza.*

Questo quadro fa conoscere, anche più degli altri, lo spirito, e l'intelligenza del Pittore nella scelta del Soggetto, la di cui allegorìa è fina, e delicata, e l'esecuzione è della più gran perfezione. Dalle nozze di *Amore* con *Psiche*, che è l'emblema dell'Anima, e del sentimento, e considerato, come sorgente di ogni piacere, che ne poteva nascere, se non che la Voluttà? Ecco dunque il soggetto di questa pittura. L'*Amore* da una parte è ignudo, lasciando vedere le sue seducenti forme. Egli si appoggia sopra il suo letto nuziale col suo turcasso, situato fra le gambe, per far conoscere, ch'egli non lo depone giammai, anche allor quando sta con la sua famiglia. L'Autore nello stesso tempo si è prevaluto di questo episodio, per servire alla decenza. Nel letto si vede *Psiche* seduta, e mezza ignuda, voltandosi verso l'*Amore*, e tenendo fra le sue braccia la *Voluttà*, sotto la figura di una Bambina, che con le sue mani delicate accarezza d'*Amore* sorridente alle vezzose maniere, ed alla grazia dell asua Figliuolina. Se per una parte l'espressione delle due

grandi figure è perfetta per la tranquillità, l'accordo, e la gioja, ch'esprimono; il Pittore ha voluto dall'altra parte animare in una maniera, ugualmente sensibile, la figura infantile della *Voluttà*, affine di far comprendere, che s'essa è tale, essendo pargoletta; quanto più bella diventerà per l'avvenire? Il tuono del colorito, l'armonia di tutte le parti, e la perfezione del disegno rendono questo Quadro piacevole, ed ammirabile, sotto tutti gli aspetti.

Num. 9. *La Toeletta dell' Amore. In tela alta* 3 *piedi, e sette pollici, larga* 2 *piedi, e tre pollici*.

Sembra, che *Anacreonte* siasi trasformato nel pennello di *Errante*. *Venere* è sedente, rappresentata nell'atto di spargere i profumi, e gli aromi sopra le chiome dorate di *Amore*, che sta ignudo presso di lei, assiso sopra un cuscino di color cremisi. Ella accosta la sua destra ad un Vase, per estrarne degli Olj odoriferi; e con la sinistra tiene una nocca di capelli ricci dell' *Amore*. Il suo torso scuopre, e presenta all'occhio le più belle forme; e un manto, che discende dal braccio destro, gli scuopre le parti inferiori, lasciando solamente scoperta una gamba nel modo il più grazioso. Frattanto l'*Amore*, che non resta giammai inoperoso, insegna a una *Colomba*, che tiene nella sua mano, a reggere col suo becco una freccia, la di cui punta è diretta al cuore; e con l'altra mano accarezza, e trattiene un'altra *Colomba*, che sembra volergli scappare. Egli riguarda sua Madre con un sorriso malizioso, e compiacente; ed il volto di *Venere* dimostra, quanto resti contenta per la precoce abilità del

suo Figliuolino, avendo così formata una delle più piacevoli composizioni, che possano imaginarsi. L' espressione è perfetta; e gli accessorj sono sì bene intesi, che tutto respira il più grazioso incanto in questa maravigliosa pittura.

Num. 10. *La Ninfa Io, in tela di 2 piedi, 8 pollici di altezza, e 3 piedi, e sei pollici di larghezza.*

Io è colcata negligentemente, sopra una pietra ricoperta di musco. La parte superiore del corpo è ignuda. Ha le ginocchia alquanto innalzate, è i talloni malamente appoggiati contro la terra. Questa positura è l'effetto della convulsione, che *Io* risente in questo momento. Ma per qual ragione? Una nuvola scende dal cielo in diversi globi; e girando, arriva presso alla Ninfa; e dopo aver formato dietro di lei un bel contrasto con la bianchezza della sua carne, essa si riunisce, e viene a formare la figura, quasi di un Cono, mobile, e spumante, ed a posarsi nel seno della sua Ninfa. All' azione, e al sentimento, che mostra questa nuvola, ognuno vi riconosce *Giove*, che in essa si è trasformato. Ma come potrebbe dubitarsene, vedendosi accosto ad *Io* l'*Aquila*, che col becco si sforza di alzare il manto, che copre la parte inferiore della Ninfa? Questa Pittura, benchè comparisca assai delicata, ed espressiva agli occhi di chiunque la riguarda; pure è eseguita con tale decenza, che il pudore non resta offeso in veruna parte.

Num. 11. *Leda. In tela alta 2 piedi, e nove pollici, e larga* 3 *a mezzo.*

Ecco un' altra Pittura favolosa, ed un' altra me-

tamorfosi di *Giove*. La scena segue in una campagna ridente, e sopra le rive dell' *Eurota*, ove *Leda* era andata a bagnarsi. Di già il Dio sotto la figura di un *Cigno*, è giunto alla sua conquista; allorchè *Leda*, alzandosi sopra il suo letto, appoggiando il gomito sopra un cuscino, ed inviluppando la sua destra con un manto, col quale sostiene la sua testa, mostra nella sua fisonomia la sua sorpresa, e fa conoscere nella più ben espressa maniera la sua maraviglia, ed il suo rossore. Il volto, e tutte le parti superiori del corpo, sono di una beltà sì perfetta, e di forme sì leggiadre, e regolari, che non possono trovarsi, se non nel bello ideale. Il colorito, e la degradazione de' lumi di questa figura, presentano una verità, ed una armonia la più maravigliosa. Il paesaggio, e gli accessorj sono in perfetto accordo col soggetto principale di questa bella composizione, la di cui venustà incanta lo spettatore.

Num. 12. *Angelica, e Medoro. In tela alta 2 piedi e mezzo, larga 3 e mezzo.*

Medoro giace steso per terra, con le membra rannicchiate, in una positura accorciata, e difficilissima a rappresentarsi; ma che ciò non ostante comparisce semplice, e naturale per la grazia, e la facile correzione del disegno. Una parte del corpo è sollevata, e il gomito destro appoggiato a un tronco d'albero, che lo sostiene. *Angelica* è colcata negligentemente su la parte sinistra; di modo che riposa intieramente nel seno di *Medoro*, nell' atto di scrivere con uno stile, il nome del suo amante sopra il tronco dell' albero, che sta presso di lei. A destra si veggono due *Amorini*, uno di cui facendo allegria

a *Medoro*, ride, e salta con una face in mano; l'altro allegorico a *Rolando*, piange, ed asciuga le sue lacrime con la destra. La flessibilità de' corpi de' due amanti; il lume del fondo, che sembra quasi un vulcano; gli Amorini; i bei capelli biondi; i nomi d'*Angelica*, e *Medoro*, incisi sopra l'albero; tutto dimostra, che il Pittore si era ben impadronito del racconto dell'*Ariosto*; e quanto egli ha saputo aggiugnere di anima, e di grazia con la delicatezza dell'espressione, e la vivacità del colorito, al tratto istorico, somministratogli dal Poeta.

Num. 13. *Apollo, che sostiene Giacinto moribondo. In Tavola alta* 5 *piedi*, *e* 5 *pollici*, *targa* 2 *piedi*, *e tre pollici*.

Il luogo della scena è in una campagna circondata da molti alberi. Apollo siede sopra una pietra, ignudo per metà. Un manto di color purpureo gli ricopre le ginocchia, sopra le quali tiene assiso *Giacinto*. Questo Giovane ha la testa abbandonata sopra la spalla sinistra di *Apollo*, che sostenendolo da una parte col braccio sinistro, viene ad appoggiar la sua testa sopra la di lui fronte, come se volesse communicargli una porzione di calore, e di vita. Con l'altra mano, questo Dio dell'armonia, tocca le corde della sua lira, per ricavarne qualche armonia, con la quale si lusinga di trattenere il fuggitivo suo spirito, vicino a mancare; ma indarno. Poichè la morte si è di già impadronita di *Giacinto*, come apparisce dagli occhi, dalla bocca, e dalla positura del capo. In una parola, il petto, le spalle, il braccio, e la mano destra annunziano le convulsioni, che precedono l'ultimo sospiro. Ai

piedi d' *Apollò* è la Racchetta , e 'l Volante , per indicare la causa della morte di *Giacinto* ; e presso una Fontana si vede il be l *fiore* , che porta il suo nome , ed in cui *Apollo* lo trasformò . Io non saprei , in quale scena , in quali versi , o in qual' elegìa si potesse meglio esprimere da una parte il dolore , ed i contrassegni di una morte vicina ; e dall' altra la commovente afflizione della perdita di uno , che si ama , come lo sono in questa Tavola , in cui il disegno è veramente naturalissimo , ed unisce alla bellezza le grazie del pennello , che concorrono ad esprimere l' interesse , e la tenerezza , che inspira il soggetto .

Num. 14. *La morte di Virginia . In tela , alta 3 piedi , e 7 pollici , larga 2 piedi , e sei pollici .*

La Scena segue nel Foro Romano , presso un grand' edifizio , che si scorge a una certa distanza oltre il Tribunale di *Claudio* , e la sedia Curule del Triumviro . Dalla parte anteriore comparisce l' estremità del tetto della Bottega del Beccajo , presso della quale seguì l'azione . Nel mezzo sta *Virginia* , che ha ricevuto il colpo mortale , che sembra esserle stato scaricato dalla mano di un uomo robusto , come dovea esser quella di un Soldato Romano : poichè la Giovane subito è caduta morta per terra . Di più il colpo dato fa conoscere la sua profondità , non avendo prodotto , che poche stille di sangue ; ciò che dimostra la perizia dell' anatomìa . *Virginio* sorregge ancora , in una positura pittoresca , il corpo della sua Figlia con la mano , ed il ginocchio sinistro ; mentre con la destra estrae il coltello , col quale è stata scannata , rivoltandosi verso il popolo ,

in atto di parlargli . Ma il Pittore gli ha infusa una tale espressione, che ha piuttosto la sembianza di urlare, che di parlare, seguendo l' impetuoso movimento delle passioni, che nella loro violenza, impediscono l' uso della parola. La Balia è al di dietro, tutta spaventata, ed inconsolabile; e vicino ad essa, si vede il Beccajo che si affaccia alla finestra della sua Bottega, per osservare col più alto stupore la vittima infelice, immolata col suo coltello. L' unità, l' espressione, e l' armonìa in questa Tela, ed i differenti soggetti di già indicati, e così tragici, abbastanza dichiarano, quanto sia eccellente questo Pittore in tutti i generi.

Num. 15. *La morte di Coronide. In tela, alta* 3 *piedi, e sette pollici, larga* 2 *piedi, e cinque pollici*.

In questo Quadro si rappresenta una scena tragica di un'altro carattere. Vi si esprime *Apollo*, che per gelosia uccide *Coronide*, di cui era invaghito, e che già era stata da lui incinta. Il fatto segue in mezzo a una Campagna, sotto un Cielo nuvoloso. *Coronide* colpita da una freccia, sente il colpo mortale, e cade sopra una pietra ricoperta di musco. La sua figura è inticramente esposta allo spettatore in una positura presa in iscorcio, in un modo maraviglioso. Dopo questo funesto accidente, *Apollo*, passando dal suo geloso furore alla più crudele disperazione, e sincero pentimento, accorre frettoloso, e con la sua destra, proccura di sostenerle la Testa di già abbandonata; mentre con l' altra mano si studia di coprir la ferita col suo manto, tentando di arrecarle qualche soccorso. *Coronide*, benchè mo-

ribonda, si rivolge verso di *Apòllo*, al quale, come in attestato di perdono, stende la destra. Nella fisonomìa di questo Dio si scorge, qual potere abbiano in questo funesto momento, il dolore, il rimorso, la collera, e tutte le passioni, da cui è straziato, nel vedere ucciso dalle sue proprie mani il tenero oggetto del suo più fervido amore. Questa Pittura forma un vero Poema per l' espressione principale, e per tutti gli accessorj, ciascuno de' quali comparisce situato al suo vero posto; e tutti insieme concorrono, col bel colorito, con la verità, e con la grazia, a far conoscere, quanto la Pittura de' nostri giorni siasi avvicinata, e forse anche abbia eguagliato quella del secolo XV.

CATALOGO

de' Documenti, e delle Lettere Pittoriche
del Cavalier Giuseppe Errante
Pittore Siciliano,
e de' suoi Corrispondenti,
per servire di Appendice
alle memorie della sua vita,
con la ristampa della Lettera di Odoardo Franceschi
al sig. Alessandro Teodori,
con la risposta della Lettera al Franceshi
sopra il Quadro dell'Antigona,
e la Lettera del Guattani,
e con tredici Epigrammi inediti del P. Cunich
sopra varie Tragedie di Alfieri.

Si era preparata un' *Appendice*, divisa in numeri cento ottantuno, da aggiugnersi a queste *Me-*

morie, che avrebbe potuto servire di seguito alla Raccolta data in luce dall'eruditissimo Sig. *Stefano Picozzi* in sette Volumi, *sulla Pittura, Scultura, e Architettura, scritte da' più celebri Personaggi, del Secolo XV. XVI. e XVII, pubblicate da Monsignor Gio. Bottari, e continuate fino a' nostri tempi. Milano per Gio. Silvestri* 1822. Ma per ora non se ne produce, che il *Prospetto* nel seguente *Catalogo*, riservandosi di pubblicare anche questa, qualora possa assicurarsi un numero sufficiente di Associati, che sia per compensarne la spesa.

Ad esso aggiugnerò la ristampa della Lettera pubblicata in Roma, ma senza nome dello Stampatore, dal Sig. Franceschi, al Sig. Teodori, sopra il Quadro dell'*Antigona*, e la Lettera del Sig. *Guattani*, che mi avea pregato di ristampare dopo la sua alla pag. 80 di queste Memorie. Ma avendo saputo, che vi sarebbe stato replicato, stimai di far cosa più grata ai Lettori di riservarla al fine di quest' Opuscolo, per ridarla alla luce, unitamente a questa risposta, confrontandola con la prima del suddetto Sig. *Guattani*, affinchè il Pubblico imparziale possa giudicare di questa controversia pittorica, e vedere rivendicata la riputazione di un morto, e di un vivo.

Siccome poi avendo accennato alla pag. 65 di avere estratto dalle inedite Poesie del P. *Cunich* tredici altri Epigrammi sopra le Tragedie dell' *Edipo*, del *Saule*, e del *Filippo* dell' *Alfieri*, sopra il suo stile nervoso, e severo, e sopra la *Villa Strozzi*, alle Terme Diocleziane, da lui prescelta per suo delizioso ritiro; ho risoluto di produrre anche questi per non defraudarne gli ammiratori di questo mo-

derno *Sofocle*, ai quali non voglio avere il rimorso di averne inutilmente eccitato il desiderio.

Num. I. II. III. IV. Stima de' Quadri della Gallerìa *Pio* in Ravenna, loro trasporto, e collocamento in *Milano*.

V. Parere sull' utilità, ed inutilità dell' Accademie.

VI. Lettera al Pittore *Bossi*.

VII. Lettera del Duca di Monte Leone de' 6. Giugno 1804 per l' assegnamento della Pensione.

VIII. degli 8. Giugno 1806 in ringraziamento de' Quadri dell' *Ugolino*, e dell' *Artemisia*.

IX. da Parigi 16. Dic. 1808. per la sospensione della Pensione.

X. da Parigi 8. Febr. 1800. in ringraziamento dell' offerta del Quadro di *Napoleone* all' eroica, e di quello di *Antigona* già abbozzato.

XI. Palermo 15. Gen. 1815. disposizione della restituzione della Pensione.

XII. Lettera del *Principe* di *Campofranco* Roma 16. Mar. 1817. Ringrazia del dono de' Disegni de' suoi Quadri.

XIII. Roma 7. Apr. 1817. ringrazia della raccolta inviatagli di figure geometriche per i suoi Figli.

XIV. Palermo 30. Maggio 1818. Ringrazia della memoria su i colori, e gli manda un regalo di frutta in gileppo, ed in zuccaro, per mezzo dello Scultore Pennino, che dee formare la Statua sedente del suo Cognato Monte Leone, e che l' informerà della ricca Gallerìa di Quadri cedutagli da suo zio.

XV. Risposta de' 6. Luglio 1818. Si congratula

della scelta dello Scultore per la Statua del suo Mecenate, alla di cui esecuzione promette di concorrere con la sua assistenza. Lo ringrazia del prezioso regalo. Si congratula de' Quadri acquistati, e lo avverte ad esser cauto nel farli ristaurare, consigliandolo a prevalersi dell'opera del suo allievo Morote, che offre di spedirgli.

XVI. Palermo 12. Agosto 1818. Gli partecipa la somma difficoltà di riacquistar la pensione, avendo la Casa di Monte Leone un milione di debiti. Gli offre in compenso la sua Casa, e la Tavola, invitandolo a ripatriare. Gli notifica di averlo raccomandato al Comandante *Poli*, affinchè gli sia mediatore per proccurargli una pensione, col solo incarico di far qualche Quadro, e per le Gallerie, o per la nuova Chiesa di S. *Francesco di Paola*.

XVII. Risposta de' 20. Agosto 1818, in cui lo ringrazia, adducendo le ragioni, che gl'impediscono di prevalersi delle sue generose esibizioni.

XVIII. Altra de' 19. Gen. 1818, in cui gli rinnova le sue più premurose istanze, per fargli ricuperare la Pensione, e gli manifesta l'idea d'immortalare la memoria della beneficenza del suo Mecenate, con la stampa delle sue Lettere.

XIX. Palermo 20. Marzo 1819. Gli espone, che il suo Genero non è ancora in grado di pagargli la pensione, e gli ripete l'invito di ritirarsi presso di lui.

XX. Palermo 16. Febb. 1820. Lo consiglia a spedirgli una Lettera da consegnarsi al suo Genero pel suo vitalizio, e gli conferma l'esibizione dell'alloggio, e mantenimento in sua Casa.

XXI. Piano per un' Accademia di belle arti in *Napoli* .

XXII. Memoria al Re di *Napoli* su lo stesso argomento .

XXIII. Saggio sopra i mezzi per far risorgere le belle Arti, e per rimetterle nel loro antico splendore, con un Piano relativo a questo argomento .

XXIV. Lettera al Ministro dell' Interno Conte Zurlo , con la proposta di una Pensione vitalizia , e della carica di Direttore del ristauro de' Quadri della Corona .

XXV. Lettera dello stesso Ministro de' 20. Ott. 1810, che gli dimostra dispiacere del ritardo del proseguimento del suo viaggio , a motivo de' suoi incommodi .

XXVI. Replica al medesimo , da cui implora il permesso di tornare per poco a *Milano* , a terminare il lavoro dell' Antigona , per poi venire a fissarsi in *Napoli* .

XXVII. Risposta degli 11. Dicemb. 1810, in cui l' esorta a preferire l' aria di *Napoli* a quella di *Roma* , e di *Milano* , e di non più ritardare la partenza .

XXVIII. Altra de' 18. Dic. 1810, in cui gli notifica l' arrivo de' due Quadri , e di cinque Teste , e di varj Rami spediti al Re .

XXIX. Lettera de' 19. Maggio 1811. del Cav. *Fabio Crivelli* , in cui in nome del Re , lo lascia in libertà di restare in *Roma* .

XXX. Risposta de' 20. Maggio 1811, accompagnata dagli attestati de' suoi incommodi .

XXXI. Lettera del *March. del Gallo* Min. de-

gli affari esteri, de' 26. Ott. 1810, in cui si duole del motivo, che gl' impedisce la sua gita.

XXXII. Altra de' 9. Dic. 1810, in cui gli avvisa di aver rimessa la Cassa de' suoi regali al Ministro dell' Interno.

XXXIII. Protesta inviata al medesimo della falsità dell' accusa, di aver richiesto, o il prezzo, o la restituzione de' doni inviati.

XXXIV. Scelta da farsi di una di tre minute di lettere sul reclamo della falsità della sua accusa.

XXXV. Lettera al Re per quest' oggetto in sua discolpa.

XXXVI. Lettera de' 19. Ott. 1811. del *Conte Zurlo*, in cui lo assicura, che niuna delle due richieste erasi avanzata in suo nome, e gli partecipa, che il Re gli ha destinato il dono di mille Ducati.

XXXVII. Ringraziamento a' 17. Aprile 1812, ed esibizione di formare un Quadro grande, in attestato di riconoscenza.

XXXVIII. Altra di ringraziamento, coll' offerta di fare un Quadro di *Timoleone*, chiamato da *Corinto* a *Siracusa*.

XXXIX. Lettera di *Domenico Vrsi* da *Napoli* 30. Dic. 1810. Gli partecipa il comun desiderio, che appena ristabilito, prima di tornare a Milano, faccia una corsa a Napoli; ove l' invita la Sig. Saveria de Simoni in sua Casa.

XL. Altra de' 31. Dic. 1810, in cui gli comunica il Dialogo tenuto col March. del Gallo, e col suo Segretario *Simina* Siciliano. Avviso dell' arrivo della Cassa. Lodi de' Quadri di *Napoleone*, e dell'

Egina ; fatti da *Monsignor di Taranto*. Brama di stampare il suo Piano.

XLI. 6. Genn. 1811. Consiglio del Min. *Zurlo* di portarsi a Napoli, prima di tornare a *Milano*. Gradimento delle Pitture, e stampe donate al Re.

XLII. 22. Apr. 1811. avviso del giro fatto della sua Cassa in varie mani, e del rincontro di tutto, prima della partenza del Re per Parigi.

XLIII. Lettera del Cav. *Saverio Scrofani* 13. Dic. 1810. Lo stimola alla sua gita, assicurandolo del permesso di tornare a *Milano* ad ultimare il suo Quadro, e a dar sesto a' suoi affari.

XLIV. 28. Dic. 1810. Lo dissuade di andare a *Milano*, in vece di portarsi a Napoli.

XLV. Lo consiglia a non trascurare alcun mezzo, per giustificarsi della calunnia di aver richiesto il prezzo, o la restituzione de' Quadri donati al Re.

XLVI. Risposta, ed adesione a' suoi suggerimenti.

XLVII. 13 Ott. 1811. Lo consola, assicurandolo di aver verificata l' insussistenza della voce sparsa; e sempre più lo stimola a sollecitar la partenza.

XLVIII. Ringraziamento, e giustificazione di non poter partire per Napoli, senza prima tornare a Milano, a finire il Quadro dell' *Antigona*, e aggiustare i suoi interessi.

XLIX. 8. Giugno 1812. gli offre il lavoro di una Pittura a fresco di un *Plafond* di una delle Sale di *Caserta*, per otto mila Ducati.

L 18. Giugno 1812. Accetta l' impegno, ma facendola ad olio, all' uso Veneto, per esser così trasportabile, e più durevole; per 10. mila Duc., e in

tre anni di tempo, con la libertà di eseguirla, o in Roma, o a Milano.

LI. 21. Luglio 1812. Si vuole la Pittura a fresco, pagandola anche dieci mila Duc., e l' esorta di condursi a Napoli ad effettuarla.

LII. 2. Agosto 1812. Si disimpegna, replicando l' indispensabile necessità di tornare a Milano.

LIII. 29. Agosto 1812. Gli avvisa la riscossione de' mille Duc. ordinati fin dall' anno antecedente; e gli notifica, che Benvenuti sarebbe andato a dipingere in sua vece, per meno di otto mila Duc.

LIV. Risposta, in cui gli chiede, se da Siracusa si vede l'*Etna*.

LV. 18. Genn. 1813. Gli avvisa la venuta del Concittadino *Barraco*, e lo stimola a partire insieme con esso.

LVI. Ringraziamento, ove gli parla degli amici *Zuccari*, *Taglioretti*, e *Prina*.

LVII. 3. Dic. 1813. Lettera spedita per *Barraco*, a *Marcellini*.

LVIII. Altra di ringraziamento.

LIX. Lettera di *Francesco Daniele* 30.Gen.1809. Gli compiega una commendatizia pel March. di *Breme*, affinchè impegni Mons. *Capece Latro* a proccurargli l' impiego vacante per la partenza del Cav. *Wicar* del posto di Direttore della Accademia Reale.

LX. Ringraziamento da *Milano* 11. Feb. 1809.

LXI. 20. Sett. 1811. Gli offre l' alloggio in sua Casa. Gli richiede un Quadruccio compagno ad un' altro favoritogli. Lo prega ad acquistargli qualche Ritratto, ed anche qualche quadro di *Benefial*.

LXII. 1. Ott. 1811. Lo ringrazia dell' invito,

da cui si scusa. Gli promette il nuovo Quadruccio; ma lo prega di non rimandargli l'antico, di cui arrossirebbe, per essere stato fatto in gioventù.

LXIII. 7. Ottobre 1811. Gli manda la misura, e lo prega di esprimergli lo scuoprimento di Amore, fatto da *Psiche*, con la lucerna. Prima di tornare a *Milano*, lo prega di fare una corsa a *Napoli*.

LXIV. promessa di eseguire il Qnadro.

LXV. 5. Nov. 1811. L' avvisa de' mille Ducati donatigli dal Re, e gli suggerisce di spedire un mandato di Procura per esigerli.

LXVI. 29. Nov. 1811. Gli propone la cura delle polveri Inglesi.

LXVII. Replica, in cui gli manifesta l' esibizione di fare un Quadro di *Timoleone*, che felicitò *Siracusa*. Accetta l'esibizione delle Polveri, e ne chiede il metodo. Avvisa di aver già fatto il Cartone per la sua Notte.

LXVIII. 20. Dic. 1811. Gli trasmette le Polveri con la ricetta.

LXIX. Ringraziamento.

LXX. Si meraviglia del ritardo dell' arrivo delle Polveri.

LXXI. 2. Genn. 1811. Avviso di averle ricevute. Sorpresa piacevole nell' aver riveduto il comune amico *Zuccari*.

LXXII. 7. Feb. 1811. L' esorta a prendere i mille Duc., ed a portarsi in *Napoli* a trattare in persona i suoi affari.

LXXIII. 19. Feb. 1812. Gli rammenta le sue antiche vicende, e gli protesta, che se fosse tornato

a Napoli, avrebbe giovato più agli altri, che a sè, come avea sempre fatto.

LXXIV. Lettera del *Barone di Rossaròll*. Verona 7. Giugno 1812. Notizie delle sue mosse militari. Piacere di averlo riveduto, benchè alla sfuggita, in *Roma*; desiderio di riunirsi stabilmente con lui in Napoli.

LXXV. 7. Feb. 1813. Lettera del Cognato Sig. *Niccola Pacca*, in cui gli partecipa, che il Barone ripassando da Roma, due ore prima di giorno, per aver dimenticato il sito del suo alloggio, non potè procurarsi il nuovo contento di rivederlo; e che avea fatto parlare al Re in suo favore dal Generale *Ambrosio*.

LXXVI. Ringraziamento.

LXXVII. Roma 28. Nov. 1813. Si rammarica di non averlo trovato nel passaggio colla sua Brigata, e si augura di ritornare prima de' 6. Dic. in cui deve proseguire il suo viaggio.

LXXVIII. 3. Dic. 1813. Ricordo lasciatogli nel suo passaggio, per impegnarlo ad indurre il Re a fargli eseguire il Quadro di *Timoleone*, in tre anni di tempo, per 12. mila scudi, da esporsi prima in Roma all' esame del Pubblico.

LXXIX. 7. Marzo 1814. Gli dà le nuove di *Grisetti*, incontrato nell' assedio di *Ancona*. Inutile tentativo fatto con *Zuccari*, e con l'Ajutante *Mantelli* per salutarlo nel loro passaggio per Roma, per aver bussato, senza esser sentiti. Si augura di vederlo fissato in Napoli.

LXXX. 5. Giugno 1814. Infruttuoso maneggio fatto col conte *Zurlo*, per fargli commettere il Qua-

dro per 12. mila Scudi. Altro introdotto col Ministro delle Finanze, che sembra propenso ad impegnarsene.

LXXXI. Lo ringrazia del dono della terza edizione del suo Libro sulla *Scherma*, rallegrandosi del suo nobil lavoro. Gli significa il più gran dispiacere di non averlo potuto riabbracciare; e gli partecipa, che non abita più nel Palazzetto *Spada*; ma poco discosto, nella Casa della *Trinità de' Pellegrini*.

LXXXII. 26. Genn. 1813. Attestato de' Medici *Azzocchi*, e *Monaco*, sopra i suoi incommodi.

LXXXIII. Lettera di *Federico Zuccari*, Napoli 20. Marzo 1812. Gli offre la mediazione del Cav. *Arditi* per presentare le sue istanze al Ministro dell' interno. Lo assicura, che tutti i Consiglieri di Stato desiderano il suo arrivo. Gli notifica l'erezione dell' Osservatorio, fornito delle più belle Macchine. Lo sprona a sollecitare la sua gita.

LXXXIV. 31. Marzo 1822. Gli ripete la necessità di tornare a Milano, a finire l'*Antigona*. L'impegna a proccurargli la commissione del Quadro di *Timoleone*, da esporsi in Roma alla pubblica vista.

LXXXV. 12. Aprile 1812. Gli replica di andare a Napoli, almeno per breve tempo, e gl'inculca di scrivere al Conte *Zurlo*.

LXXXVI. 17. Aprile 1812. Gl' invia la lettera da presentarsi al medesimo.

LXXXVII. 30. Aprile 1812. Gli avvisa di aver sospeso di presentarla per l'imminente promozione, di chi potea opporsi.

LXXXVIII. 11. Sett. 1812. Gli conferma la promessa di servirlo.

LXXXIX. 16. Sett. 1812. Lo ringrazia della premura di favorirlo, e di fargli riscuotere i mille Duc.

XC. 5. Ott. 1812. Gli dà nuovi riscontri delle sue premure.

XCI. 17. Feb. 1813. Si lusinga di fargli fare il Quadro da lui bramato in una delle Sale del Palazzo Farnese, dove potrà abitare. Lodi del C. *Zurlo*, di cui desidera, che si faccia il Busto da *Villareale*, il di cui Gruppo per l' Osservatorio gli sembra eccellente. Gli raccomanda una Giovane Pittrice pensionata, che è per venire.

XCII. 21. Feb. 1813. Gli dichiara, che non si cura, nè di onori, nè di pensione; ma che solo anela di fare il proposto Quadro di suo genio, in tre anni, per la somma di 12. mila scudi da esporsi prima all' esame del Pubblico, per poi portarlo a *Napoli*, ove si sarebbe stabilito.

XCIII. 3. Marzo 1813. Gli espone, che varie devono esser le scuole, e i metodi adattati. Commenda l' abilità di *Villareale*. L' assicura della sua assistenza alla Pittrice raccomandata.

XCIV. 30. Maggio 1813. Dichiara la sua fermezza nelle proprie risoluzioni, facendosi sempre un impegno di sfuggire qualunque contraddizione.

XCV. 21. Agosto 1813. Gli partecipa la necessità di partire per Milano, e di tralasciare l'intrapresa istruzione della Sig. *Cristina Sciuti*.

XCVI. 30. Dec. 1813. Torna a pregarlo di fargli avere la commissione del Quadro, che conterebbe 25. figure, da farsi in Roma con le indicate condizioni.

XCVII. Lettera al Sig. *Francesco Zappalà Gemelli*. Catania, 7. Luglio 1814. Conviene, che sia mera copia un Quadro giudicato di *Gio. Bellini*. Si congratula, che da *Milano*, sia andato a Roma, ove pensa anch' esso di trasferirsi per rivederlo. Chiede notizie del Quadro de' Caliarchi. L' avvisa, che gli proccura la commissione di un Quadro per i Benedettini di S. Niccola. L' invita ad un suo Casino, vicino all' Etna.

XCVIII. Richiede il soggetto, e le misure del quadro.

XCIX. Sett. 1814. Si affligge del reuma prodottogli dalla calce della nuova fabbrica del suo ospite in *Milano*. Gli notifica, essere stata sospesa dai Benedettini la commissione del Quadro di S. *Leone*, Vescovo di Catania, data a *Velasquez*, per averlo da lui, dell' altezza di 15. palmi, e di 18. di larghezza. Richiede soltanto un suo Quadro, con sotto E. F. per un centinajo di piastre.

C. 2. Ott. 1814. Gli manifesta il disgusto degli amici abbandonati a Milano. Lo ringrazia dell' invito di andare a Casa sua, accompagnato dall' offerta di 500. Duc. Lo dissuade dal viaggio di Parigi. Gli partecipa, che anche da *Marcellini* gli era stato scritto pel quadro di S. *Leone*. Gli offre pel suo Parente un Qnadro di *Psiche* con la voluttà, e con la cornice, che costerà otto Scudi. Gli raccomanda per qualche agenzia il Sig. Avvocato *Filippo Gius. Galli*.

CI. 23. Gen. 1805. Gli manda i cènto scudi pel quadro commessogli.

CII. 30. Gen. 1813. Gli avvisa di aver consegna-

to il danaro al suo nipote Baronello *Alessandro Recupero*, che gli raccomanda .

CIII. Maggio 1815. Gli partecipa di aver ricevute le misure del Quadro dal P. Abate. .

CIV. 28. Luglio 1815. Gli notifica l'arrivo del Baronello, che promette di assistere con la maggior premura , e lo ringrazia del danaro ricevuto .

CV. 11. Gen. 1816. Gli ripete il suo desiderio di viaggiare , non ostante la sua disapprovazione . Gli partecipa l'arrivo del suo Quadro, che ha portato in sua Casa la *Porziuncula* ; e gli svela, che l'avea commesso per sè stesso , pregandolo a manifestargli il prezzo della Cornice. Lo ringrazia delle finezze fatte al Giovane *Pulejo* .

CVI. Si compiace, che abbia gradito il Quadro , e nulla vuole per la Cornice .

CVII. 4. Aprile 1816. Nuovi elogj del suo Quadro. Gli palesa il retto giudizio formatone dal Padre Abate de' Cassinesi. Si chiama più fortunato di *Vanni*, suo più vecchio amico , che mai avea potuto carpir nulla dal suo pennello. Negativa data alla *Principessa di Galles*, che lo bramava . Offerta di supplire alla scarsezza del suo pagamento .

CVIII. Si compiace del plauso fatto alla sua *Psiche*, la di cui mossa gli spiega, com' egli prese dal vero, da lui sempre imitato , e che fu Padre di 150 invenzioni in *Milano*. Gli trasmette copia di una Lettera al *Canonico di Milo* su la direzione de' Giovani studenti . Loda i progressi del Baron di *Recupero*. Gl' intima di non più scrivergli sull' aumento del prezzo del Quadro, bastandogli , che sia stato da lui gradito .

CIX. 20 Giugno 1816. Lo ringrazia della sua bellissima Lettera, che ha girato per le mani di tutti. Si congratula, che sia per pubblicare le regole del meccanismo di dipingere, e sulla sicurezza de' colori. Lo ringrazia della cura presa per *Pulejo*, e dell'attestato fattogli, in grazia di cui ha ottenuta una Pensione. Giudizio di *Vincenzo Gagliano*, sosopra il suo trattato de' colori.

CX. Memoria sopra i colori, e sopra i precetti dell'arte.

CXI. Lettere del Sig. Dott. *Vincenzo Marcellini*. Napoli 30. Ott. 1814. Gli offre di combinare il prezzo del Quadro, per i Benedettini, sperando, che per amor della Patria, vorrà contentarsi, che sia discreto.

CXII. 12. Nov. 1814. Gli confida, che teme, che il Quadro per *Catania* sia per finire, come quello per Napoli, se dovesse trattarsi per terza persona del suo prezzo. E perciò desidera aprir diretto carteggio col P. Abate.

CXIII. 21. Dic. 1814. Conviene nel suo parere, e gli notifica le premura fatte al suo Fratello, per impegnarlo ad indurre il P. Abate a scrivergliene.

CXIV. 23. Genn. 1815. Gode, che vada d'accordo con lui; e gli notifica di aver saputo da *Zappalà*, che il P. Abate avea differito di scrivergli, perchè era occupato in Palermo pel disbrigo di una causa col suo P. Cellerario.

CXV. 5. Febbr. 1815. Gli acclude la lettera del P. Abate col soggetto, e le dimensioni del Quadro.

CXVI. Avviso di aver ricevuto ogni cosa.

CXVII. 14. Luglio 1815. Elogj di *Ricupero*. Ricerche sul vestiario di S. *Leone*. Si duole del mal di denti.

CXVIII. 28. Luglio 1815. Lo assicura di tutte le sue premure pel Baron di *Ricupero*. Gli significa l' intrapreso carteggio col P. Abate sul Quadro di S. *Leone*.

CXIX. 21. Agosto 1815. Gli confida il suo desiderio di trasferirsi ad esercitare in Roma la Medicina. Si lagna del peggioramento del suo male di denti.

CXX. 1. Sett. 1815. Gli suggerisce il rimedio dell' acido di vetriolo prolungato. Lo consiglia di scasare per venire a professare la medicina in Roma.

CXXI. 7. Ott. 1815. L' informa, che ancora non può fissare il prezzo del Quadro, per non aver ben saputo ciò, che dee fare.

CXXII. 28. Dic. 1815. Gli raccomanda tre Giovani Etnei, istradati per la Pittura.

CXXIII. Risposta.

CXXIV. Memoria sopra S. *Leòne*, che sfida il Mago *Eliodoro*, ad entrare in un Rogo acceso, che ne restò consumato, essendone egli rimasto illeso.

CXXV. Lettera del P. *Abate Gio. Andrea Castello*, de' 9. Feb. 1815. L' invita a dipingere il Quadro di S. *Leone*.

CXXVI. 10. Marzo 1815. Accetta l'incarico; approva la scelta del fatto, in cui vuol rappresentare, che il Vescovo gittasse la *Stola* sul collo del *Mago*. Gli ricerca i tratti della sua Fisonomìa, che suppone noti in Catania, come quelli di S. *Pietro* in Roma. Si rimette a lui sul prezzo, facendogli però ri-

flettere la diversità de' tempi da quelli degli altri Pittori, che lo han preceduto; e lo desidera pagato in tre rate.

CXXVII. 22. Marzo 1815. Gli notifica di aver trovato nel Menologio Basiliano l'immagine di *S. Leone*, e il colore delle vesti dall'effigie di S. *Massimiano*, Vescovo contemporaneo di *Ravenna*, ricavato dal mosaico di *Giustiniano*, communicandogli le ricerche da lui fatte su la *Stola*, sul *Pastorale*, e sù la *Mitra*.

CXXVIII. 9. Luglio 1815. Loda la sua erudizione, ed esattezza. A lui si rimette sul prezzo, lusingandosi, che voglia finirlo dentro un'anno, e mezzo.

CXXIX. 25. Luglio 1815. Torna a richiedere tre anni, per dar tempo allo svaporamento dell'olio, e al cambiamento de' colori. Riguardo al prezzo non vuol definirlo, protestandosi, che sarebbe stato contento di tutto, con notificargli però, che le sue opere sono state valutate, come antiche, e per tali pagate, ancorchè si sapessero prodotte da lui.

CXXX. 14. Agosto 1815. Giacchè vuole, che da lui se ne fissi il prezzo, essendo stati pagati gli altri Quadri della Chiesa 300. Duc. l'uno, ne offre 600, da pagarsi in tre rate con le debite cauzioni, inducendosi ad aspettare il triennio da lui creduto necessario; ma bramando in anticipazione di averne lo schizzo. Gli aggiugne la descrizione dell'antico *Panteon*, ove accadde il fatto da esprimersi, promettendogliene un modello in carta del sesto intiero del vano, che dovrà occupare la Tela del Quadro.

CXXXI. 6. Sett. 1815. Avviso di questa spedizione.

CXXXII. 22.Sett.1815. Gli risponde, che il suo *Concorso* della *Bellezza* gli fu pagato 4500. Sc., e che il *Duca* di *Monteleone* gli ha assegnata una Pensione di 60. Sc. al mese. Non potendo adunque adattarsi al prezzo offerto, si mostra pronto ad inviargli il Bozzetto di 4. pal. circa, che desidera di sapere, se lo vuol fare rotolare; ovvero se lo gradirebbe di più con la cornice, affinchè sopra di esso possa farlo eseguire da qualche Pittore Siciliano, che si offre di dirigere col suo carteggio. Lo ringrazia delle notizie di quel *Panteon*, e lo prega a mandargliene due segni col Lapis piombino.

CXXXIII. 30.Dic.1817. Accompagna il giovane *Pulejo*, con un'onorevole attestato, diretto al *Senato* di *Catania*; e promette di seguitare ad assistere l'altro giovane *Russo*, raccomandatogli, che ha bisogno di più lunga istruzione, e che farà dirigere anche nella morale.

CXXXIV. 4. Nov. 1818. Il *Senato* ringraziandolo della cura presa pel defunto *Palejo*, gli raccomanda *Giuseppe Gandòlfo*.

CXXXV. Promette di assisterlo con i precetti di *Leonardo*, augurandosi, che non riesca inferiore ai suoi precedenti Compatriotti.

CXXXVI. Espone al *Senato* il metodo d'istruzione per i Giovani da lui diretti, sopra i principj di *Leonardo*, i di cui Mss. sono stati da lui studiati in Milano, e sopra la stabilità de' colori in teorica, ed in prattica.

CXXXVII. Indaga le ragioni, per cui gli Vo-

mini illustri abbiano abbondato, più in una, che in altra età.

CXXXVIII. Si disimpegna col *Senato* dalla continuazione della sua assistenza ai Nazionali, per le sue circostanze.

CXXXIX. Insegnamenti di morale dati alli suoi Scolari.

CXL. Scuola di Pittura Napoletana.

CLXI. Lett. di *Giuseppe Velasquez*. Palermo 12. Sett. 1816. Lo ringrazia della Lettera sopra i colori, promovendogli però qualche difficoltà.

CLXII. 1. Ott. 1816. Risponde ai dubbj proposti. Gli manifesta la sua intenzione d' intraprendere un viaggio per la Toscana.

CXLIII. Gl' invia alcune mostre di pietre, per convincerlo, che poste al fuoco non restano soggette a calcinarsi. Si rallegra de' progressi de' suoi Scolari.

CXLIV. 16. Dic. 1816. Lo ringrazia di tutto, e lo prega a provvedergli il Rame di *Cicerone* alla *Tomba* di *Archimede*.

CXLV. 24. Ott. 1816. Lo ringrazia delle Pietre. Gli richiede le forme delle Teste di *Castore*, e *Polluce*, *de' Colossi* del *Quirinale*. Gli partecipa l' arrivo de' tre Pittori Fratelli *Galiani*, uno de' quali si era impegnato a dipingere per 400 oncie il *Parnasso* in un Tempietto della *Villa Monteleone*, per cui egli prima avea chiesto cinque mila Duc.

CXLVI. Gli scrive, che non ha mai conosciuto i *Galiani*. Gli soggiunge che *Leonardo* credeva, che giovassero più i biasimi de' nemici, che le

lodi degli Amici ; e che se si sentiva lodar dai maligni , temeva di aver fatto cose mediocri , o cattive . Essendo il Duca , per cui lavoravano , un' intendente , ed uno de' più abili Schermitori , avvezzo a vedere uomini ignudi in esercizj di Ginnastica , avrebbe saputo ben giudicare del loro vero merito ; e che era bene , che vi fossero Pittori incapaci , per far risaltare i più esperti .

CXLVII. Lett. del Sig. *Pietro Grisetti* , Mantova 27. Maggio 1810. L' invita di unirsi con lui nella sua Casa , di cui gli dipinge l' amena situazione . Gli rende conto de' suoi studj Pittorici . Gli manda la ricevuta di due mila lire imprestategli .

CXLVIII. Salò 24. Luglio 1816. Lo ringrazia della Lettera su i *colori* , che vuol far inserire nel Giornale Veneto . Lo esorta a produrre altre cose . Loda due lettere del S. *Gherardo Sabini* . Gli raccomanda l' allegrìa .

CXLIX. 12. Agosto 1816. Gli dice esser l' allegrìa più propria di lui , che è giovane , e di buona salute. Gli trasmette una lettera sul meccanismo de' colori . Gli promette la sua assistenza in qualunque lavoro , che gli communicherà .

CL. 4. Sett. 1816. Proteste delle sue obbligazioni . Encomj del suo profondo sapere . Gl' invìa un piano di educazione , steso su le sue Teorìe . Suo desiderio di ritirarsi per vivere in quiete , bastandogli di avere il modo di sostentarsi , con fare il Maestro di Scherma .

CLI. Gli chiede l' origine de' nastri , che comprimono a foggia di Serto , la capigliatura delle Sta-

tue de' Greci sopra la fronte ; e lo chiama il più rispettabile degli Uomini.

CLII. 21. Sett. 1821. Condoglianza del Figlio del Sig. *Grisetti* con la *Vedova* di *Errante*, per la sua perdita. Le chiede il di lui Ritratto.

CLIII. Lett. del Sig. *Vincenzo Marchese di Castrogiovanni* 31. Marzo 1820. Gli raccomanda il suo Figlio *Saverio*, per lo studio della Pittura.

CLIV. Lett. del Sig. *Can. Franc. di Milo*. Palermo 4. Dic. 1815. Si gloria di essere stato il primo a conoscere il suo genio. Gli raccomanda uno studente. Desidera di riacquistarlo in Patria.

CLV. Promette di assisterlo cogli altri, significandogli il suo metodo, per insinuargli ancora una buona morale. Dimostra, che soltanto i buoni principj possono formare un bravo Pittore, ancorchè non trovi compensi, provandolo coll' esempio di *Gaudenzio Ferrari* da *Valduggio*, discepolo di *Raffaelle*, poco inferiore al maestro, che lavorava per 15 soldi al giorno. Si compromette in sei mesi d'insegnargli il meccanismo de' colori. Confessa di sè stesso, che gli era costato molto maggior fatica il disimparare il male, che l' imparare il bene.

CLVI. 4. Genn. 1819. L' invita di andare a dipignere a fresco la *Cattedrale* di *Palermo*.

CLVI. Non potendo accettare l' invito per i suoi incommodi, l' esorta di chiamare il Sig. *Francesco Manno*, che ha dipinta la volta de' SS. *Vincenzo*, e *Anastasio a Trevi*, assicurandolo anche per parte del *P. Cipolla* Proc. Gen. de' Paolotti, che vi riuscirà egregiamente.

CLVIII. Gli replica, che non potendosi avere

un *Errante*, non si cura di prevalersi di verun altro Siciliano, e che però gli proponga qualche altro di stabilita riputazione.

CLIX. 17. Apr. 1819. Lo ringrazia del consiglio di aprire un concorso fra tutti i Pittori Siciliani; e lo prega di significargli il metodo da tenersi.

CLX. Gl' insegna il modo di distribuire tutto il lavoro fra i Pittori Nazionali.

CLXI. Lett. del Sig. *Gaspare Lombardo*. Trapani 30. Luglio 1817. Si duole del suo stato di salute, che non gli fa sperare il suo *Ritratto* richiestogli dal *Senato*, e molto meno un Quadro. Gli tesse una lunga lista di Amici, e Parenti, che lo salutano.

CLXII. 9. Sett. 1815. Gli commette di ringraziar tutti. Gli manifesta, che il Quadro imperfetto, lasciato a Milano, rappresenta la morte di *Antigona*. Gli communica la commissione del Quadro di S. *Leone*, Vescovo di Catania. Gl' inculca di suggerire al Sig. *Cutrone*, che faccia imparare al suo figlio la Geometria prattica, la Prospettiva, il disegno delle ossa, e l' Anatomia de' corpi dell' uno, e dell' altro sesso, e il disegno delle sole stampe di *Marco Antonio*; ma non quelle di *Carlo Maratta*, di *Ciro Ferri*, e del *Lanfranco*. Confessa di essere stato anch' egli in errore, fino ai 30. anni, e di essersi poi disingannato. Avendo istruito del suo metodo il Sig. *Giuseppe Mazzarese*, l' ha fatto venire il primo Copista dell' Antichità. Molti anche col solo ristauro de' Quadri, da lui appreso, si sono arricchiti. Benedice il pellegrinaggio, ed il manto di Maestro di scherma, col quale si è nascosto.

CLXIII. 11. Feb. 1816. Gli partecipa l' applauso fatto a' suoi insegnamenti. Gli rende i più vivi ringraziamenti a nome del *Cutrone*. Giustifica la sua Patria, se non gli ha potuto dare altre riprove di stima, che quella della richiesta del suo Ritratto, e se non gli ha potuto commettere alcun' opera per le sue ristrette Finanze.

CLXIV. Dimostra il gran piacere, che sieno state ben accolte le sue Lettere. Gli confessa, che da giovane conosceva la sua ignoranza, e che proccurava di liberarsene. Lo consiglia a provvedersi, in vece di stampe, di un Trattato di Anatomia, per uso della sua Figlia, che dovrà esercitarsi a disegnare teste, mani, e piedi cavati da perfetti originali. Gli descrive l' argomento del suo Quadro dell' *Antigona*; ed in fine gli raccomanda di badar bene, che il Precettore della sua Figlia sia d' incorrotta morale.

CLXV. Ringraziamento di *Francesco Cutrone*.

CLXVI. Risposta al medesimo. Lo esorta allo studio de' buoni principj, allegandogli il suo esempio, che non li conobbe, se non dopo 30. anni.

CLXVII. 22. Dic. 1816. Gli rincresce, che il Baron *Mocarta* non sia disposto ad ordinargli un Quadro, come sperava. Gli richiede una copia del suo Saggio sulla Pittura. Lo ringrazia delle Stampe provvedute.

CLXVIII. 26 Dic. 1816. Deride l' imperizia, e l' avarizia del Cavaliere, che non si è curato di avere un suo Quadro.

CLXIX. 13. Gennaro 1817. Lo ringrazia della premura di fargli dare commissione di un Quadro.

Ma mostra piacere di non averla avuta, come ancora di essersi disimpegnato da quella di Catania, tornandogli più conto di fare de' Quadretti, creduti antichi, che gli sono continuamente richiesti da' Negozianti. Non cerca onori; ma solo la quiete, in una vita privata. Nondimeno non ha ricusato di occuparsi dell' istruzione di due Giovani, che poi sono stati pensionati dal *Senato*.

CLXX. 25. Maggio 1817. Lo ringrazia delle belle Stampe trasmesse, e da tutti lodate. Approva la sua vita Filosofica, e mostra di essere assai soddisfatto della sua Lettera, e del suo Saggio Pittorico, diretto al *Senato*.

CLXXI. 8. Giugno 1817. Accetta l' incombenza di stendere l' iscrizione alla memoria di *Domenico Nolfo*, suo primo Maestro.

CLXXII. Risponde, godendo, che abbia approvato il suo sistema di vita. Compiange la situazione della sua Patria, la quale, se avesse degli altri suoi pari, non resterebbe nascosta nella mediocrità.

CLXXIII. 5. Ott. 1817. Gli trasmette il Disegno del Bassorilievo pel Deposito del *Nolfo*, ove doveano scolpirsi le figure della Gratitudine, e del Rispetto. Gli annette due Iscrizioni, una Latina, l'altra Italiana, nelle quali si è astenuto dalle sue lodi, per non offendere la sua modestia. Si congratula delle osservazioni fatte alle Dissertazioni del Sig. *Ferro*.

CLXXIV. Si mostra soddisfatto della lapide, che brama, ad esempio della Gioventù, che deve

esser grata a' suoi Maestri . Gli narra di aver brugiate varie Teste , fatte da giovane .

CLXXV. Lettera del Sig. *Giuseppe M. Calvino* alla Vedova Sig. *Errante* da Trapani 2. Maggio 1822. Le trasmette un Carme, su la morte di suo Marito .

CLXXVI. Lett. del Sig. *Gherardo Sabino* , Napoli 21. Genn. 1812. Gli scrive , che essendo ammalato , e non potendo servirlo , avea incaricato a far le veci sue il *Cav. Scrofani* ; ma che poco dopo avea dovuto partire per Parigi . Onde poco , o nulla si ripromette del suo affare per la protezione spiegata in favore del Pittore *Angelini* . Mostra rincrescimento del suo Diabete , che prevede , che lo renderà inabile a tutto .

CLXXVII. 26. Genn. 1816. Gli confida di aver saputo da *Scrofani* , che l' offerta del suo Quadro non sarebbe mai stata accettata , essendosi detto , che l' avea già formato per metà , e che non trovando a chi darlo , cercava di averne la commissione ; e che , chi ha ricusato un invito Reale , non merita alcun riguardo . Perciò lo consiglia a finir questo Quadro , ed a mandarlo in dono al Sovrano , che ne l' avrebbe compensato .

CLXXVIII. Gli protesta di non aver incominciato altro quadro , che quello di *Antigona* , non avendo fatto , che un puro schizzo di quello proposto di *Timoleone* . Gli suggerisce il modo di giustificarlo co' suoi nemici , ricordandogli le sue massime , ed il suo carattere .

CLXXIX. 28. Agosto 1812. Gli partecipa il De-

posito di mille Ducati regalatigli dal Re, e gliene promette l'esazione.

CLXXX. 31. Agosto 1812. Gli chiede il mandato di Procura con la fede di sopravvivenza per la riscossione de' mille ducati.

CLXXXI. Gli manda la nuova Procura, e si rimette a lui sul modo di spedirgli la somma.

Ecco i tredici Epigrammi del Ch.P.*Raimondo Cunich* sopra le Tragedie dell'*Alfieri*, accennate alla p.65, che quasi altrettante gemme aggiugneranno un singolare ornamento a questo mio Opuscolo.

I.

De Alferio Aedipodas legente.

Aedipodum tristes furias, et mutua fratrum
Carmine dum tractas funera luctifico,
Mens mi horret; gravibus torquens praecordia curis,
Corda dolor multa complet amaritie.
Et tamen hoc quiddam interea sub pectore gliscit,
Alferi, dulci dulcius ambrosia,
Nempe tuo attonitum ingenio, captumque lepore,
Me magis, atque magis qui tibi jungit amor.

II.

Ad eumdem de ejus Philippo.

Quid tua visa mihi sit fabula, docte, requiris,
Alferi; dicam more meo ingenue.

Karolus iste mihi , mihi displicet iste Philippus ,
Efferis hic nimium , mitis at ille parum .
Horrore hic nimio me trux percellit ; acerbus
Elicit haud ullas ille mihi lacrimas ,
Omne hinc : heic adde , quantum decet ; ista cothurno
Esse Sophoclaeo fabula digna potest .

III.

Ad Victorium Alferium de ejus Saule , inter Arcadas lecto .

Cissidae audivi furias , Regnumque supremo
Et caput ipse suum quum daret exitio
Audivi , atque tuo perculsus carmine , tota
Mente animi , ac totis artubus intremui ,
Horrebantque comae , pallorque infecerat ora ;
Plaudebant alii ; mutus ego attonito
Adstabam similis , Victori magne ; putavi
Nec dici , dictum quod fuit , at fieri .

IV.

Ad eumdem de ejus Tragoediis .

Quae scribis , nequeo . Victori , scribere ; et hercle
Quae scribis , quam sint mira , videre queo ,
Ac te Pegaseo vectum trans nubila dorso ,
Stratus humi , attonito pectore suspicio .
Et magnos laudo nisus , clamoque profundos
Admirans sensus , robur et eloquii .
Salve o Cecropio , salve o Vir , digne theatro ,
Sole Sophoclaeis aemule carminibus .

V.

Ad V. Alferium de ejus Tragoediis.

Foemineos quaerunt comptus, odere viriles,
Victori, passim qui tua scripta notant.
Herculeam gestet nervosa Tragoedia clavam,
Vi freta et molles negligat illecebras;
Nec Veneri, at similem sese velit esse Minervae,
Non suaviloquam, sed mage grandiloquam.

VI.

Ad eumdem.

Formosam vidit Venerem, quod carpere posset
Momus et in toto corpore, nil habuit.
Diceret ut malus ergo aliquid; Sandalia, dixit,
Esse Deae pulchro non satis apta pedi.
Sic quicumque tuam, Victori magne, poesim
Carpere vult, ipsam carpere putidulus
Haud potis est; carpit verborum paucula, Tusco
Sermoni haud suetis artibus apta parum.

VII.

Ad eumdem.

Hirsutum legi carmen, placuitque, severa
Vt mulier comptu quae placet horridulo,
Hoc decet; hoc tragicam, Victori: molliat artem
Glabra modis aptans verba Metastasius.

VIII.

Ad Quintum , affirmantem in Alpheri Tragoediis , magis conatum , quam vim perspici .

Vis sine conatu magnum nihil efficit ; ausu
Conatus sine vi deficit in medio .
Haec ubi conspirant simul , et junguntur amice ,
Tunc opus eximium , Quinte , fit eximie .
Conatum Alpheri qui laudas , vim quoque lauda ;
Vtraque res Italum juncta dedit Sophoclem .

IX.

De V. Alpherii Carminibus .

Nempe tuum carmen quoties legis ipse , probatur ,
Victori , denso mirifice Populo .
Ore alio lectum , durumque , hirtumque videtur ,
Et mentem , teneras laedit et auriculas .
Sic pictura horret , spectandam in lumine vero
Artifici Pictor ni locet ipse manu .
Sic pravo in speculo facies horrenda puellae est ,
Qua nihil est recto pulchrius in speculo .

X.

Ad eumdem .

Lividuli carpunt tua carmina ; nunc mihi demum ,
Victori , Vates diceris eximius .
Multa etenim dicunt , possunt nec dicere quamquam ,
Approbat auditum candida quod ratio .
Quod non contemnat , non prorsum despuat , ortum
Nec sciat ex animo futile lividulo .

Sic utinam semper carpant tua carmina; teque
Ornent, dum cupiunt carpere lividuli.

XI.

Ad eumdem.

Acta parum seclo molli sunt fortia, dictat
Quae tibi, Victori, carmina Melpomene.
Incipe, quod pronum est, enervi natus in aevo
Enerves tandem scribere versiculos,
Degener, ac tragicos jamdudum oblita cothurnos
Tota tibi palmam deferet Ausonia.
Palladius Vates ridetur dignus Athenis,
Regnat ubi, mentes mollit et usque Venus.

XII.

Villa Strozzia (1), secessus V. Alferii, Poetae optimi.

Pindus ego nunc sum; non Strozia Villa: Camoenae
Me dulces, Phoebus me Pater ipse colit.

(1) *Gio. Cristoforo Amaduzzi* nell' elenco delle Ville di Roma, da lui prodotto nella Prefazione de' *Monumenti Matthejani*, riporta questa Iscrizione *in fronte Aedium Villae Strozziae* pag. XII.

SIXTO . V. PONT. MAX.
OB . COLLATA
IN . SE . BENEFICIA
HORTOSQVE . VIMINALES
CONSITOS
MARTIVS . FRANGIPANIVS
GRATI . ANIMI . ERGO

Narra *Franc. Ficoroni* nella Miscellanea del Ch. Avv. *Fea* p. 119. Il Principe Strozzi nel suo Giardino, che prima era della Casa Frangipani, e dove si crede dagli Antiquarj, che fosse l' ingresso alle Terme Diocleziane, ebbe la sorte di trovare nel 1699, alcune Sta-

Nimirum Alferi cantus, citharumque sequuntur.
Orphaeus arte Feras; ducit at ille Deos.

XIII.

De Horto Comitis Alferii.

Hortum, Alfere, tuum medio florere Decembri
Vidi equidem; et mecum pectore sub tacito,
Nimirum hoc flores alieno tempore Vatis
Eximii, Musaeque, et Charites tulerunt.

tue, che ancora al presente si veggono. Forse adornavano quella Facciata delle suddette, poichè si entrava in esse per quella parte.

Fioravante Martinelli nella *Roma ricercata* 1658. p. 176. narra, che *Pietro da Cortona rifondò la facciata della Chiesa di S. M. della Pace, arricchita con nuovo ordine, ed appoggiata ad un Portico semicircolare, sostenuto da sei Colonne di travertino, a guisa che stava anticamente la Porta delle Terme Diocleziane, soprastandoli un altro Ordine con frontispizio ricchissimo.*

Anche il *Pascoli* nella Vita di Pietro da Cortona T. 1. p. 8. dice. *Sua architettura è la ristorazione, ed abbellimento dentro, e fuori della Chiesa della Pace, il cui graziosissimo Portico piacque tanto all'alto genio di Alessandro VII, che glie ne avea dato incombenza.*

Franc. Valesio ha registrato nel suo Diario mss. *Sabbato 15. Marzo 1732, in una Casa a Termine, appresso i Granari, e Giardino Strozzi, si è rinvenuto un grosso pezzo di Colonna di Porta Santa.*

Soddisfo ora all'altra promessa fatta alla p. 173, di riprodurre quest' altre due lettere sopra il Quadro di *Antigona*.

Una lettera di Odoardo Franceschi al sig. Alessandro Teodori intorno un quadro del Cav. Giuseppe Errante, e una lettera del Sig. G. A. Guattani (*).

E voi ancora, amico carissimo, voi ancora volete intendere ne le cose de le belle arti, e forse non vi dispiace quella opinione, che tutte le liberali discipline si tengono quasi per mano, e che rare volte possa avvicinarsi alla perfezione nell' esercizio di una di esse chi non abbia de le altre cognizion niuna: il che però essendo, io vorrei che voi faceste materia de i vostri studi le opere di coloro che a buon diritto han levato grido di grandi ingegni, senza tener dietro a quella immensa copia di produzioni che calcate da i loro autori su le forme di un falso stile, non possono ne meno aggiungere a la discreta sfera de la mediocrità: nè io già voglio che voi crediate, che io mi studii a vilipendere il quadro di Giuseppe Errante, intorno al quale vi piace di udire il parer mio, con intenzione di potermi astenere senza rimprovero da la fatica di darvene informazione: che per lo contrario il desiderio che io ho sempre avuto di ubbidirvi, si fa ora tanto maggiore ne l' animo mio, quanto più io temo, che la lettera del Guattani non abbia in voi gittati i semi di certe dottrine perniciose, che ad onta de la luce de la filosofia, e del nuovo impulso dato non ha guari a le belle arti dal risorgimento de la Scultura, pur da alcuni si vorrebbono tuttavia difendere e propagare: vero è che se non fosse la provetta riputazione

(*) *Roma* 1823. *presso Francesco Bourlié*.

di chi l'ha scritta, e quella pompa de le sue attribuzioni, onde ha sperato fortificarla, io credo che mi sarebbe un valido schermo a questo timore la sola negligenza, e il disordine con che è scritta. a la qual cosa ponendo mente, io spero che voi lascerete di leggeri quelle opinioni si vaghe ed esagerate, per venir meco in quella imparzialità e in quella purezza di principii che si richiede a contemplare ne le arti del disegno l'imagine verginale de la bellezza. vi dirò dunque in poche parole, che in quanto all' invenzione, a me pare, che l'Errante volendo scegliere per soggetto de la sua tela il fine miserabile di Emone e di Antigone, non male abbia scelto l'atto in che Emone fattosi avvicinare all' estinta Antigone, prende per baciarla la di lei mano. poichè le sue terribili agitazioni, e le sue minacce contro il padre, anzi che sia scoperto il cadavere de la donna, e il colpo datosi col pugnale dopo quello scuoprimento, essendo azioni che precedono quella che dà materia all' opera dell' Errante; (poichè non possono in un sol quadro rappresentarsi che azioni contemporanee) egli avrebbe avuto spazioso campo da esercitare l' ingegno suo, con imprimere a i volti e a i muovimenti de le figure quella prodigiosa varietà di passioni che destano quelle azioni, nè voi ignorate, che avendo poi ricomposto tutto il suo quadro in quel diseguo di che parlasi dal Guattani, non volle punto dipartirsene in questa parte de l' invenzione, mostrando così di essere tanto pago e sicuro de la buona scelta del suo soggetto, quanto era timido e malcontento de le altre parti de l' invenzione e de la sua composizione. e di vero io mi sono meravigliato, che le cose da esso corrette, o rifatte nel suo disegno, come p. e. l' espressione del tiranno, l' attitudine de la donna, e l' osservanza di quel greco precetto di non velare, siano appunto quelle che più si lodano dal Guattani, come le più perfette che veggansi ne la tela. de la

qual cosa , ch' e' dice di non intendere , forse la cagione consiste in questo , o che il Guattani non ben conosce le bellezze de l' inventiva e del costume pittorico ; o che l' artista volendo dare al suo quadro una miglior forma , l' ha peggiorato ; o finalmente , se voi volete , alquanto ne l' una , e alquanto ne l' altra cosa . imperocchè nè io potrei lodare nel quadro il manierato e poco modesto scurcio di Antigone , e le sue poppe troppo sporgenti , nè saprei biasimare abbastanza nel disegno la giacitura del suo cadavere , che pare voglia ricordarci non so quale opera per cui le romane spose invocavano Lucina che le aiutasse . e non poco serve a mantenere questa apparenza la figura di Emone che alquanto curvo vuole avvicinarsele dietro la sedia ; essendo quella figura meno mal disposta nel quadro , benchè troppo distante da Antigone che pur si sforza tener per mano . ma ciò , dice il Guattani , sente la greca maniera dè basso-rilievi . *per lo contrario sembrami che il Creonte sia nel disegno un pò migliorato ; poichè laddove nel quadro si mostra afflitto da gl' interni rimordimenti de l' animo , qui si vede agitato da un muovimento più naturale ad un tiranno , cioè dal timore de l' indignazione del popolo . di che ci diede Vittorio Alfieri un esempio bellissimo nel Filippo , allorchè spenti a pena Carlo ed Isabella , il tiranno non è già preso d' orrore del suo misfatto , non da pietà , non da compassione , ma volto al suo complice , sì gli dice . . .* Gomez si asconda - L' atroce caso a ogni uomo ; a me la fama - A te , se il taci , salverai la vita - *non so poi , tornando a dire de la composizione del quadro , cosa sentano quelle due figure che sono addietro , le quali servono , dice il Guattani ,* a legare la composizione ; *ch' è quanto dire , non servono a niente , e niente han che far con l' azione che nel quadro si rappresenta ; il qual difetto , e quel magro ripiego* de la gente che accorre allo spettacolo , *è forse nel disegno meno apparente . perchè io ho*

udito dire da i maestri de l' arte, che per equilibrare, come dicono, il quadro, non hanno a crearsi persone inutili, e straniere al subbietto rappresentato, ma che le figure tutte che compongono una pittura (la quale è una scena di tacito dramma) convien che siano strettamente ne l' azione congiunte, e mostrino apertamente parteciparne. le quali cose, amico mio carissimo, io mi confido dover essere sufficenti a manifestarvi quello che sia da pensare di questa tela di Giuseppe Errante, che il Guattani ha giudicata per uno de i capitali lavori di quel grand' uomo. *nè io vuò negarlo; vuò solo che avendo voi desiderio di conoscer la verità, conosciate che questo quadro è ben poca cosa, onde non è niun danno che debba tacersene il colorito. che se voleste intendere se l' Errante avesse pur valore in questa più difficil parte de la pittura, anzi ne la pittura stessa (poichè io credo che il colorito potrebbe dirsi il cuore de la pittura, come lo Speroni disse l' elocuzione essere il cuore de l' eloquenza); voi non avreste che a recarvi sotto gli occhi una sua* Lettera su i Colori (*) *diretta al barone Alessandro Recupero, ne la quale sono gli errori così evidenti, così fallaci le dottrine, e così lontane da gli esempi de i gran maestri, ch' è pur vantava voler seguire, anzi come interprete dichiarare; che fu cagione a questa Accademia Pontificia di S. Luca, che in fatto d' arti noi veneriamo quale assoluta ed universale legislatrice, di proporre in una de le sue tornate una daliberazione, onde si vietasse di publicare alcuno scritto su le belle arti, senza l' approvazione de i suoi censori; per la qual cosa non può scusarsi il Guattani, quando a viva forza lo vuole gran colorista, dicendo*, non essere accaduto in questo esimio pittore ciò che talvolta si scorge ne' gran coloristi, in que' pochi in ispecie, che nelle mestiche e pennelli pro-

(*) *Roma* 1816. *presso Francesco Bourlié.*

prii han tutti, se vogliono, i pennelli e le mestiche altrui, che affollati di commissioni si danno a contentar questo e quello con una testa, un ritratto, una figura, o poco più, trascurando di esercitarsi nel grande dell' istoria, di che poi tardi si pentono. *ma io pur vorrei donare a i suoi tanti meriti questo errore, se per sostenerlo non venisse a sussurrare certe parole, da porre in guerra, chi ben le consideri, tutto il pacifico regno de la pittura, imperocchè sembrerebbe, secondo quelle, che non si possa ottener lode di buon pittore, se non mercè le grandi composizioni; e la felicità de l' invenzione, la correzione del disegno, la vita de le figure, lo stile de i panneggiamenti, il costume, la grazia, la lucidezza de le carni, la fusione, l' armonia, il vigore de le tinte, e tutte le altre doti de la pittura, essere un bel niente al paragone di una grande composizione. la qual sentenza non solo è falsa, ma è sì dannosa al progredimento di questi studi, che io credo il vegga chiunque non è losco de l' intelletto. poichè i giovani credendo di mercar lode da i soli quadri di grande istoria, lasciano di leggeri addietro quelle altre parti, che pur dovrebbono andare innanzi, e purchè facciano quadri grandi, non si vergognano di farli scorretti, disarmoniosi, senza affetto, senza filosofia. nè può accadere diversamente: perchè l' ingegno umano è da natura condotto da le cose manifeste a le cose occulte, da le più facili a le difficili, da le semplici a le composte; laonde non può a meno di non errare quando corre le opposte vie, perchè come contro natura. benchè poi avendo inteso quanto sia dannosa questa opinione; voi dobbiate facilmente intendere ch' è ancor falsa; nondimeno io voglio mostrar ch' è tale col lume de l' evidenza, traendo da l' arte stessa de la pittura le ragioni del mio discorso: e spero che vorrete persuadervi non solamente non aver mai a pentirsi de i loro metodi quei pittori che dipingono quadri piccoli, ma che*

alcune volte superando maggiori difficoltà, acquistano maggior lode: e vorrei da prima che voi osservaste potersi estendere a le pitture di breve mole quello che Benedetto Menzini scrivea intorno a i sonetti nella poetica - Ogni picciola colpa è vergognosa - Dentro un sonetto, e l' uditor s' offende - D' una rima che venga un po' ritrosa - O se per tutto egual non si distende - O non è numeroso, o se la chiusa - Da quel, che sopra proporrai, non pende - E altrui non val quella sì magra scusa - Di dir che troppo rigida è la legge - Che in quattordici versi sta rinchiusa - *nè fa mestieri che io vi dica, che quel sagacissimo fiorentino pone in mostra sì rigorosa questi precetti, per cagione di avvertire il poeta di quale ingegno, e di qual fatica gli sia bisogno a incoronarsi di quell' alloro che Apollo serba ad un bel sonetto; mostrando per tal guisa che non solo non è da disprezzarsi la breve mole di questo componimento, ma che anzi richiedendo più lungo studio, merita un premio bellissimo e singolare: la qual dottrina, a parer mio, è del pari accommodata a le pitture che a la poesia, se non che ne le prime è assai più rigida e necessaria per questo, che essendo sottoposte a gli occhi di chi le guarda, i lor difetti si manifestano tanto più di leggeri, quanto la vista si circoscrive in men largo spazio: e di vero essendo il fine di ogni pittura (parlo io de le storiche) quello di esprimere alcun soggetto di modo che da lo spettatore si riconosca per quel che è; chiaro apparisce che dove sarà minore il numero de le figure, o più ristretta la libertà del campo e de gli accessorii, ivi il pittore durerà più fatica a conseguire il suo fine, che spesse volte una sola figura di più, un sol putto, una supellettile introdotta opportunamente, può render chiaro quel soggetto che altrimenti sarebbe oscuro: ma quando si tratta di* contentar questo e quello con una figura, o poco più, *non può usarsi che rare volte la facoltà d' introdur nel quadro altre immagini; sì perchè sovente la dimensione*

del quadro non le riceve, sì perchè più sovente l'esclude la volontà del committente; onde il pittore dee ritrarre tutta l'evidenza de l'invenzion sua, da l'azione e da l'espressione di una figura, o poco più: crescon poi le difficoltà quando si vuò ubbidire a le leggi de la composizione; perchè poche figure non potendo disporsi che in pochi modi, malvolentieri si prestano a la proporzionata distribuzione che richiede l'equilibrio di un dipinto, e a l'assenza di odiosi triangoli, e la variata direzion de le linee, e a quell' altre avvertenze che non han numero, senza le quali si direbbe ch' è mal composto: taccio de l' armonìa de le tinte, che da i pittori si stima cosa tanto difficile; ma mi sembra evidente, che in un quadro di poche figure, non potendo entrare una gradazion moltiplice di colori, nè aver questi fra loro molta distanza, a gran pena si otterranno quei semitoni, che son pure il secreto de l' armonìa: nè mancano gli esempi de i gran pittori, i quali benchè maestri inarrivabili di comporre, son da noi lodatissimi per quadri o di piccinl mole, o di composto assai semplice, o di una mezza-figura ancora: e da prima parlando con voi vi ricorderò quel famoso s. Pietro martire di Tiziano, che sebbene non contenga che tre figure, si tien da tutti come un miracolo, e come uno de i capolavori di quell' ingegno mirabile e fecondissimo: e di Lionardo non si celebra il ritratto de la Giovanna, benchè la sola testa ne sia condotta a fine, stimandosi il rimanente non terminato? e a i nostri artisti non è quello un fonte di grave studio e di ammirazione, quantunque non ne apprezzino che la testa? lo stesso dee dirsi de la sibilla di Domenichino, esistente nel palazzo Borghese, ch' è una sola mezza-figura: e potrei recarvi molti altri esempi tolti così da gli antichi, come da alcuni moderni, i quali non hanno più volte sdegnato di tentare soggetti semplicissimi, e ne han riscosso plauso non minore, nè men gradito, che per le molte, gravi e sublimi loro compo-

sizioni: e certamente que' pochi i quali abbelliscono queste composizioni con le altre doti de la pittura, può dirsi che abbian toccato il sommo di questa nobilissima facoltà. Ecco che io vi ho detto il parer mio intorno il quadro dell' Errante, e la lettera del Guattani, e l' ho detto come ho saputo, e come me lo han permesso le mie faccende, nè per altra cagione, che per ubbidirvi comunque da me si potesse. Voi dunque amatemi, e state sano. Di Roma ai 28. *del* 1824.

Risposta del Signor Alessandro Teodori al Signor Odoardo Franceschi intorno al quadro dell' Antigone del Cav. Errante e la lettera del Sig. Guattani.

No, non avete ragione Sig. Odoardo, di prendervela con quell' onesto e pacifico letterato del Sig. *Guattani* per quella sua breve descrizione intorno al quadro *l' Antigone* del fu Cav. Errante. Bramai, nol niego, di averne il vostro parere; ma debbo confessar che ne sono pentito. Bagattella! cominciate dal chiamare quell'uomo specchiatissimo, quel professor pubblico di Storia, Mitologia, e Costumi, *seminator di dottrine perniciose*; mentre, in contraddizione, ne magnificate, lì per lì, *i tanti suoi meriti, la sua provetta riputazione*? E non siete voi quello, che le cento volte, parlando meco di lui in genere di antichità e belle Arti, vi siete dichiarato di essere il *Novizio* innanzi al *Guardiano*? E non vi ha esso or' ora imbianchito i panni di certo vostro zibaldone, facendovi da Lavandaja, per usare la notissima frase di un gran poeta della Francia? Che dirà il Mondo di sì scortese ricompensa, e qual giudizio dovrà formare del vostro carattere, massime quando vedrà, (e non potrà non vederlo) che l' attaccate ingiustamente, e siete, tutto quanto siete, dalla parte del torto?

In quanto a me (vada Platone per la verità), dispiaciuto alla morte di aver contribuito, senza volerlo, al disturbo di una vedova, e di un uomo dabbene; ho creduto mio preciso dovere il giustificarmi con ambedue. E grazie al Cielo, che invece di essere il *Guattani* corrucciato dal vostro foglio, vidi io stesso che tenevalo sullo scrittojo esposto alla pubblica curiosità; ed un esemplare mandato ne aveva all' amico Cancellieri con forte preghiera d' inserirlo tal quale nella sua biografia dell' *Errante*. Indovinate? Fattegli io le debite scuse, altro non mi disse, se non se: *L' autore di quel foglio è il mio più grande amico: io non avea mai saputo di aver meriti, ed una provetta riputazione: sia pur benedetto; vada felice sotto tutti i torchj del mondo*, e in così dire mi congedò. Niente meno sorpreso dovetti restare in parlar con la Vedova; da cui, mentre pensava di esser graffiato più che da gatta di tre colori; trovai che non solo ignorava affatto l' esistenza del vostro foglio; ma nulla le ne importava, attesoche dopo le due righe del Sig. *Guattani* trovavasi, per la vendita del quadro, in libera scelta di due partiti, l'uno a vitalizio, l' altro a pronti contanti. E qui immaginate, qual elogio ne facesse quella riconoscente Signora, non meno per *i di lui tanti meriti, e la provetta riputazione*, ma anche per il buon cuore che ha di non screditare i morti, di servire gli amici, e di far bene al prossimo, in ispecie ai pupilli, e alle vedove, cui sapete quai diritti e privilegii accordino le leggi tutte, e tutta insieme la saggia umanità.

Fu allora, a dir vero, che con i due fogli alla mano, sulla faccia del luogo riconosciuta a mio bell'agio la magistralità del *Guattani*, sempre più mi convinsi dell' obbligo che mi correva di patrocinarlo, comunque ciò mi fosse concesso da' miei scarsi talenti. Che però, passando dal fatto che pur era necessario di esporre, alle vostre critiche; s' incominci pure dalla più terribile, quella cioè *di autore di*

perniciose dottrine, *e capace di sussurrare certe parole da mettere in guerra chi ben le consideri*, *tutto il pacifico regno della pittura*.

Puh ! ! ! Bel bello di grazia Sig. Franceschi. Che dice il *Guattani* ? „ non essere accaduto in questo esimio pit-
„ tore ciò che talvolta si scorge ne' gran coloristi, in que'
„ pochi in ispecie, che nelle mestiche e pennelli proprii
„ hanno tutti, se vogliono, i pennelli e le mestiche al-
„ trui; che affollati di commissioni si danno a contentar
„ questo e quello con una testa, un ritratto, una figu-
„ ra, o poco più, trascurando di esercitarsi nel grande
„ della composizione, di che tardi si pentono „ Prendete guardia, che, se non si volesse fra i coloristi *l' Errante*, ciò nulla toglie alla massima che è generale, e suppone colorista qualunque. Or sentiamo caldo caldo la conseguenza che voi ne tirate: „ Questa massima pone in guerra il
„ pacifico regno della pittura, mentre sembra che non si
„ possa ottener lode di *buon* pittore, se non mercè le gran-
„ di composizioni „ Ah! Ah! piano Sig. Odoardo, ecco lo sbaglio: Voi confondete il *buon* pittore con il *gran* pittore. Altro è dire, quello è un *buon* uomo; altro è dire è un *grand'* uomo. Se Domenichino non avesse fatto che una Sibilla, ed altri piccoli quadri, e così Guercino, sarebbono stati sempre lodati per il di loro talento, e tenuti per *buoni* pittori: ma perchè hanno fatto il S. Girolamo, e la S. Petronilla, oltre esser *buoni*, son *grandi*. Sostituite adunque il *grande* al *buono*, e vedrete che l' errore non è nella massima del Guattani, ma nella conseguenza che ne tirate voi, che non è in termini.

Altronde, Sig. Odoardo, vorreste negare che il Pittore per massima non debba aspirare ad esser *grande* ed *universale*? Leggete Lionardo nel suo trattato della Pittura al Cap. V „ Non è laudabile il pittore, dic' egli, che non fa
„ bene se non una cosa sola: come un ignudo, testa, pan-

„ ni, o animali, o paesi, o simili particolari; imperocchè „ non è sì grosso ingegno che voltatosi ad una cosa, e quella „ sempre messa in opera non la faccia bene „ al Cap. VIII. „ Il pittore dev' essere universale „ meglio nel IX. „ Quello non fia universale che non ama egualmente tutte le „ cose che si contengono nella pittura „. E così torna a ripeterlo nel X, tanto che non si finirebbe mai di vedere come quel grand' uomo prende per iscopo nella Pittura l' *universalità*. Non vi starò a dire, come, oltre tanti altri, il Lanzi al Tom. III. Ist. pitt. parlando dei Caracci li nota, come *universali nella pittura*, *prospettica*, *paesisti*, *ornatisti*, *padroni di ogni stile* etc. etc.

Ciò posto, avete bel tempo, Sig. Odoardo, a trascinare in arena il *Menzini* per provarci con la sua autorità che un buon sonetto è una perla. Chi vel contrasta? La nostra questione è, se si debba stimare egualmente un *bel sonetto* che un *bel Poema*. Di buoni sonetti non v' è penuria, e di buoni poemi? *rari nantes*. Volendo poi stare all'autorità di Poeti, non è già il Menzini, ma Orazio che deve qui affacciarsi in proposito della questione, come quello che magistralmente la decide nel principio della sua arte Poetica in quel celebre suo passo, noto *lippis et tonsoribus*.

Aemilium circa ludum faber imus, et ungues
Exprimit et molles imitabitur aere capillos.
Infelix operae summa, QUIA PONERE TOTUM
NESCIET . . .

Or ecco come si passò la faccenda. Il Sig. Guattani non conobbe l' Errante, che per fama, non s' imbattè a veder mai alcuna opera di lui, se non l'*Antigone*. Non ignorava per altro la celebrità di quest' uomo, le infinite opere da lui fatte in picciolo e in grande, comecchè magnificate da penne dottissime e dai giornali più accreditati; e non poteva ignorare la magia del suo pennello nello scimmiottare i più antichi e stimabili autori, sino a far nascere vergognosi

e ridicoli sbagli. Dovendo il sudetto parlare di quel quadro, e per conseguenza di quell'autore, con la sincerità, che gli è propria, ha per incidenza, e come per zelo avvertito i Giovani pittori sull' esempio dell' *Errante*, e con l' autorità de' classici scrittori, a non tenersi fatti esperti nell' arte, nelle prime vie, o sia ne' più piccioli e facili oggetti; ma di mirare per tempo al grande scopo dell' *Universalità*, sinonimo della gran Composizione. E questa disgrazia ha creduto appunto potersi dare più facilmente ne' coloristi, essendo il *colore*, come voi dite benissimo, il *cuore*, anzi l'anima, ed il *novantanove* della Pittura. Or qual male abbia fatto il Guattani, io non so vedere, nè comprendo come possa una tal massima dirsi *perniciosa*, dopo che è ragionevolissima, e trovasi inculcata da Orazio, dal Vinci, e da tutti i professori e scrittori di Belle Arti.

Al contrario trovo che il Guattani avrebbe ogni diritto di chiamar voi *pernicioso e sussurrante scrittore*, per ciò che masticate fra' denti sulla nuova e misteriosa luce *della filosofia presente, e del nuovo impulso dato non ha guari alle belle arti dal risorgimento della scultura*. Di grazia spiegatevi cosa intendete per questi due termini *Filosofia*, ed *Impulso*. Mentre se la Filosofia influisce veramente sulla Pittura, credo che niun' appassionato di quest' arte ne saprebbe desiderare una diversa da quella che correva ai tempi di *Leonardo* e di *Raffaello*. Che se per impulso vorreste significare un più che ordinario favore procurato alla Scultura da qualche esimio professore de' nostri giorni; ciò non reca nè vantaggio nè invidia alle Arti compagne, le quali grandi egualmente in se stesse seguono indifferentemente con tutto il resto il sù e giù della gran ruota del mondo. Che se di fatto nel 1500. si vide all' opposto trionfare di non poco il pennello sul mazzuolo e la raspa, e ne uscirono più dipinti che statue; non so che a verun scrittore, frà i tanti, sia venuto in capo di dire che la *Pittu-*

ra dasse un impulso alla Scultura. E così quando voi con *una purezza di principii, ed una imparzialità, tutta vostra*, lasciata questa bassa terra, ove si restano *le opinioni vaghe ed esagerate* del Guattani, v' innalzate *a contemplare nelle Arti del Disegno l' immagine verginale della Bellezza*, chi sperate che vi segua, o che vi capisca? E anderà bene, allorchè pretendete a forza nelle belle arti d' introdurvi un nuovo linguaggio, e una nuova ortografia, con altre squisite paleografiche novità, pescate nella crusca del famoso *Cola di Rienzo*, la cui Madre viveva *di panni lavare*? Sapete pure, qual rigore vi fu un tempo in Grecia per impedire le più piccole novità; e che battibuglio ebbe a nascere per una corda che si volle aggiungere alla cetera. Chi volete poi, che creda alla vostra vantata *imparzialità* per le tre divine sorelle, quando dal vostro foglio stesso apparisce, che avete per la *Scultura* un' attacco di petto? Vi par mal di biacca fra tre amabili suore, ch' ebbero sempre un' egual impero ed onore, mettere in campo la *rigenerazione* di una, facendo torto alle altre, quasi vivessero, appena per *riverbero* ed *impulso* della rigenerata sorella? Chi non crederà, Sig. Odoardo, che voi geloso di conservare alla vostra favorita l' ascendente che ora gode, non vi studiate a bella posta di persuadere i bravi alunni della Pittura a contentarsi de' ritratti, delle mezze figure, ed altri piccoli oggetti, indicati da Lionardo; per lasciare così alla ben amata *Scultura* le statue colossali, i gruppi d' invenzione, i fregj delle sale, i grandi anaglifi, le Tombe, i Mausolei? Ciò posto chi sarà di voi due il *novatore*, il *sussurrante*? il *Guattani*, che, a torto dimostrato, viene imputato di porre in iscompiglio il pacifico regno della *Pittura*; o voi, Sig. Odoardo, che con una pretesa *nuova luce di Filosofia, e purità di principj*, vi fate lecito d' interpretare a vostro modo i sentimenti altrui, sputando sentenze

e minacciando sistemi, con oscure e misteriose parole che niuno intende?

Ora si passi alla seconda parte della difesa, a giustificare cioè, quanto il Guattani ha sul Quadro in questione rilevato e scritto. Ha cominciato egli dal dire candidamente, non essere che un *abbozzo*: si è protestato, che della sola *composizione* v' era luogo a parlare: onde sempre sù questo rapporto ha concluso, che quanto *l' Errante* operato avea sù questa tela, *sembravagli che servisse mirabilmente al soggetto*. Si può dare maggior Logica unita a maggior modestia? Alle corte; la composizione in Pittura contiene principalmente due parti, l' *Invenzione, e la Disposizione, o Distribuzione* che voglia dirsi. Il principal requisito dell' *Invenzione è la scelta del Soggetto*. Grazie al Cielo su questo punto essenziale, siamo d' accordo. Voi stesso convenite che l' *Errante non ha male scelto il momento del fine miserabile di Emone e di Antigone*. Bravo dunque all' *Errante*. Altro precetto dell' *Invenzione* si è, che *l azione debba essere una; vale a dire scelto il soggetto interessante, si ha da esporre il tutto riunito in un sol punto di vista*. Milizia Art. di ved. Ma in questo ancora, mediante il vostro silenzio, vi è tutta l' apparenza che siate contento. Bravo all' *Errante* per la seconda volta. Resta il terzo precetto, l'equilibrio della macchina, o sia della stessa composizione. E qui detta il Milizia, e non detta male, siccome quello che confessa di seguire i principii del Sulzer, del Mengs, e di altri classici autori „ Fra gli Episodj, e il soggetto „ principale ha da essere un legame sì fatto che non si „ possa togliere una sola figura, senza che la macchina ca- „ da o se ne risenta „ che viene ad essere il *nihil molitur inepte* di Orazio. Quì è dove attaccate puerilmente il *Guattani*, per non render conto di due figure, chi siano, come entrarono, perchè vi stanno, e se abbiano o nò una carta pittorica di sicurezza. Quindi forte sempre nelle conse-

guenze, spedite la sua ignoranza al magro ripiego della gente che accorre allo spettacolo. In quanto alla folla, a dir vero, non saprei dargli torto, mentre in si straordinaria tragedia, com' è possibile di non supporla? Nel resto a giustificazione del Pittore che più non parla, (e guai per voi se parlasse!) era facilissimo al *Guattani* di supporre in alcuna delle donne, la Signora di compagnia, o la Dama di Corte di *Antigone*; e a conto degli uomini, fatta osservazione al costume, all'età etc., o l'ajo di Emone, o un suo caro amico; e se volete ancora, il maestro di casa, o il guarda portone di Creonte, che immaginate se non avrà abbandonata la porta del Palazzo, per accertarsi di un fatto sì strepitoso e quasi incredibile. Ma il *Guattani* da maestro com'è, non ha creduto necessarie indagini sù quest'inezia, contentandosi, per mostrare che non sono nè oziose nè inutili quelle figure, di dire che servono principalmente a *legare la composizione*, essendo certo e sicuro che il pittore non ve l' ha poste senza conoscerle, e senza perchè. Permetterete dunque che, anche sù questo punto, dica all' *Errante*, bravo la terza volta.

Assicurata la scelta del soggetto, l'unità e l'equilibrio, che formano il primo requisito della Composizione; esaminiamo se bene il pittore provvide al secondo che consiste nella disposizione, e precipuamente nella distribuzione delle figure; ciò che Milizia all'Oraziana chiama *lucidus ordo*, „ Non dalla confusione degli oggetti, *dic' egli*, buttati là alla rinfusa, ma dalla loro ben ordinata disposizione deriva quel grato effetto che si ha nel vedere una moltiplicità di cose. Ciascuna figura ha da essere nel suo sito conveniente: la prima ha da primeggiare, e le altre in sufficiente distanza da potersi ciascuna muovere commodamente se ne ha voglia, e d' esser veduta con distinzione, e sì ben projette le une sulle altre che l' immaginativa le vegga tutte intere. Tutto deve comparir dis-

„ posto con facilità: allora l'occhio dello Spettatore vi pas-
„ seggia, vi riposa, vi si trattiene con soddisfazione „.
„ *Milizia ut sup.* A così bella lezione il *Guattani* aggiunge che questa è appunto la maniera de' Greci bassi rilievi, la quale è da credere che si osservasse ancora in pittura, facendone prova bastante le celebri nozze Aldobrandine, ed altri vetusti intonachi a noi pervenuti. Il Mengs nel secondo delle sue opere pag. 60. dà l'istesso precetto „ Riem-
„ piere i quadri di una folla di figure, è diametralmente
„ contrario alla pratica degli antichi Greci che usavano met-
„ ter poche figure, affinchè la loro perfezione fosse più visi-
„ bile „ e poco dopo „ Niccola Pussino fu dopo Raffaello
„ quello che più imitò lo stile de' Greci; e Lanzi nel tom. secondo della sua storia pittorica pag. 82. „ Tiziano fu sobrio
„ nelle figure e secondante il gusto de' basso rilievi Gre-
„ ci „. Il *Guattani* di più avendo osservato che nel disegno posteriore l' *Errante* velò tutte le figure, a differenza del quadro, egli senza entrare in veruna disquisizione del *meglio* e del *peggio* che avesse fatto, allegò l' erudizione Pliniana del non velare de' Greci e del velare dei Romani, colla sola idea di far vedere che l' *Errante* aveva genio e cognizioni, e sapeva e poteva, quando volesse cambiare sostanzialmente. Lo che si conforma al precetto XI di Lionardo „ quel Pittore che non dubita, poco acquista ... quando
„ il giudizio supera l' opera, essa opera mai non finisce di
„ megliorare „. E qui termina il lavoro dell' *Errante*, e qui finisce il *Guattani*.

Per accertarsi che il pittore ha eseguito nel suo *abbozzo* tutte le antidescritte regole, non ci vogliono che occhi. Difatti voi tacete, fra tanto dire, sopra tutte queste particolarità di arte, che favoriscono il Pittore ed il quadro. Dunque, io dico, se la composizione è nelle regole, deve dirsi buona; e se della sola composizione si può parlare in un abbozzo secondo Lionardo, e della sola composi-

zione *Guattani* ha inteso di parlare; *Guattani* ha ragione; il torto è vostro. Qualora poi, a voi non piaccia, e lo vogliate *picciola cosa*, vi conviene di provarlo per altre vie che quella della Composizione, se pur vi basta l'animo, ed avete scampo, trattandosi di un *abbozzo*. Sentite, come anche in questo, e fino all' ultimo vi perseguita l'infierito Lionardo nel suo precetto XIII „ l' abbozzar delle istorie „ sia pronto, e il membrificare non sia troppo finito. Stà „ con attenzione solamente ai siti di esse membra, le qua- „ li poi a bell'agio piacendoti potrai finire „. E' vano dunque, Sig. Odoardo, che dopo sì chiaro precetto vi diate a pretendere un quadro in un abbozzo, e che in una delle *Antigoni* vi divertiate a *membrificare le sue poppe troppo sporgenti*, e nell'altra la giacitura *equivoca*, per cui passando dalla Grecia in Roma, e dai morti ai vivi, vi par di vedere non *sò qual'opera in cui le donne Romane invocavano Lucina*. Un veder così Linceo, che scambia in un momento la *morte* nel *parto* di *Antigone*, e fà di Emone *Monsieur l'Accoucheur*, non può esser per *chi ben lo consideri*, che un raggio di quella vostra luce filosofica, o una scossa di quell'impulso misterioso, che oggidì la *Scultura* comparte alle avvilite Sorelle.

Riguardo a codesto scurcio, lasciando le fole, magistrale mi sembra il *Guattani*, allorchè senza lodarlo, nè biasimarlo, lo chiama *di molto studio*. Ho sempre sentito a dire a' Pittori, che l' effetto degli scurcj dipende dall'esecuzione; e l'esecuzione è estranea all' abbozzo. Qui stà l'errore, Sig. Odoardo. Voi da *novizio* parlate sempre dell'abbozzo come di un quadro; e *Guattani* da *Guardiano* parla sempre del quadro, come di un abbozzo. In quanto alla variazione fatta nel disegno, egli non fà che indicarla, al solo oggetto di sopra accennato, che ha rapporto alla feracità dell' idee dell' *Errante*. E' poi ridicolo, che voi non vogliate che si desideri a quell'abbozzo nemmeno il colore che avreb-

be potuto dargli l' Autore. E perchè? perchè non era coloritore. Ma avete vedute le sue opere? *No*; *ho letto il suo libro sù i colori, dove non sà, che si dica*. Perchè giudicar di un Pittore dagli scritti, e non dalle opere sue medesime? Può star benissimo che un Pittore scriva male, e dipinga bene. E' altronde impossibile di concepire, come un Pittore senza conoscer bene i colori, vi faccia un *fac simile* di Tiziano, di Rubens, di Coreggio? Rileggete di grazia, rileggete l' elenco delle sue opere nell' elogio del Cancellieri: come tante centinaja di quadri, pagati esorbitanti somme, senza che abbiano avuto il *cuore* della Pittura?

Dispiace ancora, che voi senza pietà diate al *Guattani* dello *Strapazzone* in quel suo scritto; forse per voi oscuro, perchè troppo breve. Pur non si può negare che sia *magistrale*, siccome l' hanno chiamato i fogli pubblici. Intanto due righe in *tondo* vi hanno fatto sudare 4. pagine di *corsivo*. Leggete l' effemeridi dell' anno 1783, allorchè quei dotti celebrarono la sua scoperta della *Cella Soleare* delle Terme Antonine: *Ed ecco che noi abbiam fatto un lungo estratto di un piccolo libro, perchè il Sig. Guattani ha il pregio di saper racchiudere molte cose in poche parole; pregio assai raro in ogni classe di scritti, e massimamente in quella degli Antiquarii*. Voglio dire, ch' è sua maniera di scrivere quella, che voi chiamate *negligenza*, senza provarlo. E voi, scusate, dopo che avete leccato e rileccato quel vostro *Narcotico*, più che non fa l' orsa i suoi figli, che avete fatto di buono?

Il dir di più in questa causa, sarebbe inutile. Forse neppur un rigo era necessario, per chi non è *losco nell' intelletto*. Quanto per altro si è detto, potrà sempre servire a giustificare in arte il merito di quel dipinto, che i soli incomodi di salute non permisero all' Errante di terminare.

QVADRI RITRATTI PITTVRE A FRESCO DEL CAVALIERE ERRANTE.

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 17	Lin. 16	*Daniele* Capo di divisione del Ministero dell'Interno.	di Casa Reale, a cui allora spettava il ramo delle belle arti
37	17	assise	assiso
45	22	visringa	ristringa
63	4	fasto	fatto
64	2	Cleonte	Creonte
80	12	1804	1824
83	29	che he	che ho
85	19	titolo ai	titolo di
89	1	*Gallo,* Ministro delle Finanze	degli affari esteri
96	in Nota Lin. 15.	*D· Vinceuzo Marini*	*D. Gaudenzio Marini,* Canonico del SS. Salvatore della Congregazione Renana, allora non ancora unita alla Lateranense.
138	15	grudimento	gradimento
147	3	desiderarare	desiderare
147	Lin. ult.	domandin	domandato
150	11	Mocharla	Mocharta
166	36	trouco	tronco
166	21	beeco	becco
204	13	baciarla la	baciarla
207	17	un prerzio	un premio

IMPRIMATVR

Si videbitur Reverendissimo P. S. P. Apostolici Magistro

J. Patriarch. Constantin. Vicesg.

APPROVAZIONI.

Nelle *Memorie raccolte dal Ch. Sig. Ab. Francesco Cancellieri intorno alla Vita, ed alle Opere del Pittore Cavalier Giuseppe Errante di Trapani, defunto in Roma a' 16. di Febbrajo 1820*, delle quali è a me stata commessa la revisione dal Reverendissimo P. Maestro del S. P. A., non ho io saputo scoprire cosa, che ostare possa alla di loro impressione; ma invece delle buone conferme per non dubitare, che il celebratissimo Scrittore con l'essersi avanzato negli anni, non ha niente perduto della squisita diligenza, la quale distingue, e fa con avidità ricercare da' dotti, anche stranieri, le presso che innumerabili di lui produzioni.

Da S. Andrea delle Fratte 15. Febbr. 1823.

Padre Fr. Gabriele Ex-Generale Cipolla Procuratore Generale de' Minimi.

Autorizato dai graditissimi comandi del Reverendissimo Padre Maestro del S. P. A. Ho rivedute le *Memorie raccolte dal chiarissimo Sig. Ab. Francesco Cancellieri intorno alla Vita, ed alle Opre del Pittore Giuseppe Errante di Trapani*; e mi sembra non esservi cosa nelle medesime, che possa impedirne l'impressione; anzi son d'avviso, che il diligentissimo Autore, altronde notissimo nella repubblica delle lettere pella sua straordinaria erudizione, và ad accrescersi un nuovo serto per questa nuova sua produzione, che giudico da pubblicarsi anche alla gloria di un Artista e Scrittore Filosofo, il quale si affaticò tanto a far rinascere nella maravigliosa arte della Pittura il genio de' Greci, e de' Classici del mille e cinquecento.

Dalla Traspontina 17. Febbraro 1824.

Padre Fr. Giuseppe di Lorenzo Maestro Reggente de' Studj, e Socio Generale Carmelitano.

IMPRIMATVR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.